

SOCIETÀ
ALPINISTI
TRIDENTINI



BOLLETTINO

SAT

ANNO LXXIV
N. 2 - 2011
II TRIMESTRE



SAT

Società degli Alpinisti Tridentini

Sezione del CAI - Club Alpino Italiano

Fondata il 2 settembre 1872 a Madonna di Campiglio con il nome "Società Alpina del Trentino".

Sezioni: 81 - **Gruppi:** 7

Soci: 26.616 (31.12.2010)

Patrimonio rifugi: possiede 34 rifugi alpini, 5 capanne sociali, 12 bivacchi e altri punti di appoggio per un totale di 3.000 posti letto.

Sentieri: cura la segnaletica e la manutenzione di 730 sentieri (3.943 km), 114 sentieri attrezzati (828 km) e 74 vie ferrate (313 km) per un totale di 5.084 km.

Attività editoriale: 26 Annuari, oltre quattrocento pubblicazioni sociali, commemorative e scientifiche. Dal 1904 pubblica il "Bollettino" sociale.

Sede: a Trento nel Palazzo Saracini - Cresseri (XVI sec.) che accoglie oltre all'Organizzazione Centrale, il Museo della SAT, l'Archivio storico, la Biblioteca della montagna-SAT, la Sezione SAT di Trento, la Sezione universitaria (SUSAT), il Coro della SAT, la Scuola di Alpinismo e Sci alpinismo "Giorgio Graffer", il Gruppo Rocciatori SAT.

Indirizzo: Casa della SAT - Via Mancini, 57 - 38100 Trento; Tel.: 0461.981871 - Fax: 0461.986462 - e-mail: sat@sat.tn.it - web: www.sat.tn.it

Orario segreteria: 8 - 12 e 15 - 19, dal lunedì al venerdì.

Museo: illustra con documenti originali la nascita della SAT e la prima attività organizzativa - editoriale, la storia dei rifugi con i progetti originali, le guide alpine, le prime e più importanti ascensioni con i libri di vetta, la storia delle Associazioni collaterali alla SAT, le pubblicazioni scientifiche, il Soccorso alpino, i primi sentieri, la SAT e l'irredentismo. L'esposizione è corredata da vecchie foto e attrezzature alpinistiche.

Visite guidate sono possibili su prenotazione contattando la Biblioteca della montagna-SAT.

Biblioteca della montagna-SAT: inaugurata nel 1992 al secondo piano della Casa della SAT raccoglie oltre 40.000 volumi. La biblioteca è inserita nel Catalogo Bibliografico Trentino, un catalogo che collega in rete tutte le biblioteche del Trentino. Dispone di un servizio periodici, una sezione carte topografiche, di cataloghi cartacei e repertori bibliografici delle principali biblioteche di alpinismo. Parte integrante della Biblioteca è il "Fondo Giovanni Pedrotti". Tra i servizi offerti, oltre alla consultazione in sede, la compilazione di bibliografie la visione di film e altro ancora.

Bibliotecari: Claudio Ambrosi e Riccardo Decarli.

Tel.: 0461.980211 - Fax: 0461.986462 - e-mail: sat@biblio.infotn.it

Orario: 10 - 12 e 16 - 19 dal lunedì al venerdì.

Montagna SAT informa: ufficio informazioni dedicato alla montagna.

Tel.: 0461.982804 - e-mail: montagnasatinforma@sat.tn.it

Orario: da maggio a ottobre: 9 - 12 e 15 - 19; da novembre ad aprile: 15 - 19

Soccorso alpino: costituito, primo in Italia, nel 1952 con il nome di Corpo Soccorso Alpino SAT dal 2002 è parte della Protezione civile della Provincia di Trento con il nome di Soccorso alpino del Trentino.

web: www.soccorsoalpinotrentino.it - Per chiamate di soccorso: 118

IL CONSIGLIO
DIRETTIVO SAT
IN CARICA PER
IL TRIENNIO 2009 - 2011

Presidente

Piergiorgio Motter

Vicepresidenti

Claudio Bassetti
Franco Gioppi

Segretario

Rita Gasperi Chemelli

Direttore

Bruno Angelini

Consiglieri

Franco Andreoni
Marco Candioli
Giovanni Degasperis
Remo Detassis
Girolamo Franchini
Sandro Magnoni
Mario Magnago
Cinzia Marchi
Paolo Scoz
Claudio Verza
Paolo Weber
Carlo Zanoni
Antonio Zinelli

Revisori

Mauro Angeli
Michele Bezzi
Luciano Dossi

Supplenti

Claudio Orsingher
Ettore Luraschi

Probiviri

Carlo Ancona
Elio Caola
Franco Giacomoni

Supplenti

Ettore Zanella

Consigliere centrale CAI

Franco Giacomoni

Sito internet SAT

www.sat.tn.it

Ufficio tecnico

rifugi@sat.tn.it

Elenco e-mail SAT

Montagna SAT informa

info@sat.tn.it

Biblioteca della montagna

sat@biblio.infotn.it

Presidenza

presidenza@sat.tn.it

Responsabile sito internet

web@sat.tn.it

Direzione

direzione@sat.tn.it

Redazione Bollettino SAT

bollettino@sat.tn.it

Segreteria

sat@sat.tn.it

Commissione Sentieri

sentieri@sat.tn.it

Tesseramento Soci

soci@sat.tn.it

Commissione Scientifica

scientifica@sat.tn.it

Amministrazione

amministrazione@sat.tn.it

Commissione TAM

tam@sat.tn.it



Direttore responsabile

Marco Benedetti

Coordinatore editoriale

Claudio Ambrosi

Comitato di redazione

Bruno Angelini

Franco de Battaglia

Mario Corradini

Franco Gioppi

Mauro Grazioli

Ugo Merlo

Marco Torboli

Redazione presso

Biblioteca della montagna-SAT

Via Mancini, 57 - 38100 Trento

Tel. 0461.980211

E-mail: bollettino@sat.tn.it

Direzione Amministrazione

SAT - Trento - Via Mancini, 57

Abbonamenti

Annuo Euro 10,50

Un numero Euro 3,00

Rivista trimestrale registrata presso la Cancelleria del Tribunale Civile di Trento al n. 38 in data 14 maggio 1954. - Stampa: Tipolitografia TEMI, Trento - Poste Italiane s.p.a. - Spedizione in Abbonamento Postale - D.L. 353/2003 (conv. in L. 27/02/2004 n° 46) art. 1, comma 2, DCB Trento - Taxe perçues.

Copertina: *Riserva della Scampippa (Vigolana)*

Pag. 72: *Lago delle Buse*

Foto di: Cristian Ferrari

Sommario

SAT e Unità d'Italia <i>Mauro Grazioli</i>	3
Una scuola per l'Abruzzo <i>Franco Andreoni</i>	7
I cento anni dei rifugi Antermoia e Viòz <i>Marco Benedetti</i>	10
Alta traversata del porfido sul Massiccio del Monte Croce <i>Mario Corradini</i>	15
Premio SAT 2011 <i>Bruno Angelini</i>	23
Traversata del Brenta <i>Alessandro Caldini e Alicia Vrech</i>	29
Le sfide del cambiamento delle attività tradizionali e delle nuove pratiche alpinistiche, turistiche e sportive in alta montagna <i>Domenico Sartori</i>	35
In montagna con i propri figli <i>Claudio Ambrosi</i>	38
Collegamento San Martino - Passo Rolle <i>Roberto Chieppa</i>	42
Inaugurazione Sentiero Frassati del Trentino	45
Una via di altri tempi <i>Fabio Demetri e Davide Pinamonti</i>	47
Rubriche	
Dalle Sezioni	50
Notizie	57
<i>A Trento l'XI BiblioCai / Rivers of ice / Il 59° TrentoFilmfestival / Estate alpina al 59° TrentoFilmFestival / I 100 anni di Antonio Valenti / Concluso il 17° incontro di formazione e aggiornamento sui sentieri / I musei trentini e la Grande Guerra</i>	
Documento SAT - Acqua come bene pubblico	63
Il Giardino Botanico Alpino delle Viotte	64
Libri	67
Nuovo concorso fotografico SAT dedicato al Paesaggio	72

E. Bellini 4 agosto 1910

La battaglia irredentista della SAT non dimenticò i rifugi. Il rifugio adiacente al Tuckett fu, ad esempio, dedicato provocatoriamente a Quintino Sella, Presidente del CAI e ministro delle finanze del Regno d'Italia. (Immagine tratta dal libro "Alpinismo" curato da Mauro Grazioli e Cesarino Mutti)



SAT e Unità d'Italia

La lunga marcia di avvicinamento della SAT (e del Trentino) verso l'italianità

di Mauro Grazioli

Eugenio Dalla Fior, in una pagina pubblicata nel libro *Alpinismo*, ci racconta della sua salita al Campanil Basso e di quel grido "Viva l'Italia!" che si libra nell'aria del Brenta, auspicio della redenzione del Trentino che nel 1913 non era ancora arrivata. Altre volte il tricolore era apparso furtivo sulle vette: emblema di un ideale che la SAT aveva cullato fin dalla sua fondazione, nel 1872, allorché, come sappiamo, nello Stabilimento Alpino di Giovan Battista Righi si alzerà quell'*excelsior* destinato davvero a salire più in alto. Guardando a quei nomi appare chiaro che la Società Alpina del Trentino non nasce solo per l'amore disinteressato della montagna. C'era dell'altro nelle idee del Bolognini, dei Marchetti, dei Boni, del Martini, dei Vidi e dei ventisette pionieri che prima di ritrovarsi a Campiglio avevano vissuto più o meno da protagonisti la primavera del 1848 e le stagioni successive: quelle di Solferino e dei Mille, dei moti del 1864 e di Bezzecca, della trama e dell'azione che dopo una lunga gestazione porterà molti satini a sostenere l'intervento tricolore nel conflitto mondiale, per l'epilogo di un risorgimento che nella Penisola si era parzialmente compiuto nel 1861. Allora i giornali locali erano stati piuttosto parchi nel commentare la nascita del Regno d'Italia. Si erano perlopiù concentrati sulla *Patente imperiale* che istituiva un parlamento bicamerale;

oppure sul *Regolamento provinciale della principessa contea del Tirolo*, che aveva sacrificato i trentini all'egemonia tedesca anche nella rappresentanza politica. Con una *Dichiarazione* inviata alla Dieta di Innsbruck nove dei quindici deputati, ribadendo la legittimità delle loro aspirazioni, rimettevano il loro mandato, mentre gli altri quattro chiedevano vanamente di ottenere un'amministrazione separata per la parte italiana. Ma era stato inutile, tanto che il 1861 si può davvero considerare se non l'inizio quantomeno il radicarsi della travagliata lotta per l'autonomia, le cui premesse erano state sostanzialmente poste nel biennio rivoluzionario e negli avvenimenti ad esso connessi.

A questa data la SAT non aveva però ancora emesso i suoi primi vagiti. Lo farà, lo abbiamo detto, pressoché un decennio più tardi, sulla scorta di quei battistrada che si erano dati appuntamento con la storia nel nascente Winterkurort delle Dolomiti: un luogo dapprima appannaggio dei grandi alpinisti d'oltralpe, e che in sostanza rimarrà ancora tale per lungo periodo. Da lì il seme satino aveva comunque fruttificato, chiamando a raccolta gli accoliti della montagna e gli interpreti più o meno moderati dell'idea nazionale. Già il primo congresso di Arco, aperto emblematicamente da Nepomuceno Bolognini, non mancava di additare la linea d'ombra da superare, ribadendo l'italianità del Tren-

tino, quello delle città, delle valli e delle vette. Sarà Prospero Marchetti a tenere la concione presidenziale, ma con lui saranno sodali nel tempo altri amici, coloro che con Scipio Sighele si appresteranno a considerare l'alpinismo "un inno perenne di patriottismo". Il riferimento alla "grande madre Natura", alla "sacralità" della montagna, coniugato con l'amore per la "patria istituzione", non è dunque solo un retaggio romantico, il segno di un innamoramento magari provinciale rispetto all'incedere del sentire positivista. "Tutto ci dischiude la magica parola", proclamava infatti il fresco presidente a proposito della montagna. "Essa sarà la guida degli arditi voli, che da quelle alte cime spiccheranno le nostre immaginazioni". Dietro a Rousseau e ai suoi proseliti c'è il riferimento a un'etica che doveva portare alla realizzazione dell'uomo e dei suoi destini, anche quelli politici, come lo stesso Marchetti aveva dimostrato di fare sostenendo battaglie ideali e pragmatiche attese. Sappiamo ad esempio che nel 1848 era stato inviato a Francoforte dal governo provvisorio di Milano per affiancare la deputazione trentina nella richiesta di autonomia che la primavera dei popoli aveva aleggiato. Era poi rientrato restio ai margini di un impero che la seconda guerra d'indipendenza aveva di nuovo scalfito, allontanando la Lombardia dal Trentino, tracciando più forte il confine. Dopo l'estate di Bezzecca aveva però saputo cogliere i tempi acquietando le attese ideali per ricercare la "novella sorgente di prosperità e benessere" che Arco, al pari di altri luoghi del Trentino, vedrà scaturire dal turismo, dal forestiere elitario o borghese che nella stasi politica dell'ul-

timo Ottocento approderà sulla verde riviera dell'impero. Così del resto faceva la SAT, guardando alla montagna anche per i suoi vantaggi economici, in una fruizione che non poteva essere avulsa dal sentire di una componente sociale orma inadatta agli ozi dei *tours* delizianti. Lo sottolineano le "vedute" commissionate nei primi anni Ottanta al socio Enrico Unterverger, finalizzate a illustrare paesaggi ed alberghi, strade e richiami di benessere. Squarci visivi che avvalorano gli scritti esemplari dello Stoppani, del Taramelli, del Brentari, soprattutto di Cesare Battisti, il quale ha inscritto i fattori naturali nella formazione del carattere specifico di un popolo e ha suggerito il simbolo della farfalla geografica di cui oggi sfruttiamo il valore allusivo.

L'attesa dell'avvento tricolore non cade. Si cela sotto traccia ed emerge, come nelle rocce carsiche. Sopisce ed irrompe. Guardando a ritroso, per il Trentino non ha forse senso assoluto scolpire gli anni a partire dal marzo dell'Unità di una penisola che non è ancora del tutto formata nei suoi confini naturali. Ma il riferimento non appare di certo superfluo. Nel nuovo contesto politico la lingua di Dante, se pur nelle sue tante declinazioni, era lì a rammentare che c'era un'impronta comune, anche nelle montagne, nei loro nomi, nei rifugi contesi ai *Vereine* di lingua tedesca, nelle cime e nei presupposti più accesi che con l'avanzare del secolo troveranno nel Lorenzoni e poi nel Lunelli i rettori più enfatici e marziali della montagna nazionalista. Ma andiamo per gradi. Il secondo *Annuario* sociale, se pure ancora relativamente controllato nei toni, non tace di certo questa voglia d'Italia,

La lapide posta al rifugio Sella nel 1907 di fronte all'altro rifugio costruito "provocatoriamente" a pochi passi di distanza dal Club alpino austro-tedesco. Cesare Battisti nella sua *Guida delle Giudicarie* riporta l'immagine e il testo completo dell'iscrizione: "Il Club Alpino Italiano donava alla Società Alpinisti Tridentini quest'effigie di Quintino Sella affinché murata qui nel Rifugio che porta il nome del grande alpinista affermasse perennemente di faccia alla provocazione straniera i diritti dell'italianità".

Le autorità austriache proibirono però la frase "di faccia alla provocazione straniera" che si dovette quindi cancellare a colpi di scalpello.

la sottintende, negli intenti e nel nome dei monti. Cima Roma sarà battezzata in contrasto con altro sentire una vetta del Brenta, metafora chiara a indicare la patria latina portata più in alto, dove nel 1875 si celebra il connubio con il CAI della capitale e con quello di Parma, il sodalizio che aveva preceduto la SAT nel marcare la storia unitaria. A rompere i fragili argini della legge austriaca è il terzo di questi preziosi quaderni annuari. Sono le pagine sui caduti di Bezzecca a mobilitare la censura; è l'onore reso alla lapide dedicata "con pietoso pensiero" ai volontari italiani. Una pietra abbattuta "quando il Trentino fu sgombrato dalle armi italiane" e che giaceva "abbandonata in attesa di tempi più benigni, fra la polvere e le macerie". Non si poteva scrivere che le tombe austriache di San Martino e Solferino "erano onorate e rispettate in campi stranieri, mentre quelle delle camicie rosse, pur in terra italiana, giacevano dimenticate fra la polvere". L'Austria aveva reagito cercando di interrompere "il pellegrinaggio della speranza», chiudendo le porte della SAT che ancora soffriva. Per poco però, per un attimo breve. Già l'estate del 1877 riecheggiava l'*excelsior* sulle rive del Garda, dove l'attesa sfiorava il confine agognato e il verso di Virgilio suonava malioso. Era l'otto di luglio quando fra una sessantina di soci Vincenzo de Lutti veniva acclamato presidente della Società degli Alpinisti Tridentini, fidando sugli amici di



prima e su altri più nuovi. "Se rammentiamo quanto bene abbia fatto la cessata Società, sia nell'estendere la conoscenza dei luoghi più rimarchevoli, costruendo speciali sentieri e rifugi alpini, stabilendo stazioni idrometriche e meteorologiche, e coll'incoraggiare gli albergatori alle migliori reclamate dai nuovi visitatori, come nell'al-

lacciare relazioni con tutte le società affini; e finalmente se si considera la pregevole pubblicazione illustrata dell'Annuario, i cui articoli venivano tradotti e riportati anche nei migliori periodici alpini inglesi... si può concludere che non sarebbe stato conveniente né decoroso per noi trentini rimanere privi di simili istituzioni, i cui benefici sono sì molteplici e generali". Questo si disse fra l'altro.

Il resto consegue senza tregua, con una storia che è storia, fino allo spartiacque della grande guerra; poi ancora fino a noi. Le stimmate del 1848 e gli eventi del risorgimento agognato e deluso che avevano forgiato una nuova classe dirigente rimangono schiusi, anche se la SAT non cede al pietismo. Nell'attesa mai spenta della conquista della vetta politica il sodalizio alpino seguita a valorizzare le risorse della regione trentina, porta a galla una cultura fatta di tradizioni, di paesi, di lingue, di canti, di immagini, di persone. La montagna diventa il baluardo di una terra da incardinare al primato locale, con una peculiarità d'ambienti e di storie da promuovere nella più ampia dimensione reale e metaforica. Tante cose sono transitate in questo torrente che con il tempo si è fatto fiume di adepti, di studi e di idee, anche nel nome di una patria non ancora raggiunta. Sarà, come detto, l'inutile strage a completarla, anche per il fare di molti satini dai nomi celebri e meno. La SAT, come la più giovane filiazione dalla SUSAT, ha avuto indubbiamente il suo peso nell'evocare il conflitto, nel fare propria *l'ora presente*. Vi hanno contribuito fra gli altri Giovanni Pedrotti, Guido Larcher, Damiano Chiesa, ancora Cesare Battisti, appellandosi a una

redenzione che per ironia della storia dovrà passare proprio attraverso le cime, violando le vette e i silenzi, rubando le vite in ascesa. L'unità della patria chiedeva un suo prezzo e non pochi vorranno o dovranno pagarlo, legati all'afflato o al dovere. Taluni all'estremo.

Si parla in questi giorni di un rifugio sul Brenta, per abbattearlo o ricostruirlo più nuovo, alla pari coi tempi. Nelle pagine dell'*Alto Adige* di Mario Scotoni, membro fra l'altro della direzione della Società degli alpinisti tridentini, leggiamo che sulle stesse montagne la consegna alla SAT della "Bremer Hütte", alla fine di una lunga contesa giuridica, era stata vista come una "gloriosa vittoria dell'italianità". Qualcuno aggiungeva che l'edificio avrebbe necessitato di "purificazione, per far sparire ogni ricordo di vile prepotenza". Siamo nel 1915, esattamente nel giorno fatidico di Sarajevo. Che dire se non che per Trento e per l'Alpe italiana abbiamo pagato anche tale e tal'altra moneta. Così è maturata l'unità della nostra nazione: nelle tappe del tempo. Dopo altro buio e un secondo bagno di sangue il percorso si è completato con la nascita della Repubblica, con la Costituzione, con la stessa nostra autonomia. E la SAT non è stata silente. Sono trascorsi sessantatré anni dal giugno del 1948, novantatré dalla fine del conflitto; se ne sono andati centosessantatré dal 1848, centotrentanove dai primi vagiti della SAT, appunto centocinquanta dalla proclamazione dell'Unità d'Italia. Numeri, se vogliamo, che si intrecciano e contano il nostro presente. Celebrare, subire o celare gli eventi dipende da ognuno, più difficile poterli cancellare.

Una scuola per l'Abruzzo

di Franco Andreoni (Consigliere Centrale SAT)

Wuascaranza!

Questa parola, che non vuol dire assolutamente nulla, è nata dai giochi dei bimbi dell'Asilo Wuascaranza prima del 6 Aprile 2009 ed è ora tornata a farsi sentire nel nuovo Asilo, ricostruito grazie al progetto SAT "Una scuola per l'Abruzzo", inaugurato il 21 maggio 2011, dopo soli 9 mesi dall'inizio dei lavori.

Ma facciamo breve un passo indietro.

Dopo il tragico terremoto dell'Aprile 2009, la Sezione di Folgaria riesce ad organizzare una accoglienza meravigliosa per ottanta aquilani, coadiuvata anche dalle Sezioni di Mori, Besenello ed Arco. Con gli ospiti è stato stabilito un legame di forza straordinaria. Ma non bastava, da qui la volontà di fare qualcosa concretamente, per ricreare la Solidarietà fra compagni



di cordata, per soccorrere sconosciuti in difficoltà, per aiutare questa popolazione così colpita dalla calamità naturale. Nasce quindi, sotto la spinta propulsiva dell'allora Presidente della Sezione di Folgaria Giorgia Pernici, e approvato ed appoggiato dal Consiglio Centrale, il progetto "Una Scuola per l'Abruzzo". Costruire o risistemare insieme al CAI Abruzzo una scuola od un asilo, ridare un punto di aggregazione alle nuove generazioni che saranno protagoniste del nuovo Abruzzo.

Per dare comunque una forma consistente all'impegno richiesto sia alla Sede Centrale che alle Sezioni, vengono subito identificate tre figure nell'ambito SAT per



Il nuovo asilo a Gignano, ricostruito grazie al progetto SAT e inaugurato il 21 maggio scorso dopo soli 9 mesi dall'inizio dei lavori (foto Alma Mattedi)



Un momento della cerimonia con i discorsi delle autorità presenti e la consegna ai gestori della scuola di una targa in legno simbolo del legame che unisce la SAT alle popolazioni aquilane (foto Alma Mattedi)

la gestione esterna del progetto ed il relativo *follow up* ai Soci. Franco Giacomoni, Roberto Caliarì e Giorgia Pernici sono quindi il referenti della SAT con il CAI e gli organismi competenti nell'ottica di gestire correttamente i fondi raccolti e seguire il progetto nei dettagli.

Grande è lo sforzo e innumerevoli sono le iniziative delle Sezioni per il reperimento dei fondi, fondi che abbiamo l'orgoglio di poter confermare sono sempre stati sotto diretta gestione e controllo del nostro Socializio. L'impegno di dare conto ai Soci, Sezioni, Associazioni e privati della destinazione delle somme raccolte è stato rigoroso. E così Franco Giacomoni, nel Bollettino SAT (3/2010), comunicava ufficialmente il versamento della cifra di oltre 80.000 € per la realizzazione di una scuola nella periferia dell'Aquila. Non tutto però, nella percorso del progetto, è stato così semplice e facile, oltre alle pastoie burocratiche, vorrei purtroppo ricordare la problematica nata con il CAI Abruzzo, che, dopo aver

inizialmente aderito alla nostra proposta ha preferito, nonostante i molti tentativi (e scordando l'ospitalità offerta nei giorni immediatamente successivi al terremoto), non lavorare insieme preferendo dirottare 120.000 € raccolti dalla sottoscrizione nazionale per un'altra realizzazione, a nostro parere non propriamente rivolta ai bisogni essenziali degli aquilani. Vorrei, a questo punto, fare mie le parole

di Franco Giacomoni per esprimere il rammarico nell'aver visto il cambiamento di rotta del CAI : **un'altra occasione persa!** Dobbiamo quindi dare un forte segno di riconoscimento al Consiglio Centrale per la decisione, ferma anche se non facile, di distaccarsi ufficialmente da una situazione che rischiava di far cadere il progetto, così definito e mirato, nell'ennesimo calderone indistinto che puntualmente si verifica in queste situazioni. La forte e netta autonomia della scelta ha quindi puntualmente pagato.

Veniamo quindi al 21 Maggio 2011, giorno in cui, finalmente, è stata inaugurato l'Asilo Nido – Centro per l'Infanzia e Preadolescenza “Wuascaranza” a Gignano, una realtà che ospiterà oltre 40 piccoli.

La struttura, realizzata grazie al coinvolgimento del Tavolo del Trentino per l'Abruzzo e di Associazioni e privati della nostra provincia che hanno concorso sia economicamente sia con prestazioni d'opera, è un edificio antisismico, costruito uti-

lizzando materiali ad alta sostenibilità ambientale, con costi contenuti e certificata da Habitech Distretti Tecnologico Trentino secondo il protocollo “Progetto Case Legno Trentino”. L’uso prevalente del legno, sia per la struttura che per i tamponamenti, assicura il raggiungimento di questi obiettivi.

Alla cerimonia hanno assistito l’Assessore Lia Giovanazzi Beltrami, l’Arcivescovo Mons. Bressan e i rappresentanti delle Associazioni e dei privati che hanno contribuito all’opera.

I rappresentanti SAT, Franco Andreoni per il Consiglio Centrale e Giorgia Pernici, rappresentante della Sezione di Folgaria e prima promotrice del progetto, hanno consegnato ai gestori della scuola una bellissima targa in legno a ricordo del legame che ha unito la SAT alle popolazioni aquilane così duramente provate dal terremoto del 2009, a questo proposito un particolare grazie e complimenti per l’opera realizzata da Daniele Ciech, esperto falegname di Folgaria e attuale Presidente della Sezione.

Forte è stata l’emozione, e l’orgoglio da parte nostra nel vedere la costruzione, nel ricevere i ringraziamenti e le sensazioni degli aquilani, sensazioni che riusciremo a riportarvi solo in minima parte. Felicità per essere stati lì, gente di montagna tra gente di montagna, in una realtà che ora deve guardare al futuro come ad un sentiero di montagna, talvolta erto ed esposto ma che porta sicuramente in vetta.

Il valore aggiunto del risultato del progetto è, inoltre, dato dal fatto che dal primo giugno la scuola diventerà operativa e che, quindi quattro maestre coadiuvate da altrettante assistenti, riprenderanno a lavorare, la vita riprende, anche se in una normalità ovattata dall’eco non ancora



Giorgia Pernici (rappresentante della Sezione di Folgaria, prima promotrice del progetto) e Franco Andreoni (Consiglio Centrale SAT) hanno portato il saluto del nostro Sodalizio (foto Alma Mattedi)

spento del terremoto. Camminando nel centro dell’Aquila abbiamo visto un cartello con la scritta:

“E se qualcuno non vi crederà, ditegli di venire all’Aquila, non abbiamo altre prove a nostro favore”.

Ebbene, noi della SAT possiamo dire di non aver avuto bisogno di prove, ma di aver immediatamente risposto con la solidarietà che ha sempre contraddistinto la nostra gente, dimostrata nella realizzazione di questo progetto, inizialmente un sogno.

PS: Alle ore 21.20 la “Bestia” si è risvegliata, mentre cominciavamo a gustare i ricordi di una bellissima giornata, e, con una scossa di grado 3.2 della scala Richter, ci ha ricordato che lei è ancora lì, pronta a ridestarsi e colpire nuovamente. Ma anche noi saremo ancora lì. Excelsior!

I cento anni dei rifugi Antermoia e Viòz

Festeggiamenti in programma in Val di Fassa e in Val di Pejo e nei due rifugi

di Marco Benedetti

Estate 1911, tra i monti del Trentino si inaugurano due nuovi rifugi: si tratta della Viòz Hütte nel Gruppo del Cevedale e l'Anterjojasee Hütte nel Gruppo del Catinaccio. A costruirli sono due sezioni del Club Alpino Austro tedesco (DuÖAV) rispettivamente la Sezione tedesca di Halle in Sassonia e la Sezione Fassa. Entrambi i rifugi, al termine della Prima Guerra Mondiale come altri del DuÖAV, passeranno in gestione alla SAT che successivamente ne diverrà proprietaria. Vi proponiamo una breve sintesi della storia di questi rifugi, insieme ad un memoriale delle iniziative e dei festeggiamenti previsti per celebrare il centenario dei due rifugi.

Il Rifugio Viòz - “Mantova”

Con la caduta del muro di Berlino nella Germania orientale si sono rapidamente ricostituite alcune delle Sezioni storiche del DAV (Lipsia, Dresda, Brema). Nei loro archivi, rimasti a lungo inaccessibili e ora nuovamente consultabili, si trovano le documentazioni originali che permettono di

ricostruire le vicende della realizzazione di alcuni dei più noti rifugi alpini sulle montagne trentine da parte di queste Sezioni del Club alpino austro tedesco. Come nel caso del Rifugio del Viòz, costruito cento anni fa dalla Sezione di Halle am Saale in Sassonia. Il vero “padre” del rifugio del Viòz fu in realtà la guida alpina e oste di

Le iniziative in Val di Pejo (5 - 7 agosto)

Su iniziativa dei familiari di Matteo Groaz e della Sezione SAT di Pejo il centenario del rifugio sarà commemorato nel corso dell'estate con varie iniziative e in particolare:

Venerdì 5 agosto, ore 21:00: presso teatro delle Terme di Pejo, a cura del Comune di Pejo, concerto con coro di montagna.

Sabato 6 agosto, ore 8:00: partenza a piedi da Pejo Paese o Saline. Ore 11:00: cerimonia e posa targa per la dedica del sentiero a Groaz Matteo. Possibile discesa dal sentiero di quota per la val Cadini.

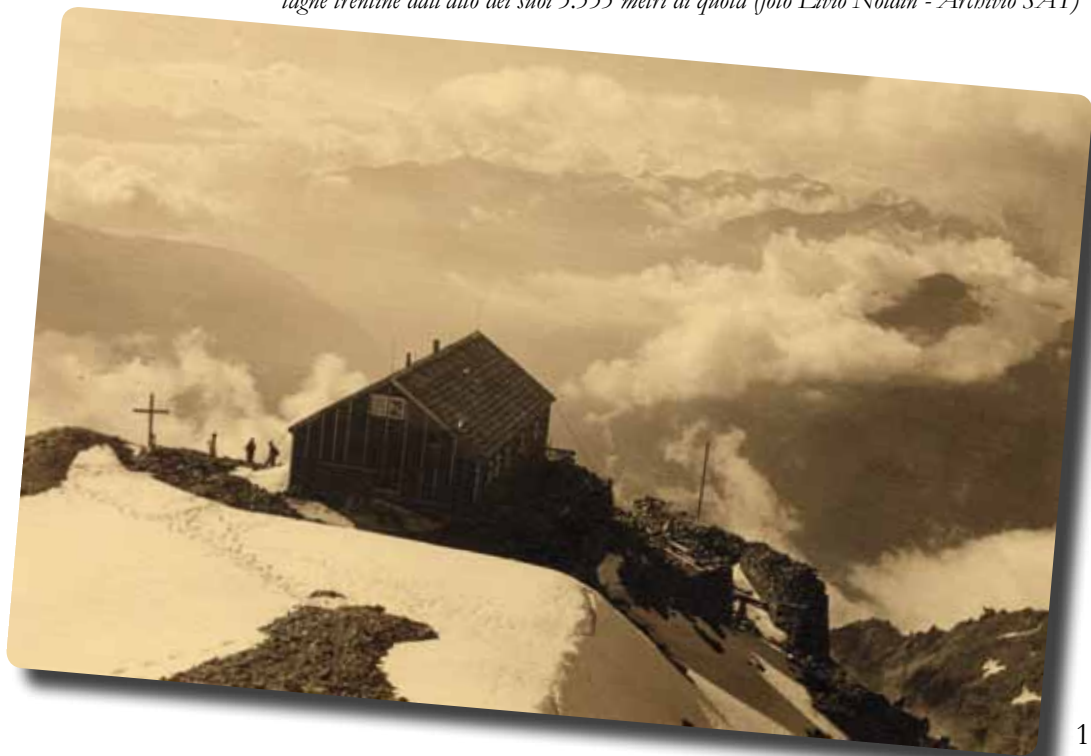
Sabato 6 agosto, ore 17:00÷18:00 al Colle S. Rocco di Pejo ricordo delle Guide Alpine scomparse della valle, posa dell'albero donato da Manfred Harringer, spuntino a cura dell'organizzazione.

Sabato 6 agosto, ore 21:00: presso teatro delle Terme di Pejo presentazione a cura del sig. Fukala della documentazione della sezione DAV di Halle, e presentazione del volume **“Capanna Vioz Hütte – Un monte e un rifugio raccontano”**, scritto da Francesco Groaz, nipote di Matteo, sulla storia del sentiero e del rifugio, dalla loro ideazione ai tempi moderni; supportato da documenti, in gran parte provenienti dagli archivi storici del DAV di Halle e da testimonianze scritte ed orali di coloro che sono stati testimoni di vissuti sul rifugio e sul Monte Vioz, in periodo di pace ed in periodo di guerra. Il volume, composto da circa 300 pagine, corredato da documenti originali e foto, verrà stampato in lingua italiana e in lingua tedesca.

Domenica 7 agosto, ore 7:00, Pejo Terme: partenza anticipata impianti di risalita. Ore 11:00: cerimonia con S. Messa al Rifugio Vioz con Don Zuccal con successiva affissione poster della storia del rifugio e targa ricordo per i 100 anni del rifugio.



Il Rifugio Vioz "Mantova" com'era negli anni trenta e com'è oggi, posto a guardia delle montagne trentine dall'alto dei suoi 3.535 metri di quota (foto Livio Noldin - Archivio SAT)



Cogolo, Matteo Groaz. La sua proposta fu accolta dalla Sezione di Halle che individuò sul Monte Viòz il luogo più adatto per la costruzione del proprio rifugio. Date le caratteristiche del luogo e la quota dove sarebbe sorto il rifugio, il primo passo fu la costruzione di un sentiero per raggiungere il rifugio. Anche di questo progetto venne incaricato Matteo Groaz. Nell'autunno del 1907 iniziarono i lavori per la costruzione del sentiero - 80 cm la sua larghezza - che venne ultimato nel 1908 e denominato "Hallescher Weg". Nel 1909 si proseguì con la realizzazione di una teleferica, per il trasporto dei materiali sul luogo prescelto dove costruire il rifugio i cui lavori iniziarono nella primavera del 1910.

Dopo numerose peripezie contro il tempo e contro non poche difficoltà economiche, il 2 agosto 1911 il rifugio fu inaugurato con il nome Viòz Hütte (Capanna Viòz). Gestore del rifugio fu nominato Matteo Groaz. Allo scoppio della Grande Guerra la Capanna Viòz fu trasformata in comando di settore dell'esercito Austro-ungarico. Al termine della Prima guerra mondiale il rifugio fu requisito dall'Esercito Italiano e successivamente ceduto alla

Il Rifugio Antermoia

Nel 1891 a Campitello di Fassa veniva fondata la Sezione Fassa del DuÖAV. Fin dal 1887 nel Gruppo del Catinaccio e nelle Dolomiti di Fassa le Sezioni del Club Alpino Austrotedesco avevano iniziato la costruzione di rifugi e capanne per gli alpinisti. Grazie anche agli scritti e alle pubblicazioni sui celebri "Mitteilungen" del DuÖAV le Dolomiti di Fassa si erano trovate nel giro di pochi anni al centro

SAT che ne riparò i danni restituendolo alla sua vocazione e ribattezzandolo con il nome "Città di Mantova", lo stesso del rifugio SAT costruito ai Crozi di Taviela sopra la Val del Viòz irrimediabilmente danneggiato da un incendio nel 1916. Matteo Groaz gestì il "suo" rifugio fino al 1924.

Dopo di lui vennero Arturo Stablum (1925-1926), Guido Groaz (1927 - 1931), Giovanni Marini (1932 - 1949), Quirino Bezzi (1950 - 1952), Matteo e Tilde Groaz (1953 - 1957) Oreste Casanova (1958 - 1966), Renato Casanova (1967 - 1974), Rino Martini (1975 - 1978), Renato Casanova (1979 - 1985), Teresina Monegatti (1986 - 1990), e infine Mario Casanova che lo gestisce dal 1991 e porta avanti la presenza al rifugio della Famiglia Casanova iniziata nel 1958.

Agli inizi degli anni '90 la SAT decise il rifacimento completo del rifugio. Quello nuovo inaugurato 5 anni più tardi nel 1996 è diventato un rifugio d'alta quota modello che riunisce soluzioni tecnologiche innovative nella realizzazione e nei materiali costruttivi soprattutto tecnologie in grado di ridurre l'impatto del rifugio sull'ambiente in alta quota.

di un vivace movimento turistico legato alla frequentazione delle montagne, all'alpinismo e all'escursionismo incoraggiato dall'ottima rete di sentieri tra questi rifugi tenuta efficiente dal lavoro della Sezione Fassa. La decisione di costruire un rifugio al Lago di Antermoia (Antermojasee Hütte) fu assunta dalla Sezione Fassa nell'ottobre del 1905. L'anno successivo fu acquistato per 100 Corone il terreno



Due prospettive ed epoche diverse per il Rifugio Antermoia posto nel mezzo di uno scenario dolomitico senza pari (foto Livio Noldin - Archivio SAT)





Rifugio Antermoia (foto Livio Noldin)

dal Comune di Mazzin e fu presentato il progetto per la costruzione del sentiero da Camerloi fino al luogo individuato per erigere il rifugio, in prossimità del Lago di Antermoia. Alla fine di ottobre del 1906 il sentiero fu completato e nel 1907 venne l'autorizzazione alla costruzione dalla direzione centrale del DuÖAV. Nel luglio del 1909 i lavori per la costruzione del rifugio furono appaltati e terminarono nel luglio del 1911. Il 20 luglio di quell'anno il rifugio, dotato di quattro camerette e 8 letti, fu aperto ufficialmente e il primo gestore fu Luigi Cassan. Quello che doveva essere l'orgoglio di ogni sezione alpinistica si rivelò però presto la fonte principale di molte preoccupazioni per la Sezione, in particolare sul fronte finanziario. Al termine del Primo conflitto mondiale anche l'Anter-mojasee Hütte fu requisito dall'Esercito Italiano, affidato al CAI e da questi assegnato alla SAT che ne divenne proprietaria alla fine degli anni '40. Nel 1926 il rifugio venne riaperto agli alpinisti. A gestire il rifugio dal 1 agosto di quell'anno e per diverse stagioni negli anni '30 sarà una donna di Mazzin di Fassa, Paolina Cassan.

Nel secondo dopoguerra (1946) la gestione fu inizialmente data a Gaetano Conforto e alla Scuola di roccia di Canazei, quindi dall'anno successivo ebbe inizio la più lunga gestione del rifugio, quello della famiglia Lorenz. Prima con Battista Lorenz poi dal 1959 Amalia Lorenz e dal 1963 la figlia Giuliana alla quale subentrò nel 1968 Elmar Lorenz fino al 1990. È durante la sua gestione che dal 1981 al 1982 il rifugio, fino a quel momento sottoposto solo a manutenzioni ordinarie e straordinarie (nel 1947 emersero gravi problemi di staticità della struttura) viene totalmente ristrutturato e ampliato. Dall'estate 1990 gestore dell'Antermoia è la guida alpina Almo Giambisi.

Un nuovo progetto di ristrutturazione e adeguamento del rifugio è già pronto da alcuni anni e attende di diventare esecutivo.

Le celebrazioni per i cento anni del Rifugio Antermoia sono in programma presso il rifugio domenica 11 settembre.

Alta traversata del porfido sul Massiccio del Monte Croce

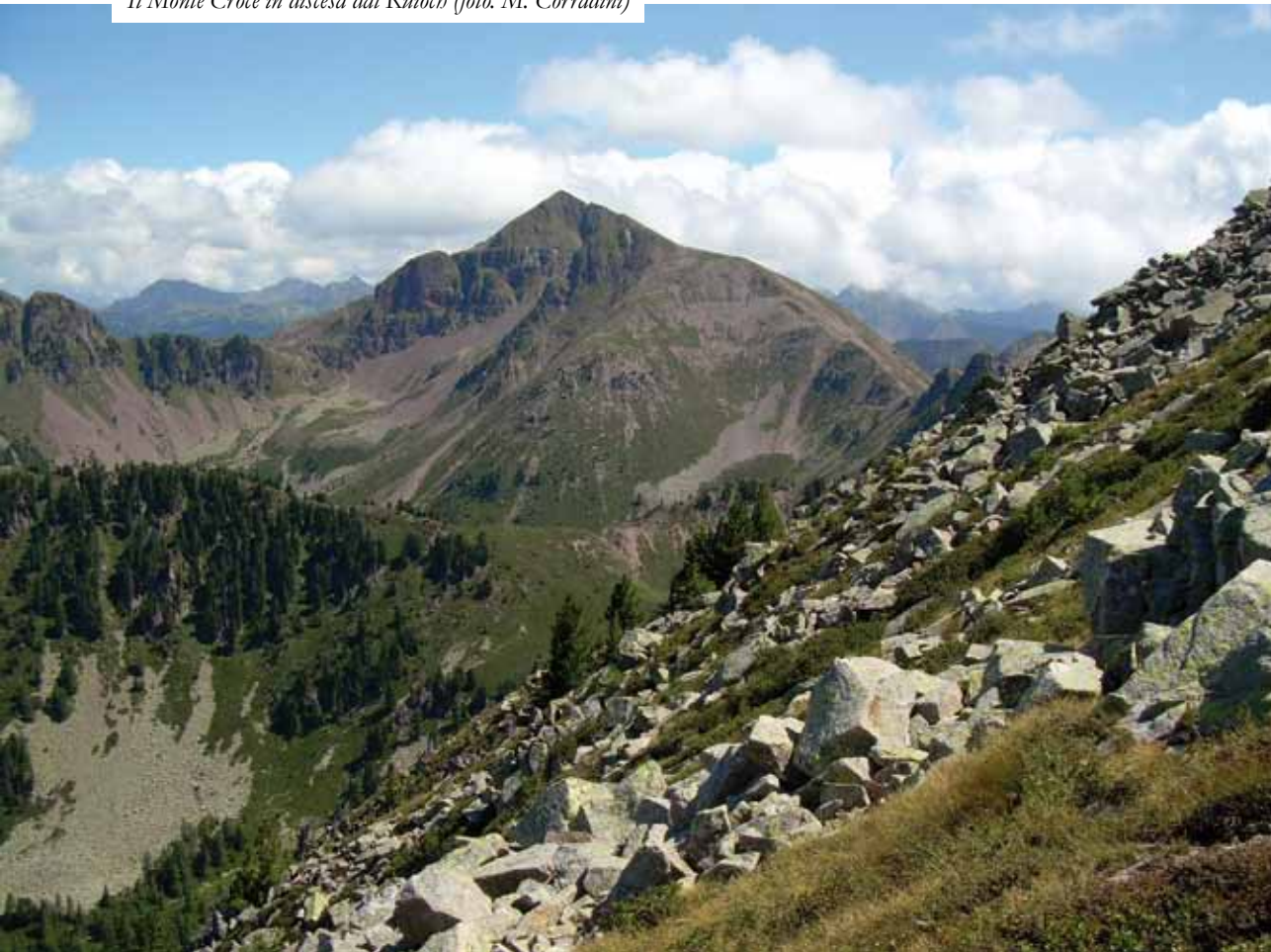
di Mario Corradini

Molte persone, durante tutto l'anno, raggiungono i vari punti d'appoggio che si trovano su queste splendide montagne, ultime propaggini meridionali del Lagorài. Per iniziativa dei gestori di Malga Sass, del rifugio Giovanni Tonini e del rifugio Sette Selle, girovagare sulle creste del massiccio del Monte Croce e sulle cime dei Monti di Palù, diventa ora ancor più facile. Infatti questi gestori hanno predisposto un interessante e dettagliato pieghevole che fornisce le basilari informazioni per un elevato giro ad anello, che in 3 tappe propone un'alta

traversata su queste porfiriche montagne.

Certamente, oltre a questo elevato e panoramico itinerario, l'escursionista potrà compiere ulteriori salite e collegarsi ad altri sentieri segnati che permettono di raggiungere ancor più lontane mete, come ad esempio l'intera traversata della Catena del Lagorài. Ma già in valle si possono incontrare punti di grande interesse. La Valle di Piné e la più "solitaria" Valle dei Mòcheni offrono angoli di storia e tradizioni uniche, rappresentate da masi, mulini, antiche miniere, cantate e costumi. Questi ultimi rievocano un passato non molto lontano e

Il Monte Croce in discesa dal Ruiob (foto. M. Corradini)





Fregasoga da sotto lo Sliverlai Spitz (foto. M. Corradini)

anzi, per volontà popolare e specialmente per un desiderio di appartenenza ad una comunità, si manifestano con regolari cadenze come ad esempio durante le festività natalizie ed il carnevale. Ecco quindi l'importanza di dedicare un po' di tempo anche alle vallate, per poter così meglio comprendere quanto poi si andrà a scoprire in alto, sui fianchi di queste montagne che da tanto tempo hanno visto le fatiche dell'uomo: malghe, miniere e perfino un'importante fonderia risalente all'età del bronzo (decimo secolo avanti Cristo).

Il Massiccio del Monte Croce, con i Monti di Palù, ovvero le cime che chiudono in alto la Valle dei Mòcheni, forma a

sud-ovest, al di là del Passo del Mànghen, la continuità della Catena del Lagorài. Si può definire sottogruppo, sia per il distacco dovuto dal Passo del Mànghen che assieme alla Val Cadino interrompe l'evidente barriera proveniente dal Passo Rolle, sia per la sua specifica posizione e formazione. Infatti questo settore montuoso, che prende il nome dalla cima centrale e più elevata, si espande con tre distinte diramazioni. Al Passo del Mànghen, cioè verso est, si collega con una schiera di cime che si innalzano tra la Val Calamento e la Val Cadino. Verso nord corre la dorsale formata dai Monti Camìn, Fregasóga, Pale delle Buse. Questa breve ma importante diramazione è si-

tuata tra la Val Cadino e la Val di Cembra. A sud-ovest invece si trovano le cime che separano l'Altopiano di Piné dalla Valle dei Mòcheni, dove si schierano i monti di Palù che si potrebbero denominare Sottogruppo Fravòrt-Sasso Rotto, identificando così in queste due appariscenti montagne l'importante serie di cime che dalla piana di Pèrgine Valsugana fiancheggiano la valle e la chiudono in alto.

Su queste montagne, oltre alle classiche traversate, si possono compiere anche alcune scalate (vedi le pareti sopra il rifugio Sette Selle e, specialmente, la grande parete sud del Sasso Rotto).

Il valico stradale che mette in comunicazione la Valle di Piné con la Valle dei Mòcheni è il Passo del Redebùs 1.453 m. Si tratta di un importante passo, a nord-est del Dosso di Costalta, montagna molto panoramica che domina il Lago della Serraia. Il Passo del

Redebùs, in passato era solo un sentiero, poi divenne una mulattiera ed infine una strada di collegamento che risale la Valle di Regnana e scende a Palù del Fèrsina. Fu luogo frequentato in epoca preistorica e lo dimostra il ritrovamento di una fonderia, con abbondanti scorie di fusione, datata 1050 a. C.

Si tratta del sito archeologico di Acqua Fredda, una delle più importanti fonderie preistoriche della tarda età del Bronzo in Europa.

Presso il sito, scoperto da Renato Perini nel 1979, in occasione dei lavori di costru-

Il sito archeologico al Passo del Redebus e un particolare dell'interno (foto. M. Corradini)



zione della strada provinciale, gli archeologi hanno riportato alla luce una batteria di nove forni fusori di forma quadrangolare di circa 50 cm di lato. Oltre ai forni, sono stati rinvenuti altri strumenti per la lavorazione del minerale di rame, come le macine che servivano a ridurre il minerale in sabbia o “farina” e le parti terminali (in ceramica) dei mantici usati per mantenere la temperatura attorno a 1.200° C. Resti di reperti lignei come pali, assicelle, un tavolone, sono probabilmente ciò che resta di tettoie, recinti, e piani di lavoro. Il sito è aperto al pubblico e visitabile liberamente tutto l'anno. È inoltre corredato da pannelli esplicativi, che illustrano il funzionamento dei forni e la vita delle popolazioni dell'epoca. Possibilità di parcheggio e punto di ristoro nelle immediate vicinanze.

Alcune vette

Monte Croce (2.490 m)

È il maggior rilievo di questo settore del Lagorài e fa da fulcro a tre importanti diramazioni: a nord/nord-ovest la Catena del Monte Fregasóga, a est le cime tra le Valli Cadino e Calamento e a sud-ovest il Monte Ruiòch.

Il Passo Scalét a sud-ovest lo separa dal Monte Baitòl, il Passo Cadin a sud-est lo stacca dalla Cima Bolènga e a nord-ovest il Col dei Lastéri lo divide dal Monte Camin. Il versante sud-ovest, ovest e nord-ovest è roccioso, con alte pareti di porfido quarzifero. Il versante est digrada con ripidi pendii detritici in parte ricoperti d'erba e con qualche breve salto roccioso.

A nord-est una brulla e rocciosa dorsale scende verso il Busón di Fornàra e verso l'ex Malga Fornàsa Alta (bivacco). Sulla cima si trova una croce in ferro eretta dalla Sezione SAT di Piné nel 1974 ed un segnale trigonometrico.

Il Monte Croce, di colore bruno-rossastro, è frequentato per l'interesse escursionistico e per l'ampio panorama. In passato il Monte Croce era nominato *Monte Tre Croci*, perché era il nodo dove



Monte Croce, 2.490 m (foto M. Corradini)

si attestavano i confini delle giurisdizioni di Piné, Fiemme e Valsugana. Sulla cartografia austriaca è segnato *Kreuzspitz*. In mòcheno e detto *Kreuzberg*, mentre il nome *Scalét* è usato in Valle di Fiemme e dai pinetani e deriva dalla forma a triangolo della montagna, simile ad una scala a tre piedi (di cui uno mobile).

Accesso:

- Per la cresta sud-ovest (via normale): dal Passo Scalét 2.212 m per tracce si sale ad una spalla, quindi si prosegue per un tratto su terreno meno ripido, fino all'impennata della parte alta che si conclude in cima (ore 0.45). E.
- Da sud-est: dal Passo Cadin 2.108 m per la detritica dorsale sud-est, evitando i tratti più ripidi (ore 1.15). Preferibile in discesa. E+.

Monte Ruiöch (2.415 m)

Lunga dorsale fra la Valle dei Mòcheni e l'Altopiano di Piné. A sud-ovest il Passo Polpèn la separa dal boscoso Monte Lemperperch che a sua volta si smorza al Passo del Redebùs. A nord-est il Passo Val di Mattiò la stacca dal piccolo Monte Baitòl che precede il Monte Croce.

Il Monte Ruiöch sovrasta il Rifugio Tonini. Non ha grandi pareti rocciose ma pendii più o meno ripidi e specialmente sul medio e basso versante settentrionale è ricoperto di boschi. È chiamato anche *Pale di Spruggio*, *Pale di Spinèlo* o *Pale dell'Inferno*. In mòcheno la quota 2.432 m, è denominata Schliwerlai Spitz.

Accesso:

- Da nord (via normale): dal Rifugio Tonini si segue il sentiero 340 che risale per massi lo sperone nord-ovest. A quota 2120 m, si incontra una targa in ricordo di Mario de Gentilotti. Poco sopra, il sentiero svolta a sinistra per portarsi sopra la Val di Mattiò. Lo si abbandona e si segue una evidente traccia che verso sud passa su un tratto di mulattiera militare. In alto la traccia percorre la dorsale della quota 2.432 m, denominata Schliwerlai Spitz e raggiunge la croce del Monte Ruiöch dove è custodito il libro di vetta (ore 1.30). E.
- Da nord-est: dal Passo Val del Mattiò 2.290 m, per tracce sul versante orientale si sale al tratto di dorsale tra lo Schliwerlai Spitz ed il Monte Ruiöch (ore 0.30). E.
- Da sud: dalla Val Battisti (sopra Palù del Fèrsina), percorsa dal sentiero 314, si stacca a quota 2.000 m circa una lieve traccia che risale il versante meridionale del Monte Ruiöch ed in alto piega a sinistra sbucando alla sella tra il Monte Ruiöch e l'Uomo Vecchio (ore 1.15). EE. Partendo da

Palù del Fèrsina (frazione Lenzi 1.350 m) dove inizia il sentiero 314, il tempo totale è di ore 3.45.

- Da sud-ovest: Dal Passo Polpèn 1938 m per la facile dorsale sud-ovest, scavalcando l'insignificante rilievo dell'Uomo Vecchio 2.233 m (ore 1.30). E.

Sasso Rotto (2.396 m)

È la più alta e possente montagna dei Monti dell'Alta Val dei Mòcheni.

Con la Cima di Sette Selle che affiancata a nord fa corpo unico con questa rocciosa montagna, risulta essere il maggior richiamo di questa parte meridionale della Catena del Lagorài. Ad est si innalza con un'ampia parete di roccia porfirica frantumata da caratteristiche diaclasi colonnari, che domina il piccolo e solitario Lago d'Esze d'origine glaciale. Sul fianco ovest, caratterizzato da discontinui salti rocciosi intervallati da pendii di frana e da ripidi valloni sassosi, si svolge la via normale. La cresta sud, bella ed articolata, si smorza alla Forcella del Sasso Rotto, un tempo chiamata *la Bassetta*, che separa il Sasso Rotto dal Sasso Rosso. La cresta nord, formata in gran parte da enormi blocchi porfirici, congiunge la più slanciata Cima di Sette Selle.

La vetta è costituita da enormi macigni di porfido. Scritte colorate e in parte scolpite nella roccia istoriano questa superba sommità dall'eccezionale panorama. Una croce in ferro è stata posta dagli "Amici della Montagna di Torcegno" il 1 luglio 2001, qui cassetta con il libro di vetta. In mòcheno è chiamato *Schrumsnitz*.

Accesso:

- Da ovest (via normale): l'evidente canalone che incide il fianco occidentale della montagna si presenta ampio nella parte bassa e mediana,

Monte Ruiöch, 2.415 m (foto M. Corradini)



segnato da smottamenti causati maggiormente dalla pioggia. In alto è chiuso dalle rocce e dai blocchi porfirici della vetta. Uno di questi blocchi sporge in modo evidente ed è ben individuabile dal basso.

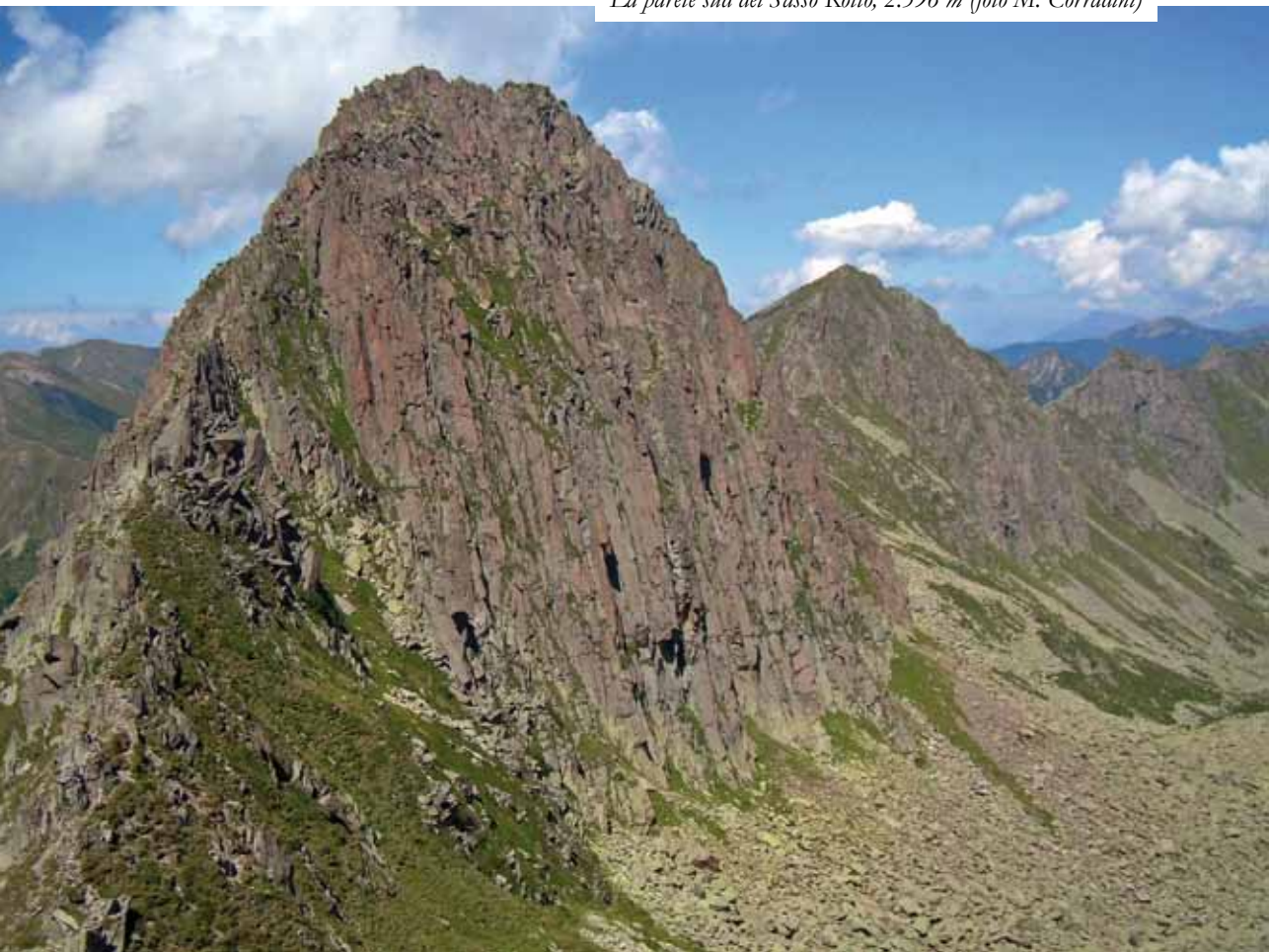
Via frequentata su sentiero segnato, facile fino nella parte alta del canalone, poi passaggi rocciosi di I. La parte alta, con neve e ghiaccio, può diventare molto pericolosa. E.

- Dal Rifugio Sette Selle 2.014 m con il sentiero 343 si sale sullo sperone nord-ovest di Cima di Sette Selle, si cala verso sud-ovest e si passa sul fianco occidentale del Sasso Rotto. Oltre un masso con lapide ricordo si attraversa un tratto formato da blocchi di frana e si prosegue in piano incontrando sulla sinistra un ampio canalone (scritta per Sasso Rotto e segni bianco-rossi). Il canalone in alto si restringe ed il sentiero arriva sotto le rocce sommitali. Si traversa a sinistra, si supera un salto roccioso e si passa sotto un enorme blocco sporgente. Si entra in un intaglio della roccia uscendo ben presto sui blocchi della

cima che si raggiunge piegando a destra (ore 2).

- Per cresta nord (dalla Cima di Sette Selle): dal vertice di Cima di Sette Selle 2.395 m si cala per traccia in direzione sud spostandosi sul fianco orientale in vista del Lago d'Esze. Si raggiunge una sella dalla quale il sentiero porta verso ovest sui primi grandi lastroni porfirici. Con andamento irregolare i segnavia conducono a destra della vera linea di cresta, in direzione sud, portando a superare grandi macigni fino alla vetta (ore 0.30). EE.
- Per cresta sud (Sentiero Fratelli Giuliani): percorso in cresta di carattere alpinistico molto remunerativo. Nel 1973 è stato segnato con bolli rossi e dedicato ai 4 fratelli Giuliani di Borgo Valsugana ma con l'impropria definizione di "sentiero". Dislivello 150 m, sviluppo 400 m, roccia nel complesso buona. Difficoltà: PD, via discontinua con passaggi di I, II e un passaggio di III-. La salita inizia alla Forcella del Sasso Rotto 2.286 m. L'evidente traccia supera le prime rocce della cresta, si incanala tra paretine e blocchi

La parete sud del Sasso Rotto, 2.396 m (foto M. Corradini)



e risale piccoli diedri e brevi pareti. Supera alcuni spigoli e passa al vertice di ripidi canaloni che salgono dai due versanti (possibili accessi invernali con neve dura e attrezzatura adeguata). Aggirata una prominente, scavalca un blocco e si addentra in un buco (possibilità di aggiramento). Si raggiungono così, ormai in vista della vetta, i blocchi finali, uno dei quali, causa la levigatezza e l'inclinazione, richiede un'ampia spaccata, (III-; possibilità di aggiramento a destra, calando sul versante orientale). Quindi per le ultime facili rocce si raggiunge la vetta (ore 1).

I punti d'appoggio

Malga Sass (1.906 m)

Nuovo edificio situato sui verdi pascoli a nord delle Pale delle Buse.

Costruito dal Comune di Valfloriana accanto alla Malga le Buse del Sasso, distrutta da incendio nel 1985, è un agriturismo con possibilità di pernottamento, 22 posti letto. Ottimo punto d'appoggio per escursioni. Aperto nella stagione estiva; tel. 320.2357902.

Accesso: da Sicina 1.209 m (alta frazione del Comune di Valfloriana) per strada asfaltata passando dal *Bait del Manz* 1.296 m, del Gruppo Alpini di Gries.



Rifugio Spruggio "G. Tonini" (1.906 m)

Sorge in posizione panoramica nell'Alta Val Spruggio, alla Malga Spruggio Alta, sul prato detto Campivolo Alto, al limite del bosco sul versante nord-ovest del Monte Ruiöch.

Determinante è stato il contributo della famiglia di Giovanni Tonini che ha permesso alla Sezione SAT di Piné la sua realizzazione, ristrutturando la Malga Spruggio Alta, della quale è stato mantenuto l'aspetto esteriore (poco sopra sorge lo stallone). È stato inaugurato il 10 settembre 1972 e dedicato

Gli itinerari proposti ed i punti d'appoggio per l'alta traversata del porfido sul Massiccio del Monte Croce

Primo giorno

Partenza da Malga Sass - 3 ore

Malga Sass 1.906 m (Sentiero 470) → Passo Vasóni 2.047 m → Baito Vasóni Alti 1.973 m (Sentiero 468) → Malga Fregasoga 1.703 m → Baito Val Mattió 1.700 m → Rifugio G. Tonini 1.906 m.

Secondo giorno

Partenza dal Rifugio G. Tonini - 4 ore

Rifugio G. Tonini 1.906 m (Sentiero 340) → Passo Val Mattió 2.278 m → Passo Cagnon di Sopra 2.121 m → Monte Conca 2.301 m → Cima Palù 2.261 m → Passo Palù 2.071 m → Passo dei Garofani 2.150 m → Rifugio Sette Selle 2.014 m.

Terzo giorno

Partenza dal Rifugio Sette Selle - 6 ore

Rifugio Sette Selle 2.014 m (Sentiero 340) → Passo dei Garofani 2.150 m → Passo Palù 2.071 m → Cima Palù 2.261 m → Monte Conca 2.301 m → Passo Cagnon di Sopra 2.121 m → Passo Val Mattió 2.278 m (Sentiero 460°) → Passo Scalét 2.212 m (Sentiero 407) → Malga Casarine (ruderi) 1.910 m → Baito Vasóni Alti 1.973 m (Sentiero 470) → Passo Vasóni 2.047 m → Malga Sass 1.906 m.



a Giovanni Tonini, insigne ingegnere, pittore ed alpinista. Nuovamente ristrutturato (l'inaugura-

zione del rifugio rinnovato è fissata per il prossimo 18 settembre) dispone in totale di 68 posti letto ed è aperto da giugno a ottobre e nei giorni festivi in primavera e autunno; tel. 0461.683022. Nel 2000 lo stallone è stato ristrutturato realizzando un dormitorio specifico per l'alpinismo giovanile, con servizi e locale invernale.

Accesso:

Da Regnana per il Passo di Campivèl: percorso molto frequentato, grazie anche alla Malga Stramàiòlo (agritur) raggiungibile per strada forestale che inizia a quota 1.346 m della strada del Passo del Redebùs; segnavia 443; ore 2.30. E.

Dal parcheggio sotto i pascoli di *Malga Stramàiòlo* 1.678 m, per sentiero che tocca il *Passo di Campivèl* 1.831 m e traversa il boscoso versante settentrionale del Monte Ruiòch, fino a sbucare nel prato dove sorge il rifugio.

Da Brusago per la Val Spruggio: su strade secondarie e sentiero segnato; segnavia 443; ore 2.30. E. Nel centro del paese di Brusago 1.104 m si incontrano le tabelle indicatrici per il Rifugio Tonini. Si segue per 1 km circa la strada asfaltata al termine della quale si evidenzia il sentiero 443 che portatosi sulla destra idrografica della Val Spruggio passa dalla *Malga Spruggio Bassa* 1.617 m, lungo il boscoso crinale del monte, fino a sbucare nell'erto prato sotto il rifugio.

Rifugio Sette Selle (2.014 m)

Si trova nella Val Làner (che confluisce nella Valle dei Mòcheni) a cospetto dell'appuntita Cima di Sette Selle dalla quale ha preso il nome. Sorge sui resti di un baito in legno (prima ancora baracca della Guerra 1915/18) ed è di proprietà della Sezione



La croce di vetta del Sasso Rotto con sullo sfondo il Monte Croce (foto M. Corradini)

SAT di Pèrgine Valsugana che lo ha costruito negli anni 1975/78 ed inaugurato nel 1979 denominandolo Rifugio Sette Selle SAT Pèrgine. È aperto, con servizio d'alberghetto, da giugno a settembre e sovente anche nelle domeniche e festività per il restante periodo dell'anno. Dispone di 30 posti letto. Ristrutturato nel 2005 ha un locale aperto ad uso bivacco invernale, con 6 posti letto; tel. 0461.550101.

Accesso:

Da Palù del Fèrsina per la Val Làner: bella e breve escursione che passa dalle tipiche baite della Valle dei Mòcheni; segnavia 343; ore 1.45. E.

Da Palù del Fèrsina 1.350 m per strada fino al parcheggio sotto le case Fròtten. Con il sentiero 343 (tabelle segnaletiche) ci si alza nel bosco, si superano i *baiti Làner* e si arriva ad un verde e contenuto ripiano dove c'è una croce in legno e panche. Il sentiero prosegue meno ripido, si addentra nel rado bosco e passa dall'aperta radura dove incontra il sentiero 324 per il Lago Erdèmolo. Di qui in breve si arriva al rifugio.

Da Palù del Fèrsina per la V. Tasàineri (Àusertol): alternativa di salita al rifugio o variante di ritorno; segnavia 370; ore 2.30. E.

Da Palù del Fèrsina 1.350 m si va alla *Frazione Tasàineri* 1.522 m, si passa da alcuni casolari e dal *Bait del Gal* (maso del gallo) 1.630 m circa. Il sentiero 370 taglia la strada sterrata e s'addentra nella bella Val Tasàineri fino a toccare il *Passo di Palù* 2.071 m. Qui si abbandona il sentiero 370 che scende in Val Calamento e si sale a destra (sud) al vicino *Passo dei Garofani* 2.150 m con il sentiero 340 che scende poi al rifugio.

Premio SAT 2011

a cura di Bruno Angelini

Venerdì 6 maggio, presso la sede centrale della SAT si è svolta la cerimonia di consegna del Premio SAT 2011, arrivato alla 13ª edizione. Il premio simbolico, che consiste in una xilografia appositamente realizzata dal grande artista trentino Remo Wolf e da un distintivo d'argento raffigurante tre genziane, viene annualmente consegnato a personaggi o associazioni che si sono particolarmente distinte nel mondo della montagna nelle categorie: Alpinismo,

Sociale, Scientifico - Storico - Letterario. Alla presenza, come sempre, di un folto pubblico, la conduttrice della serata Claudia Furlani, dopo aver presentato il Presidente della Giuria Franco Giacomoni, il Presidente generale del CAI Umberto Martini, il Presidente di Trentofilmfestival Egidio Bonapace e il Direttore della SAT Bruno Angelini ha dato la parola al Presidente della SAT Piergiorgio Motter per un saluto.

Quindi il Presidente della Giuria

I tre premiati, da sinistra: Rolando Larcher - Elio Orlandi - Michele Cagol, Paolo Valoti e Gherardo Priuli (foto Dino Panato)





Il tavolo della presidenza, da sinistra: Bruno Angelini, Piergiorgio Motter, Franco Giacomoni, Egidio Bonapace e Umberto Martini (foto Dino Panato)

pipedo attraverso il quale la nostra mente può aprirsi a spazi immensi che diventa, con il riconoscimento alla Casa Editrice Priuli & Verlucca, uno dei punti centrali, se non il punto centrale, della conoscenza, della memoria, della difesa della cultura alpina.

Franco Giacomoni ha così commentato:

Esiste ogni anno, nella Giuria del Premio SAT, una difficoltà non dovuta alla fatica di individuare l'alpinista, l'Associazione, l'Istituzione a cui assegnare il nostro riconoscimento ma, al contrario, la consapevolezza di quanti meriti, di quante ricchezze esistano nel mondo dell'alpinismo che, attraverso il premio, onorano il nostro sodalizio. Nonostante ciò ogni anno, questa sala vede presenti le eccellenze della montagna.

Lasciando al Presidente Motter il compito di meglio illustrare qualità e importanza dei premiati, vorrei toccare alcuni aspetti, forse ignoti o meno conosciuti degli amici premiati.

Iniziando da Simone Moro, oggi purtroppo non presente, a cui voglio giunga il grazie, sia detto da accanito lettore, di averci fatto conoscere Denis Urubko, Premio ITAS 2011, ottavo uomo a salire i 14 8000 senza ossigeno e suo compagno alla prima invernale al Makalu ma anche scrittore che ci apre la conoscenza di un alpinismo, quello dell'ex URSS, a molti di noi sconosciuto, accompagnato, nello stesso tempo da riflessioni folgoranti e da un'ironia degna della letteratura russa.

Ed è il libro, questo meraviglioso parallele-

Possiamo affermare, di questa casa editrice, per le difficoltà odierne dell'editoria di montagna, che il suo coraggio è pari alla determinazione necessaria ad affrontare un'impegnativa salita alpinistica.

I meriti non si fermano qui: è la capacità di uscire dai confini, dello spaziare su argomenti e territori inesplorati: e qui vorrei solo citare quel "Fiume di legno" dedicato alla fluttuazione del legname nel nostro Primiero.

Un grazie particolare allora per sapervi con noi, nella nostra "Casa della Montagna", nella biblioteca SAT con il coro della SAT.

Voglio terminare con una considerazione rivolta alla Hushe Welfare & Development Organization, Organizzazione per lo sviluppo ed il miglioramento di Hushe – Pakistan rappresentata da Elio Orlandi, Rolando Larcher, Fabio Leoni e Michele Cagol. Hushe, Skardu, nomi che sono ormai legati indissolubilmente all'alpinismo italiano, dalla salita al K2 fino alla via dedicata appunto a "The Children of Hushe"

È bello, attraverso i "40 ruggenti" premiare una realtà sopranazionale che vede il Trentino, la SAT, in definitiva la montagna trentina in prima fila.



Il pubblico del Premio SAT (foto Dino Panato)

Due brevi riflessioni mi sia permesso ancora esternare: la prima rivendica, per tutta la nostra tradizione solidale, l'essere il Trentino una delle culle di questo movimento di aiuto alle popolazioni di montagna, la seconda vedere nel pianeta dell'alpinismo, anche nelle sue espressioni di punta, un movimento convinto, segno di grande maturità. Qualche anno fa Padre Ugo de Censi dell'OMG si chiedeva se gli alpinisti, oltre alle vette da salire vedevano anche i suoi poveri campesinos; oggi possiamo dire che sì, l'alpinismo non vede solo le montagne ma anche chi, con fatica, ci vive.

Viene quindi letto il verbale della Giuria che qui riportiamo.

La Giuria del Premio SAT, presieduta da **Franco Giacomoni** (Past President SAT e Consigliere Centrale CAI), e composta da: **Bruno Angelini** (Direttore della SAT e Presidente della Commissione Biblioteca della Montagna), **Marco Bene-**

detti (Giornalista e Direttore del Bollettino della SAT), **Egidio Bonapace** (guida alpina e Presidente di TrentoFilmfestival), **Stefano Fontana** (Geologo e Presidente della Commissione Scientifica della SAT), **Ulisse Marzatico** (Libraio e profondo conoscitore del mondo della montagna), **Piergiorgio Motter** (Presidente della SAT), si è riunita in data 18 marzo 2011 presso la sede sociale e dopo aver esaminato le candidature pervenute e la relativa documentazione, ha così deliberato:

Il Premio SAT 2011 per la Categoria: **“Sociale”** è assegnato a:

**Hushe Welfare & Development
Organization (Pakistan)
Hostel for Student of Hushe
Valley at Skardu**

con la seguente motivazione:

Sorto e promosso in modo autonomo dagli adulti del villaggio di Hushe, il progetto si pro-

pone di realizzare uno studentato a Skardu, il capoluogo della regione del Baltistan (2.500 m s.l.m.). Scopo del programma è quello di poter far studiare le ragazze e i ragazzi dopo le scuole elementari per non lasciarli nell'ignoranza ma aprire i loro orizzonti allo studio, alla conoscenza e al mondo.

Il progetto è sostenuto da alcuni alpinisti trentini che hanno avuto anche l'appoggio del Circuito Corsa in montagna SAT.

Hanno ritirato il Premio: Rolando Larcher, Elio Orlando, Fabio Leoni e Michele Cagol

Il Premio SAT 2011 per la Categoria: **“Storico - scientifico - letteraria”** è assegnato a:

Priuli & Verlucca Editori

con la seguente motivazione:

La casa editrice Priuli & Verlucca, nata nel 1971, si è sempre distinta per un approccio multidisciplinare alla montagna.

Lo testimoniano le collane: Quaderni di cultura alpina, I grandi libri, Laboratorio, Quaderni di civiltà e di cultura piemontese, Arte nelle Alpi, Paradigma (con il fondamentale libro del past-president del CAI Annibale Salsa), Lo scaffale, Il grande dizionario enciclopedico delle Alpi, I fotografi della montagna, la collana di libri fotografici a 360° e quella sull'antica cartografia. Senza dimenticare la Golden Edition del repertorio del Coro della SAT.

Questi libri sono caratterizzati dal rigore scientifico ed una raffinata cura editoriale.

Il Premio SAT 2011 va quindi ad una casa editrice che da quarant'anni mantiene alto il livello qualitativo delle sue produzioni dedicate alla montagna.

Ha ritirato il Premio: Gherardo Priuli

Il Premio SAT 2011 per la Categoria: **“Alpinismo”** è assegnato a:

Simone Moro

con la seguente motivazione:

Un grande alpinista che si inserisce, a pieno titolo, nella storia dell'alpinismo esplorativo delle grandi montagne del mondo.

Preparazione, determinazione, innovazione, altruismo e solidarietà, audacia e prudenza, fanno di Simone Moro un vero alpinista che grazie al suo salire in puro stile alpino è attualmente faro e traccia sicura di un'etica di altri tempi.

Ha ritirato il Premio (causa l'improvvisa partenza per il Nepal di Simone Moro) Paolo Valoti, Presidente della Sezione CAI di Bergamo, Sezione di appartenenza di Moro.

Conclusa la premiazione e dopo il saluto del Presidente di Trentofilmfestival Egidio Bonapace e del Presidente generale del CAI Umberto Martini, il Presidente Motter ha così commentato:

Ci ritroviamo ancora al Premio SAT, dentro quel grande avvenimento che è il TrentoFilmFestival di cui saluto il Presidente Egidio Bonapace non dimenticando, ovviamente, il Presidente del CAI, Umberto Martini.

Una cerimonia nel tempo sempre uguale nel suo svolgersi ma sempre nuova nei premiati, nei protagonisti di questo momento.

Protagonisti veri non solo dentro il mondo della montagna ma, per lo spessore delle loro realizzazioni, delle loro attività imprenditoriali, delle loro proposte solidali, sono a pieno titolo dentro la società. Iniziando da Simone Moro vorrei rimarcare uno dei presupposti della nostra motivazione: “altruismo e solidarietà” che fa di Simone un vero alpinista, faro e traccia sicura di un'etica di altri tempi.



L'esibizione del Coro della SAT (foto Dino Panato)

Stessi principi ricordati anche dal Presidente Napolitano nel conferire a Moro la medaglia d'oro al valor civile che “con grande coraggio, rinunciando al compimento di un’ardua impresa alpinistica, interveniva in soccorso di un giovane rocciatore inglese precipitato lungo la parete”. Al valore del campione si aggiunge il valore dell’uomo con l’altruismo e la solidarietà umana che la montagna sa dare.

Un saluto a Paolo Valoti. La sua citazione di pochi giorni fa “Una sorta di SAT adeguata alla nostra realtà” diceva nel formulare quello che potrà essere il futuro del CAI di Bergamo, ci rende particolarmente felici, con la certezza di essere un esempio virtuoso delle sezioni del CAI.

La “circularità” dell’alpinismo, espressione tanto cara a Roberto De Martin, è confermata proprio dal collegamento di Simone Moro al suo compagno di cordata il fortissimo alpinista

kazako Denis Urubko (vincitore del Premio ITAS: suo il Cardo d’Oro 2011 per il libro “Colpevole di Alpinismo”, sua prima opera pubblicata in Italia, edita dalla casa editrice Priuli & Verlucca nel 2010) e appunto, il secondo protagonista del Premio SAT, la Casa Editrice Priuli & Verlucca.

Fin dalla sua fondazione la SAT nel lontano 1872 ha sempre inteso la montagna nel suo complesso: non solo alpinismo, ma anche escursioni e passeggiate, studio e conoscenza dell’ambiente naturale e degli elementi antropici. Questo approccio si è tradotto dapprima negli Annuari, poi nelle molte altre pubblicazioni; allo stesso modo il patrimonio librario della Biblioteca della Montagna-SAT è costituito da libri sull’alpinismo, ma anche di glaciologia, botanica, zoologia, geografia e cartografia, etnografia alpina, narrativa, storia locale ecc.

Questo per dire e per sottolineare quanto il Premio SAT 2011 alla casa editrice Priuli & Verlucca sia perfettamente in linea con i nostri ideali societari, con il nostro statuto ed anche con la nostra storia.

Priuli & Verlucca, nata nel 1971, si è sempre distinta per un approccio multidisciplinare alla montagna. E le sue collane lo testimoniano: citerò fra le tante "I Quaderni di cultura alpina", "Paradigma" (con il fondamentale libro del past-president del CAI Annibale Salsa "Il tramonto delle identità tradizionali nelle Alpi"), "Il grande dizionario enciclopedico delle Alpi", "I fotografi della montagna, la collana di libri fotografici a 360° e quella sull'antica cartografia ecc. Senza dimenticare la Golden Edition del repertorio del Coro della SAT. Rigore scientifico e cura editoriale caratterizzano queste opere. Non solo il contenuto, ma lo stesso oggetto libro cattura l'attenzione, anche dell'appassionato bibliofilo.

Il Premio SAT 2011 va dunque ad una casa editrice che per quarant'anni ha saputo mantenere alto il livello qualitativo delle sue produzioni, riuscendo a scovare novità, togliendo dai cassetti per riproporre antichi documenti ormai di difficile reperibilità e consultazione. E non è la prima volta che il premio SAT viene assegnato ad un editore.

"Non potevamo restare indifferenti": una frase che abbiamo ascoltato spesso da alpinisti impegnati in iniziative di solidarietà.

Un'affermazione che assume particolare significato e valore in questo periodo percorso da preoc-

cupanti sintomi di rifiuto dell'accoglienza. "Non potevamo restare indifferenti" lo hanno detto anche Elio Orlandi, Rolando Larcher, Fabio Leoni e Michele Cagol davanti ai "Bambini di Husbe" in Pakistan ed alla volontà dei loro genitori di non lasciare i loro bambini nell'ignoranza.

Ed ecco i nostri trentini farsi carico del sostegno alla Husbe Welfare & Development Organization.

Per i bambini di Husbe, è lo scopo nobile della loro iniziativa.

Dalla loro stessa voce: "...vivemmo un toccante momento, incontrando i numerosi bambini del villaggio... questa forte emozione rimase nitida negli occhi e nei nostri cuori." È a questa organizzazione, tramite i nostri alpinisti, che va l'odierno Premio SAT per il coraggio e l'apertura dimostrata in una situazione economica ma soprattutto culturale, non facile. Anche il Circuito SAT di Corsa in montagna sappiamo devolverà le iscrizioni a questa idea.

Ci rende il cuore più leggero pensare a bambini che, attraverso lo studio e la cultura, quindi della conoscenza, potranno forse costruire un mondo più libero e in pace. Con questo auspicio ringrazio ancora i presenti, i premiati ed attendiamo tutti voi al Premio SAT 2012. Excelsior!

Al termine, come sempre, dopo che il Coro della SAT ha entusiasmato il pubblico con alcune splendide interpretazioni, un generoso brindisi con l'arrivederci al 2012.



Il set-pranzo della SAT

Il set è composto da un piatto e un bicchiere in acciaio leggero e da tre posate con custodia. Il tutto personalizzato con il logo SAT e con un sacchetto impermeabile per il trasporto nello zaino.

In vendita per i Soci presso la Sede centrale a Trento.

Traversata del Brenta

A piedi, senza fretta, sui sentieri SAT per attraversare il Gruppo da nord a sud

di Alessandro Caldini e Alicia Vrech - Sezione SAT Lavis - (e-mail: a_caldo@yahoo.it)

Il gruppo delle Dolomiti di Brenta, esteso oltre 40 chilometri lungo l'asse nord-sud, costituisce un complesso ambientale, naturalistico e alpinistico di richiamo eccezionale.

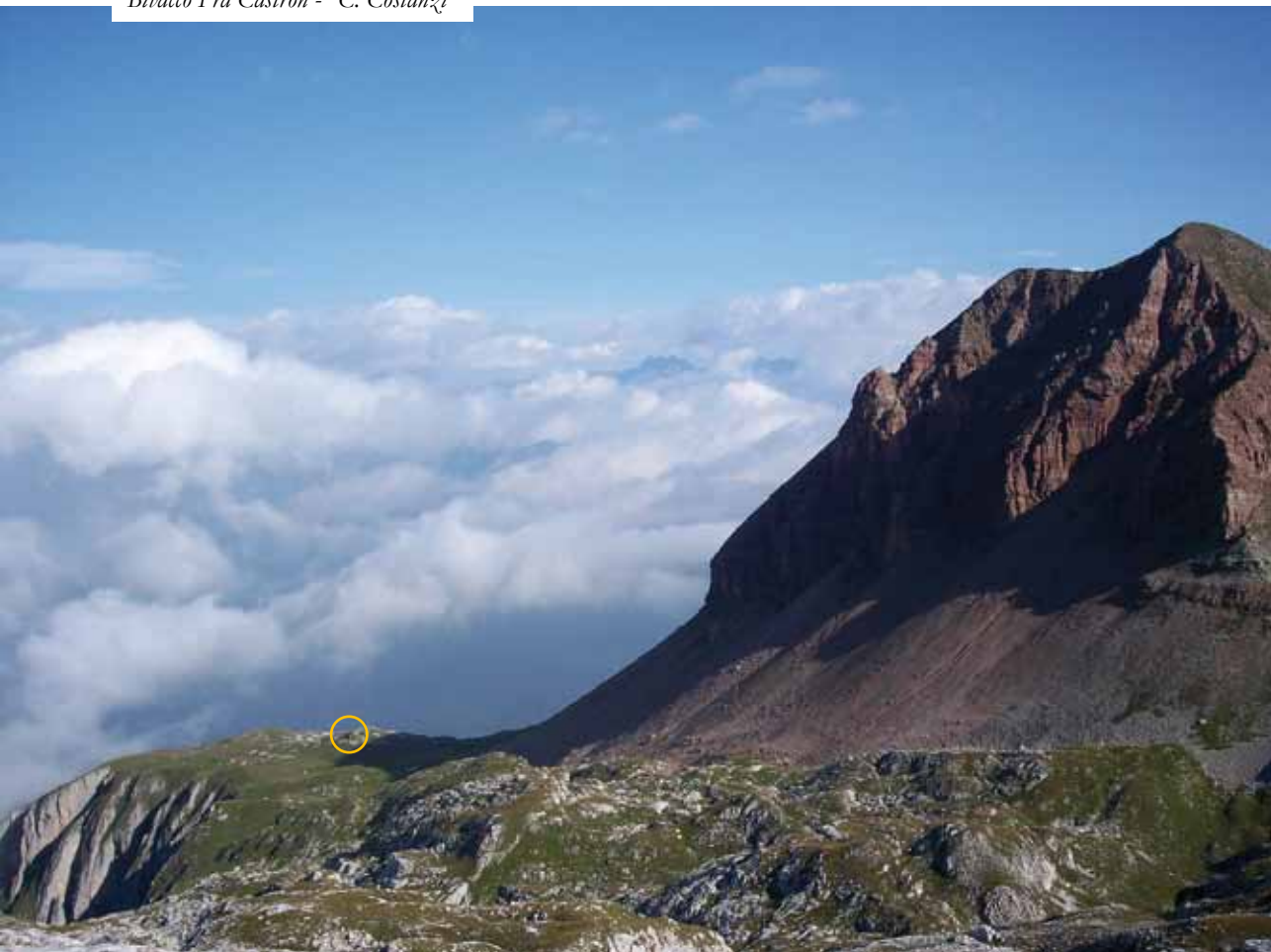
Le sue pareti di ogni grado di difficoltà, i suoi sentieri e le sue ferrate attirano ogni anno migliaia di alpinisti e escursionisti, dall'Italia e dall'estero.

Per i trentini catturati dalla passione per la montagna il Brenta, visibile tra l'altro da molti dalle finestre di casa, è la Montagna di riferimento, è il primo luogo dove è possibile "immergersi"

nella *wilderness* e nell'alta quota. Il raggiungimento delle cime più alte non è generalmente possibile in meno di due giorni pertanto la distanza dai centri abitati, unita alla dimensione verticale nettamente predominante nelle sue zone più interne, accentua in chi ne percorre i sentieri o ne risale le pareti, la sensazione di isolamento, di avventura e di esplorazione.

L'itinerario proposto, di carattere escursionistico, percorso a fine agosto 2010, può essere interpretato come una ricerca di queste sensazioni; pianificato

Bivacco Pra Castron - "C. Costanzi"





Bivacco Cima Sassara "F.lli Bonvecchio"

con l'intento di evitare, quando possibile, i luoghi e i sentieri più frequentati.

Sono stati pertanto privilegiati i bivacchi come punti di appoggio ed è stata esclusa la Via delle Bocchette; quest'ultima anche per limitare l'attrezzatura e conseguentemente il peso degli zaini, già abbastanza carichi di vestiario, materiale vario e soprattutto viveri.

Il materiale di sicurezza è stato quindi ristretto a uno spezzone di corda di 25 metri, quattro moschettoni e alcuni cordini nel caso si fosse resa necessaria qualche "assicurazione veloce" sul sentiero Costanzi.

I sei giorni impiegati per attraversare

il Brenta partendo e ritornando a Trento con i mezzi pubblici, scelta volutamente ecologica oltre che molto pratica, sono stati programmati ipotizzando una andatura "turistica", tenendo conto cioè del tempo richiesto per fare fotografie e piccole soste quando il panorama lo meritava, ma nulla vieta di impiegare più o meno giorni.

I tempi di percorrenza indicati riportano la somma dei tempi segnati sulle tabelle incontrate lungo il percorso; dato che nel nostro caso le ore di cammino giornaliero sono sempre state maggiori per i motivi sopra esposti, tali tempi ognuno li deve valutare personalmente.

Primo giorno

Malè (738 m) – Bivacco Pinamonti (2.090 m)

Difficoltà: E / Ore: 4,30 / Segnavia: 374-336

La prima tappa inizia alla stazione di Trento dalla quale, in treno, raggiungiamo Malè.

Dal centro del paese si seguono le indicazioni per la località Regazzini e da qui, in parte su strada forestale, transitando dal rifugio Mezol (1.485 m), si giunge al rifugio Peller (2.022 m). Dal rifugio in meno di un'ora si è al bivacco Pinamonti presso la malga Tassulla. Il percorso odierno risale il versante nord del monte Peller con pendenza pressoché continua, intervallato da rari tratti in falsopiano; il sentiero, ben tracciato ma forse a tratti monotono, quasi sempre nel bosco e riparato dal sole, consente se non altro di salire senza troppa fatica. Dopo il rifugio Peller si perde leggermente quota e si risale lungo la strada di servizio fino alla malga Tassulla. Il bivacco Pinamonti, recentemente ristrutturato, ha 6 brande, acqua corrente, stufa a legna e servizi igienici nel locale antistante.

Secondo giorno

Bivacco Pinamonti (2.090 m) – Bivacco Pra Castron “C. Costanzi” (2.365 m)

Difficoltà: E / Ore: 2,30 / Segnavia: 336-365

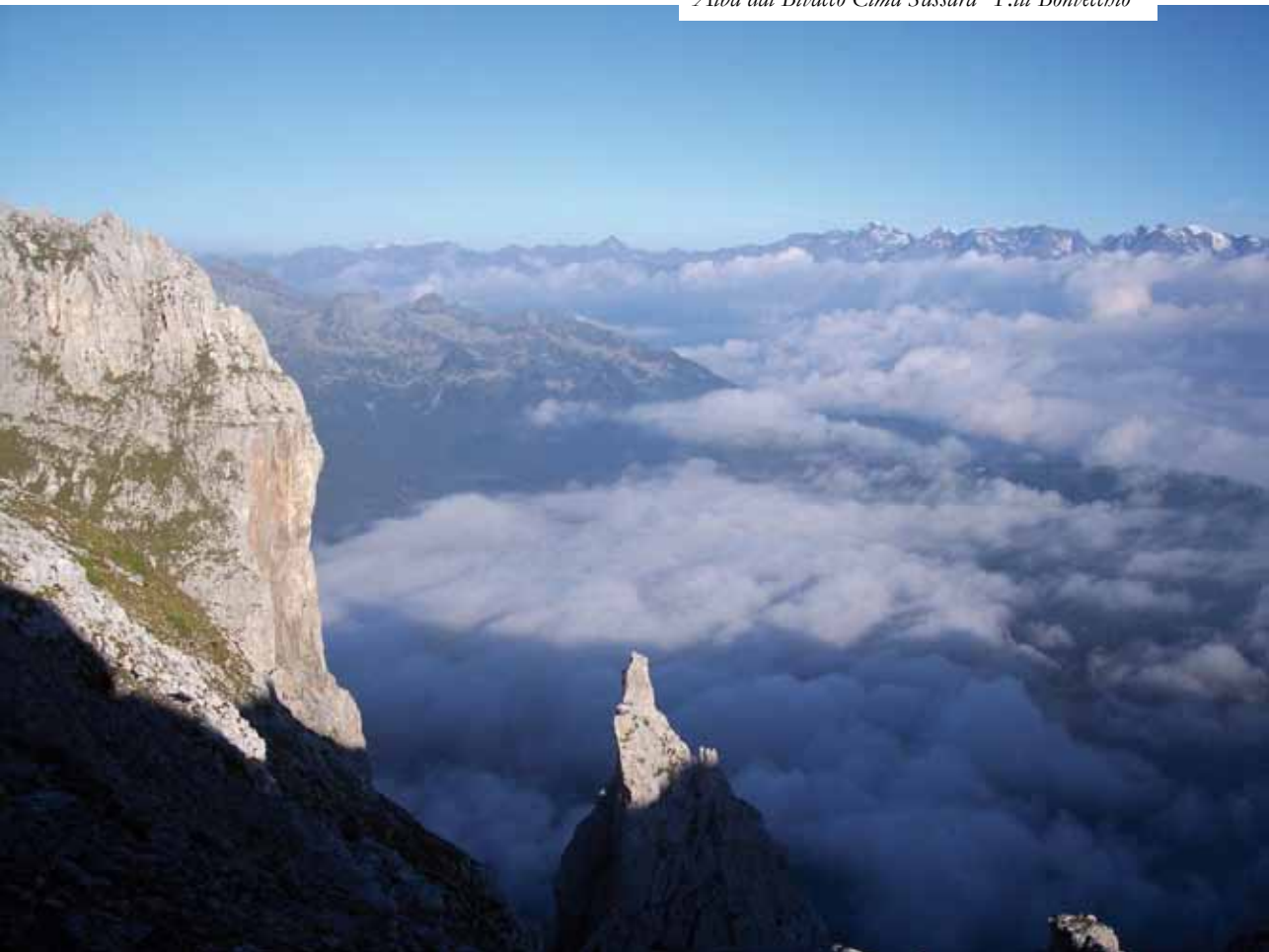
Dopo aver lasciato il bivacco Pinamonti si percorre tutto il piano della Nana, si risale fino alla cima omonima (2.572 m) o poco sotto; da qui il bivacco Costanzi è già visibile e, prima per roccette e poi per tracce di sentiero, si scende a Prà Castron.

Questa tappa è molto breve e può essere unita alla successiva, ma la bellezza del sito, un piano delimitato da un lato dalla profonda Valle del Vento e dall'altro dall'imponente cima del Sasso Rosso, merita sicuramente una sosta.

Chi inoltre avesse faticato molto il primo giorno ha oggi la possibilità di riprendere le forze.

A circa dieci minuti di cammino dal bivacco (sentiero segnato) vi è una sorgente dove è possibile attingere acqua.

Alba dal Bivacco Cima Sassara “F.lli Bonvecchio”





Forcolotta di Noghera

Terzo giorno

Bivacco Pra Castron “C. Costanzi” (2.365 m) – Bivacco Cima Sassara “Flli Bonvecchio” (2.780 m)
Difficoltà: EEA / Ore: 4,30 - Segnavia: 329-336

In 40 minuti si giunge facilmente al passo di Prà Castron; qui inizia il sentiero Costanzi che con spettacolare ed aereo percorso attraversa tutta la catena settentrionale del Brenta e conduce al bivacco Flli Bonvecchio, secondo la tabella, in circa 3,30 ore.

La giornata odierna è sicuramente la più impegnativa di tutta la traversata, il tragitto dopo il passo è caratterizzato da continui saliscendi, numerosi tratti esposti e in parte erbosi.

Per la progressione non sono richieste notevoli capacità alpinistiche in quanto la massima difficoltà si limita ad alcuni passaggi di 2° grado, ma il passo deve essere sicuro relativamente al tipo di terreno vista l'esposizione.

L'itinerario è sconsigliabile con tempo incerto o terreno bagnato, ancor più in presenza di neve,

pur considerando che i tratti di sentiero maggiormente esposti sono attrezzati con cavo corrimano in acciaio o, in alternativa, chiodi cementati sui quali far sicura.

Il bivacco Flli Bonvecchio, al pari del Costanzi, si trova anch'esso in magnifica posizione, arroccato sotto cima Sassara sullo spartiacque che separa la Val Gelada di Tuenno dalla Val Centonia. Vista la quota elevata alla quale si trova, è possibile reperire acqua da piccoli nevai residui anche a fine estate.

Quarto giorno

Bivacco Cima Sassara “Flli Bonvecchio” (2.780 m) – Rifugio “F.F. Tuckett” e “Q. Sella” (2.272 m)
Difficoltà: EEA/E

Ore: 5,30 / Segnavia: 336-389-331-316

Dal bivacco si passa sotto cima Sassara (2.894 m), salita facoltativa con cresta finale esposta, poi, con via obbligata, si arriva alla Bocchetta dei 3 Sassi (2.614 m). Fino alla Bocchetta il sentiero, parzial-

mente attrezzato con cavi corrimano e una scala, presenta brevi tratti esposti e franosi che richiedono attenzione anche a causa di qualche ancoraggio danneggiato.

Oltre la Bocchetta le difficoltà cessano completamente e, attraverso gli Orti della Regina in ambiente ampio e panoramico, si giunge facilmente al rifugio Graffer (2.261 m). Da qui il sentiero che conduce al rifugio Tuckett, non molto faticoso, è caratterizzato dall'attraversamento, nel suo tratto centrale, di una grossa frana. Se percorsa con tempo nebbioso come è accaduto a noi, risulta indubbiamente affascinante per via degli enormi macigni che affaiono e scompaiono nella foschia.

Quinto giorno

Rifugio "F.F. Tuckett" e "Q. Sella" (2.272 m) – Rifugio Val d'Ambiez "S. Agostini" (2.410 m)

Difficoltà: E / Ore: 6.00

Segnavia: 328-318-305-304-320

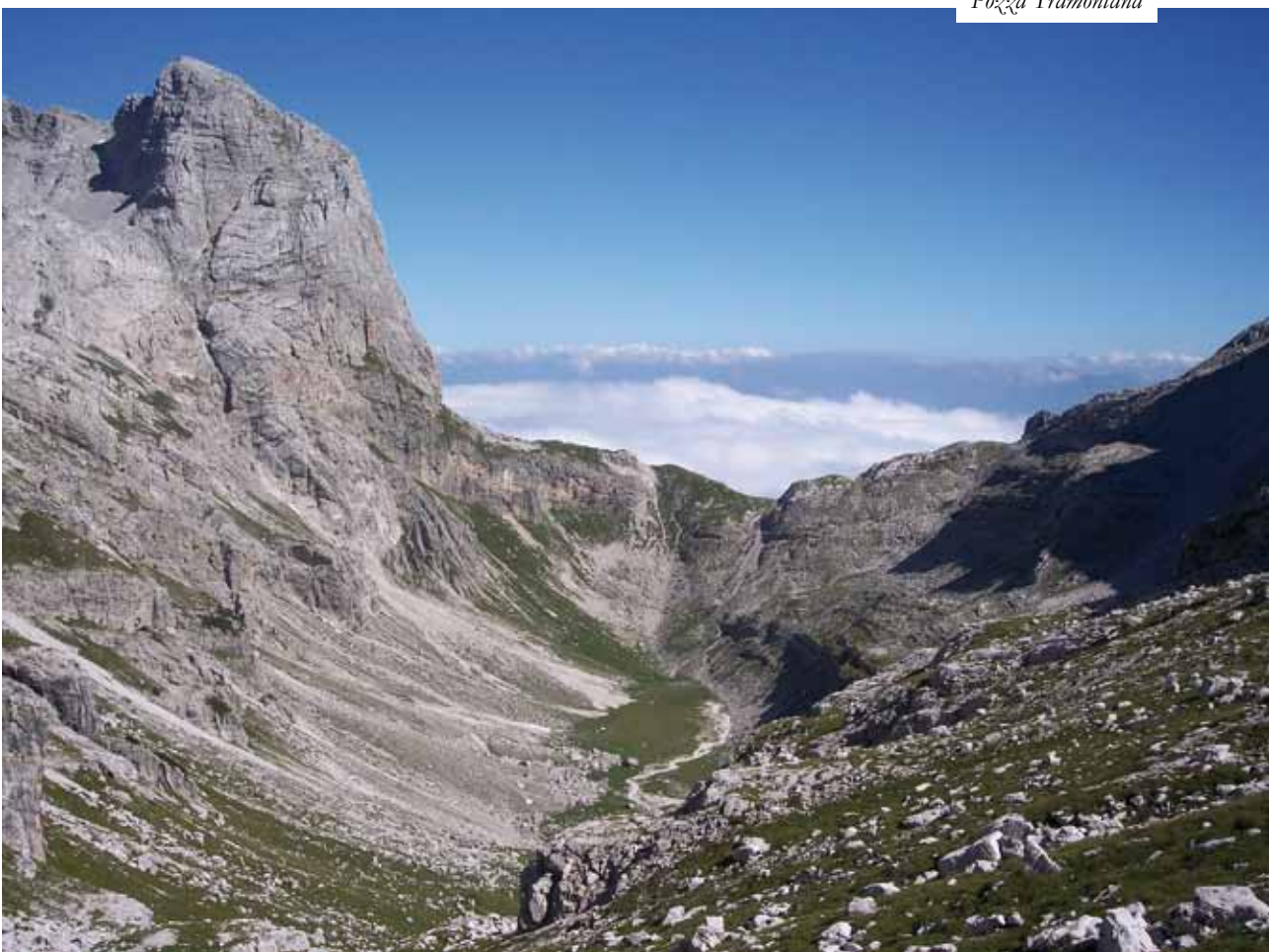
Tappa non difficile ma lunga che può essere

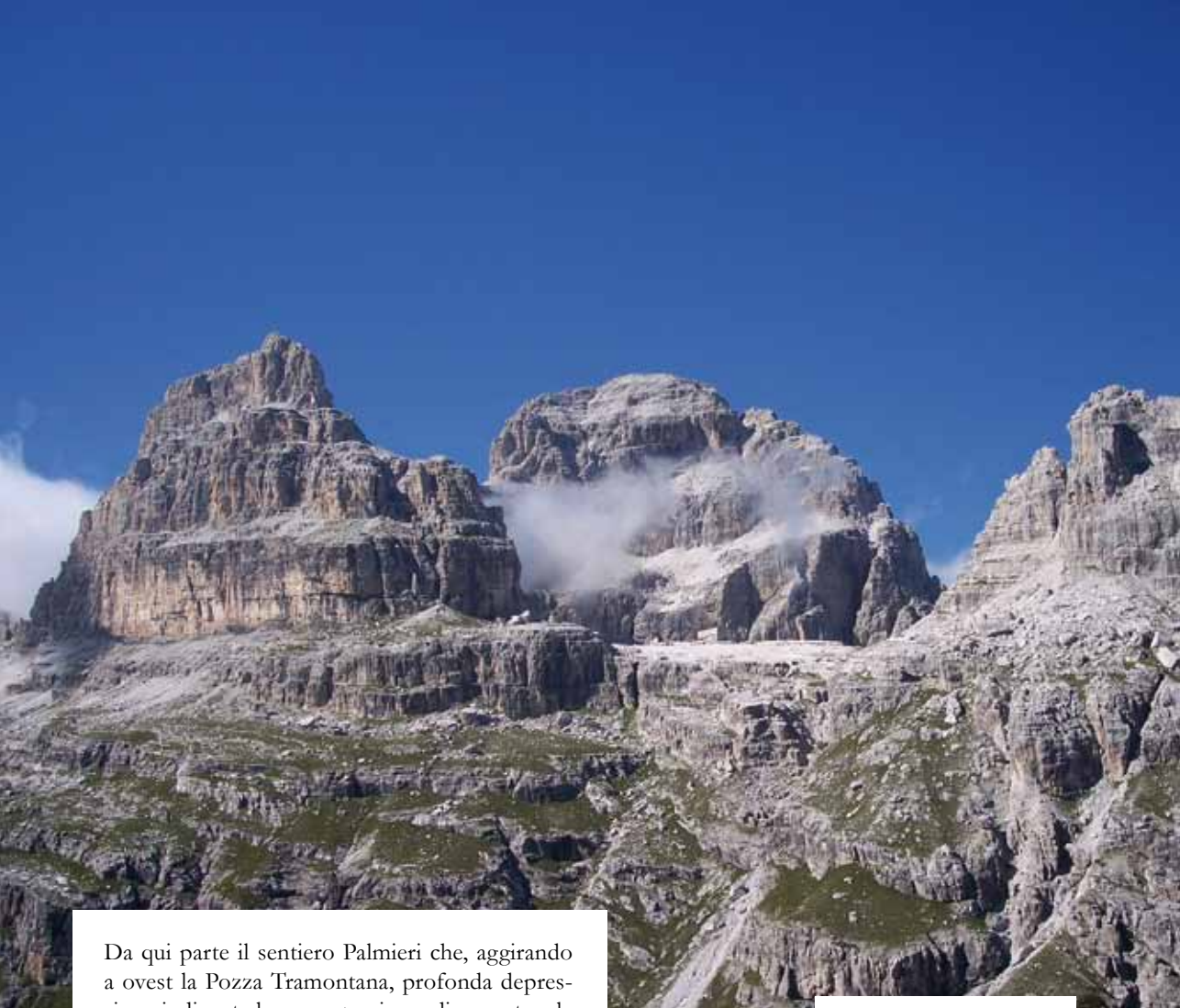
accorciata fermandosi al rifugio Pedrotti. Dal Tuckett con facile sentiero si passa dalla sella del Fridolin e, dopo essersi ricordati al sentiero proveniente da Vallesinella, si sale al rifugio Bretei (2.175 m). La presenza del rifugio viene anticipata lungo il sentiero dalla vista del Crozzon che si fa sempre più maestoso e imponente sulla piana dei Bretei mano a mano che ci si avvicina.

Ora il sentiero rimonta la parte alta della Val Brenta che termina alla Bocca omonima. Questa parte del percorso è sicuramente una delle più affascinanti di tutta la traversata; le pareti sono altissime e la loro verticalità assoluta viene accentuata dal progressivo restringimento della valle.

Una breve sequenza di roccette attrezzate da corrimano e il piccolo nevaio terminale segnano la fine della salita; dopo lo scollinamento della Bocca di Brenta in 15 minuti si è al rifugio Pedrotti (2.491 m).

Pozza Tramontana





Da qui parte il sentiero Palmieri che, aggirando a ovest la Pozza Tramontana, profonda depressione indicante la presenza sicura di un notevole sistema carsico sottostante, conduce, dapprima in discesa e poi con breve risalita alla quota 2.414 m sotto cima Ceda.

Il percorso che conduce alla Forcolotta di Noghera prima, e al rifugio Agostini poi, è ancora lungo ma intervallato da saliscendi non troppo impegnativi; solamente nella parte finale è necessario risalire per 15 minuti il ripido sentiero fino al rifugio.

Approssimandoci ad esso veniamo colpiti da clamori che lo fanno sembrare più una colonia che un rifugio; scopriamo poi che sono ospiti i ragazzi della SAT di Molveno impegnati in una uscita di alpinismo giovanile. La loro presenza comunque non ci disturba affatto, anzi ci diverte, e il rifugio Agostini ci conferma la sua fama di ospitalità e tranquillità.

Rifugio Tosa e "T. Pedrotti"

Sesto giorno

**Rifugio Val d'Ambiez "S. Agostini" (2.410 m)
– San Lorenzo in Banale (758 m)**

Difficoltà: E / Ore: 3,30 / Segnavia: 325

L'ultimo giorno prevede solo il rientro a valle fino a San Lorenzo in Banale.

Percorso elementare, tutto in discesa, in gran parte su strada forestale, dove l'unica difficoltà è rappresentata dal fatto che, dopo sei giorni in quota, comincia a farsi sentire la fatica e, soprattutto, l'aumento di temperatura mano a mano che ci si abbassa.

Arrivati al termine della forestale in località Basesa vi sono ulteriori 3 chilometri di strada per arrivare in paese da dove rientriamo a Trento con pullman di linea.

Le sfide del cambiamento delle attività tradizionali e delle nuove pratiche alpinistiche, turistiche e sportive in alta montagna

Note a margine del corso di formazione in “Pianificazione e gestione delle aree montane” da poco conclusosi

di Domenico Sartori

Metti una sera a cena con un botanico, uno psicologo e un assessore alla pianificazione di una Comunità di valle del Trentino, a discutere di sviluppo locale, vodka (quella dei ricchi turisti russi che sognano di arrivare a Madonna di Campiglio in elicottero e si dicono delusi perché in Alta Rendena non c'è un night club), orchidee, infrastrutturazione del territorio, spessa e chilometri zero. E poi confrontati sul futuro della montagna e di chi la abita con un sindaco “resistente”, Geremia Gios di Vallarsa, capace di dire no a 80 ettari di specchi solari sul Pasubio propostigli da un fondo di investimento, che garantirebbero 800 mila euro l'anno di introiti al piccolo comune di 1.400 abitanti, pur di salvare i pascoli in quota ed il canto dei galli cedroni. O commenta le straordinarie immagini del film dedicato al “Mondo dei vinti” di Nuto Revelli, testimonianze dello spopolamento della montagna negli anni del boom industriale. O, ancora, affronta la contraddizione tra Golden, paesaggio e turismo



che il conflitto, potenzialmente fecondo, sui “pradici” dell’Alta Val di Non ti pone davanti.

Sono alcuni frammenti di un percorso formativo itinerante (dalla Val Canali al Rifugio Lancia, da Villa Santi di Montagne al Rifugio Sores in Val di Non) che da marzo a giugno la Commissione Tutela Ambiente Montano della SAT ha proposto con il supporto organizzativo e di coordinamento dell’Accademia della Montagna del Trentino, la collaborazione della Università degli studi di Trento e della STEP (Scuola per il governo del territorio e del paesaggio). Tema ostico: la pianificazione



I partecipanti al corso di pianificazione e gestione delle aree montane all'ultimo appuntamento tenutosi in Val di Non al rifugio-albergo Sores (foto Cristian Ferrari)

e gestione delle aree montane – le sfide del cambiamento delle attività tradizionali e delle nuove pratiche alpinistiche, turistiche e sportive in alta montagna.

La varietà dei profili dei partecipanti, in gran parte giovani, satini più o meno doc, studenti e ricercatori, professionisti, amministratori delle Comunità di valle, da subito s'è rivelata un valore aggiunto. Delle articolate relazioni e delle riflessioni sulle sfide che la montagna oggi vive dentro i processi di globalizzazione che sconvolgono le identità dei territori, degli scenari di cambiamento in atto e di come governarli piuttosto che subirli, degli strumenti di tutela e pianificazione, della costruzione culturale e sociale del paesaggio, del valore della biodiversità e delle *chances* offerte dalla messa in rete delle aree protette restano, focaliz-

zate in particolare sulla realtà trentina, alcune, parzialissime, osservazioni conclusive.

La prima riguarda il tema della destinazione d'uso dei suoli e il grido di allarme per i fondovalle. Il Trentino ha un 3,27% di territorio urbanizzato e un ambiente alpino che predomina (52,67% bosco, 12,29% pascolo, 21,51% rocce), meno aggredibile in ragione della sua estensione. È dunque il 10% del territorio libero rurale a preoccupare maggiormente, per la sua progressiva, inarrestabile erosione, in forza di una costante cementificazione e infrastrutturazione del territorio che rovina il rapporto, decisivo per l'identità alpina, tra edificato e spazi aperti. Occorre dunque uno sguardo ampio, insieme dall'alto e dal basso, per cogliere la montagna come fatto unitario, dalle vette ai centri storici dei paesi, "leg-

gendo” (pianificando) unitariamente ogni sistema: aree abitate, bosco, campagna, corsi d’acqua. Quanto mai opportuna, da questa prospettiva, l’indicazione venuta da Roberto Gambino (ordinario di urbanistica al Politecnico di Torino): è bene allontanarsi dal concetto di eccellenza, perché altrettanto importante è tenere conto di ciò che incide sulla medesima. Sul piano operativo, è l’invito ad occuparsi non solo dei beni, del “salvabile”, ma anche dei mali e del già compromesso.

La seconda osservazione riguarda il tema specifico della pianificazione, tra processo e risultato, tra partecipazione e visione, su cui il professor Bruno Zanon, paziente coordinatore del corso assieme ad Anna Facchini (TAM) e Claudio Ambrosi (Comitato scientifico Accademia della montagna), ha speso parole particolarmente efficaci. Se il senso della pianificazione è la consapevolezza che, insieme, si può cambiare il destino di una comunità, la sfida è da brivido ed il tema della costruzione partecipata di una visione di futuro si impone. Nessuna illusione, però. Perché, a dispetto delle norme che la sanciscono, la partecipazione comunitaria ai progetti, piccoli o grandi che siano, di sviluppo locale è al più tollerata, quasi mai valorizzata, quando invece il contributo responsabile dei diversi portatori di interesse dovrebbe essere una delle condizioni che rende efficace la stessa pianificazione. Su questo fronte, in casa SAT, dalla Val Jumela ai nuovi collegamenti funiviari (Pinzolo-Campiglio; San Martino-Rolle), l’esperienza è da tempo consolidata.

E qui s’impose l’ultima osservazione. Quando si affrontano le sfide che la mon-

tagna è chiamata ad affrontare (paesaggio, naturalità e biodiversità, nuovi modelli di turismo, identità intesa come progetto di futuro più che nostalgia del passato), la sensazione è quella di un gap culturale da recuperare, di un Trentino che, rispetto alle scelte urbanistico-ambientali della seconda metà degli Ottanta, maturate con intelligenza nel dopo Stava (il pensiero va a Walter Micheli), abbia progressivamente perduto terreno sul piano delle politiche ambientali, pur a fronte di una crescente mole normativa internazionale di indirizzo (direttive, convenzioni) e locale. Che altro stanno a significare le recenti aperture politiche a nuove autostrade in Valsugana o a mega-centri commerciali nella piana dell’Adige, se non la riproduzione stantia di una insostenibile “venetizzazione” del territorio alpino? Ecco il punto: non c’è pianificazione che tenga, né speranza che le neonate Comunità di valle siano portatrici di visione innovative e condivise circa lo sviluppo di un territorio, se non cambieranno le coscienze e gli atteggiamenti di chi il territorio vive, prima ancora di chi lo governa. È questione di consapevolezza culturale, senza la quale la sancita (dal nuovo Pup) partecipazione delle comunità nella progettazione del proprio futuro resterà solo una grande finzione. È su questo piano che il corso ha scavato, mettendo in circolo energie, idee, esperienze che sarebbe un peccato vedere disperse. Se la proposta formativa diventasse strutturale, permanente, sarebbe l’ulteriore conferma che la SAT, come più volte ha dimostrato intervenendo su temi puntuali, non vuole chiamarsi fuori dalle questioni strategiche per il futuro del Trentino.

In montagna con i propri figli

di Claudio Ambrosi

Sarà capitato a tutti di incontrare su un sentiero di montagna una lunga fila di ragazzi alle prese con una salita che toglie il fiato. Ci si ferma a lato per lasciarli passare, cercando di carpirne gli sguardi, i brandelli di conversazioni. Magari li si interroga per il piacere di fare due chiacchiere; poi si riprende la propria strada contenti di sapere che ci sono anche loro.

La SAT da sempre rivolge ai giovani un'attenzione particolare grazie al lavoro di molti Soci; spesso si tratta di un impegno svolto nell'ombra e difficile da mostrare se

non nelle occasioni offerte dai grandi raduni o da manifestazioni particolari.

La Commissione Alpinismo Giovanile anche quest'anno è riuscita a mettere in campo una serie di attività che rappresentano un buon metodo per coinvolgere i più piccoli predisponendo per loro sia attività escursionistiche che culturali in grado di avvicinarli alle nostre montagne.

Si tratta di un lavoro di "semina" particolarmente encomiabile perché i frutti saranno raccolti solo negli anni a venire quando, superata

Progetto 2011 dell'Alpinismo Giovanile Montagna giovane - Miti e leggende della montagna

L'uomo moderno, con le sue comodità e tecnologie, ha dimenticato la fantasia e le emozioni legate ai miti e alle leggende della montagna, che di generazione in generazione venivano tramandate. Numerosi sono i toponimi ancora in uso in diverse località del Trentino degni di attenzione quali memorie collettive ormai decadute di miti e leggende della cultura popolare, solo in parte trasferiti in versione scritta.

L'intenzione del tema proposto è far scoprire ai nostri ragazzi una montagna fantastica e misteriosa. Il percorso vuole unire in un connubio ideale il territorio con la leggenda. È un invito alla fantasia e al ricordo. Le leggende elaborate dalla tradizione popolare sono anche un modo per dare ragione dell'esistenza di una cima, di un ghiacciaio, di un lago dai bellissimi colori. Folletti, nani e streghe, cavalieri e draghi, creature dai lunghi capelli, personaggi veri che con le loro imprese sono diventati dei miti, hanno popolato la nostra "terra fra i monti" dando spiegazione a fatti inconsueti realmente accaduti e tramandati dai racconti dei nostri nonni nelle sere intorno al fuoco, arrivando così fino a noi. Occhi nuovi quindi, per guardare luoghi forse già conosciuti, e scoprire la magia di questa montagna nascosta.

Ciò significa che durante una o più escursioni in calendario o a nuovo, si dovrà tener conto di istruire i ragazzi su questo argomento accompagnandoli in luoghi legati a miti o leggende, documentandone la partecipazione con fotografie e una breve relazione finale. Istruttivo e utile sarebbe sviluppare l'argomento nella propria valle, così da poter presentare in Provincia una capillare presenza su tutto il territorio trentino.

Per informazioni contattare Renzo Sevignani (349.7567867) o Rita Gasperi (340.0820396).



La testimonianza di Daniela Graziadei entusiasta Accompagnatrice giovanile della Sezione di Fondo

Quando abbiamo saputo che per l'anno in corso la Commissione Provinciale aveva proposto il tema "La montagna incantata: fiabe, miti e leggende", tra noi Accompagnatori è stato spontaneo un entusiastico consenso... Sarà perché noi, del gruppo di Fondo siamo rimasti un po' sognatori e ci piace pensare con leggerezza e poesia ad acque scroscianti e a strani profili di roccia, dove si nascondono ironici, arguti e spiritosi "el salvenel", le angiane, l'om selvadec... sarà anche perché conosciamo il profondo significato delle "storie" nella cultura popolare, nella vita della gente comune.

Come ha detto qualcuno "l'uomo semplice quando vuole conoscere, capire, non usa il fanale della scienza, della ragione, ma illumina il buio con la modesta lanterna ad olio, che lo accompagna ad irraggiare nella notte fonda... e vede ombre, diavoli, streghe, castelli e castellani, tiranni e malandrini...".

Da sempre il narrare, il raccontarsi storie è stato nelle comunità il modo più semplice di trasmettere i valori, di far soccombere il male, per far trionfare il bene; ha permesso di offrire risposte ai grandi perché della vita, all'incomprensibile svolgersi di eventi dolorosi e straordinari.

Così abbiamo pensato tre serate per i nostri ragazzi e chi li accompagna.

Ci siamo trovati a gennaio con i cantastorie locali Fabio e Dolores Widmann a "far filò" tutti insieme, bambini, genitori e nonni con "Storie e rimele dei nossi vecli e dei nossi paesi". La curiosità e il divertimento si leggevano negli occhi sgranati che seguivano passo, passo le sagaci battute e la storia incalzante e animata "de en biss che l'a 'ncontrà 'n tass"

A febbraio ci siamo lasciati incantare dalla magia di Rosalia Capitanio e dal coinvolgente accompagnamento musicale di Nicola Odorizzi. Siamo entrati in un mondo antico di misteriose creature silvane e di arnesi parlanti, che in un gioco sapiente e delicato di parole, suoni e colori ci ha reso protagonisti di incontri intriganti con il "Mazzarol" del Primiero e il "Cianbolpin" della Val di Fassa.

Per finire il 5 marzo il burattinaio Luciano Gottardi, ci ha sussurrato: "Silenzio, ascolteme, ascolteme, ve vago a contar de giganti e vivene..."

Con talento e fantasia con i suoi grandi e bellissimi personaggi di legno intagliato, ci ha catturati e con trasporto siamo entrati nelle storie della strega Casara, dello Schratl, del gigante dalle tre teste; ci siamo poi sbellicati dalle risate ascoltando il battibecco della capra Barbantana.

Concluse le serate, questa scoperta continua, perché ora nelle nostre escursioni, scopriremo insieme, con occhi nuovi anche la magia nascosta dentro la montagna... e chissà che sulle orme di Re Laurino, non ci capiti qualche incontro misterioso ed affascinante...

Con l'augurio a tutti che "le leggende e i sogni non muoiano".



Intervista a Marco Matteotti Presidente della Sezione SAT di Riva del Garda e fautore del progetto “In montagna con le famiglie”

Quando è nata l'idea di un progetto giovani?

Questo progetto è stato la principale innovazione nel lavoro di questi anni della Sezione SAT di Riva del Garda; è partito nella primavera del 2003, con le sue due articolazioni: “In montagna con le famiglie” e “La SAT incontra le scuole”, entrambe rivolte a bambini e ragazzi dai 5 ai 13 anni.

Qual è stata la molla che ha spinto questa proposta?

In sé l'idea è un po' come l'uovo di Colombo: si pensi a quei genitori che amano la montagna, (magari ci sono andati da giovani), che vorrebbero tornare sui sentieri, ma... “in famiglia non ci si vede già durante la settimana..!” Quante volte ci è stato ripetuto durante le escursioni, quasi un'autodenuncia, un'ammissione di incapacità di iniziativa, e insieme lo stupore di vedere il piccolo camminare ardito e divertito insieme ai suoi nuovi amichetti. Ma, altro fattore importantissimo, la Sezione aveva assoluto bisogno di ringiovanirsi: questo progetto ha indotto anche i genitori ad approfondire la nostra proposta, riconoscersi in essa, affiliarsi: così abbiamo avuto intere famiglie che si sono iscritte alla SAT in blocco, contribuendo a quel necessario ricambio generazionale da cui dipenderà la futura vitalità della Sezione.

Ma poi, nel pratico quali scelte avete fatto?

Ci siamo impegnati a provare d'essere capaci di dare risposte a cittadini e montanari sempre più confusi, senza identità: cercando di essere concretamente medium culturali tra la pianura, la città e le sue radici lacustri e l'ambiente di montagna. Ecco, il punto è di riuscire a rimetterci in marcia tutti, intercettando i bambini nelle famiglie e nelle scuole, i giovani, facendo solidarietà portando in montagna chi è stato più sfortunato di noi, reinserendo i Soci anziani in tutti i gangli attivi delle Sezioni e soprattutto rimettendoli a camminare sulle crode, mediando e confrontandoci con tutti i praticanti di montagna che scelgono di usare emozioni e muscoli in modo diverso, un esempio per tutti MTB e parapendio e, soprattutto, ripeto, facendo comunicazione: nessuno deve poter dire: ma io non lo sapevo che i volontari della SAT fanno queste cose, ma io non lo sapevo che ... SAT è bello! Insomma mettendo in pratica le Tavole di Moena, uscendo dai massimi sistemi e concretizzando ove se ne è capaci.

(a cura di Paolo Liserre)

Un'escursione sul Monte Stivo



l'adolescenza (che spesso allontana dalla SAT, ma non del tutto dalla montagna), si rientra nel Sodalizio già più consapevoli, a volte alla ricerca di risposte ad un sentimento di appartenenza alla montagna che è germogliato grazie anche a quei semi lasciati a maturare.

Parallela all'attività della Commissione vi è anche l'attività delle Sezioni che non solo raccolgono e concretizzano le proposte della Commissione ma in alcuni casi ampliano le proposte stesse. Una in particolare merita attenzione poiché nella sua "ovvietà" rappresenta un modello particolarmente interessante per il coinvolgimento di figli e genitori.

Partita da una intuizione della Sezione di Riva, cui va dato il merito di aver saputo proporre l'idea di programmare escursioni



dedicate alle famiglie, l'iniziativa sta, anno dopo anno, coinvolgendo sempre più Sezioni che nella loro attività mettono in calendario proposte molto spesso premiate da un alto numero di partecipanti.

Questo duplice modo di coinvolgimento dei giovani da risposta a due desideri.

Da un lato quello di vedere i ragazzi e bambini inseriti in esperienze sicure e ben programmate come quelle dell'Alpinismo Giovanile, lasciando che, diciamo così, i nostri figli se la sbrighino anche un po' da soli.

Dall'altro il desiderio di andare in montagna con i propri figli dando loro la possibilità di stare contemporaneamente con altri coetanei e a noi il piacere di andare in montagna con loro.

La testimonianza di Sandro Carpineta (psichiatra, dirigente responsabile del Centro di Salute Mentale dell'Azienda Sanitaria Provinciale e componente della Commissione Centrale medica del CAI)

Quasi tutti noi abbiamo mosso i primi passi in montagna assieme alle nostre famiglie, seguendo genitori e fratelli più grandi; passeggiate in alpeggi e prime timide arrampicate tra divertimento, magia del momento ed emulazione. Allora dovremmo sorprenderci di questo successo, di un'adesione così massiccia al progetto che ha preso forma nella Sezione SAT di Riva del Garda? Probabilmente no, perché questa iniziativa da una parte risponde evidentemente ad un bisogno, dall'altra perché rappresenta una proposta che ha la forza e la "genialità" di essere semplice, vicina alle sensibilità delle persone. Risponde ad un evidente desiderio di incontrarsi, di socializzare, di mettere assieme il "piccolo-grande gruppo della famiglia" con tanti altri gruppi; ma tutto avviene all'interno di una dimensione che è facilitante perché organizzata, tanto più che l'istituzione che propone questa cornice, la SAT è storicamente vicina alla gente, fortemente inserita nella comunità. Ed è una realtà che permette, proponendo un "luogo di incontro" così denso e forte di significato come la natura montana, numerose connessioni che siamo portati a vivere come banali e scontate ma che danno senso e struttura a questa esperienza.

(a cura di Paolo Liserre)

Collegamento San Martino - Passo Rolle

Il significato dell'azione di SAT. Dalla segnalazione U.E. al progetto della funicolare

di Roberto Chieppa (Consigliere di Stato - Socio SAT)

Ll collegamento S. Martino di Castrozza – Passo Rolle è stato oggetto di un ampio confronto in relazione all'opportunità di realizzarlo e alle modalità attraverso cui eventualmente realizzarlo.

La SAT ha partecipato a tale confronto con una serie di iniziative, che in questa sede si cercherà di illustrare.

Si ricorda che con deliberazione n. 3362 del 30.12.2008 la Giunta provinciale di Trento aveva espresso una valutazione positiva con prescrizioni in ordine alla compatibilità ambientale del progetto preliminare “Collegamento San Martino di Castrozza – Passo Rolle e sovrappasso sciatori a Passo Rolle”, nel Comune di Siror, proposto dal Consorzio impianti a fune San Martino e Passo Rolle (progetto che prevedeva la realizzazione di un impianto a fune di collegamento e di un sovrappasso sciistico sopra la S.S. n. 50 del Passo Rolle).

La SAT, che aveva già presentato osservazioni critiche nel corso del procedimento, non ha condiviso la valutazione svolta dalla Provincia e ha assunto l'iniziativa di segnalare alla Commissione europea alcuni aspetti del progetto, ritenuti dalla stessa SAT analizzati in modo carente dall'amministrazione provinciale.

La SAT lamentava, in particolare, una analisi ecologica carente, una assenza di valutazione di incidenza dell'impianto sulla zona ZPS (zona ambientale di protezione speciale), l'assenza di efficaci misure di mitigazione e compensazione e di un reale studio delle possibili alternative.

In data 4 ottobre 2010 la Commissio-

ne europea ha risposto alla segnalazione della SAT, escludendo la possibilità di intervento della Commissione per i seguenti motivi: a) non rientra tra i compiti della Commissione la verifica del rispetto della Convenzione europea sul paesaggio (che è stipulata tra gli Stati, ma non è atto dell'Unione europea); b) il Piano d'azione della biodiversità (la cui violazione era stata invocata dalla SAT) è solo atto programmatico, non direttamente vincolante gli Stati e quindi non può essere posto a fondamento di una violazione del diritto comunitario; c) l'incidenza del progetto sulle zone SIC (sito di importanza comunitaria) e ZPS costituiscono le uniche questioni in astratto suscettibili di determinare un intervento della Commissione, ma si tratta di questioni non attuali prima del rilascio (non ancora avvenuto) delle autorizzazioni definitive.

In sostanza, la Commissione europea non si è espressa sul merito delle questioni poste dalla SAT e si è limitata a ricordare che essa interviene per una violazione del diritto comunitario già consumata; violazione ritenuta non ipotizzabile per i punti a) e b) perché estranei al diritto dell'Unione europea e non attuale per il punto c).

Infine, la Commissione europea ha fatto presente che il suo intervento non può essere diretto ad annullare gli atti delle amministrazioni nazionali, ma può essere solo dichiarativo di una violazione del diritto comunitario, cui segue un obbligo per gli Stati di far cessare la violazione, mentre le parti interessate restano libere di proporre

Gli alpinisti, per la prima volta inviano una segnalazione dopo il «via libera» con prescrizioni deliberato dalla giunta provinciale

PRIMIERO

«Attraversa una riserva integrale del Parco, non costituisce sistema di mobilità alternativa, compromette il paesaggio»

Contro il collegamento la Sat si rivolge all'Europa

*Il progetto San Martino-Rolle finisce a Bruxelles
Gli alpinisti: «inadempimenti del diritto comunitario»*

PRIMIERO - Per la prima volta nella sua storia contenziosa, la Sat si rivolge alla Commissione europea denunciando inadempimenti di norme comunitarie sul «via libera» della Provincia al collegamento impiantistico San Martino-Passo Rolle. Le motivazioni della segnalazione a Bruxelles verranno il-

Giunta provinciale (datata 30 dicembre 2008, relativa alla «valutazione positiva con prescrizioni» del progetto di collegamento S. Martino-Passo Rolle) scrive il presidente Giacomo in una nota - la Sat, analizzabile alle sollecitazioni pervenute da parti di turisti, coerenza con i propri fini statutari e con i pronunciamenti espressi su tale intervento, dopo il-



La protesta dell'agosto 2008: a fianco una simulazione dell'impianto

un ricorso davanti ai giudici nazionali per interventi più incisivi e immediati.

Successivamente, in data 19.2.2010 la Giunta Provinciale di Trento ha inserito il citato collegamento tra le opere e gli interventi individuati per la predisposizione del Piano Provinciale della mobilità e, con successiva deliberazione n. 2511 del 5 novembre 2010, ha approvato la proposta di Piano stralcio per il collegamento S. Martino di Castrozza - Passo Rolle sulla base di un progetto diverso da quello originario e costituito da una modalità di trasporto terrestre a guida vincolata (funicolare, caratterizzata dall'utilizzo di una fune come organo di trazione e il movimento su una, o più vie di corsa, costituite da classici binari oppure da speciali guide con tratti in galleria e tratti all'aperto).

La diversa tecnologia da utilizzare per il collegamento è stata giustificata dalla necessità di individuare un sistema di mobilità alternativa valido sia per il periodo invernale che per quello estivo.

L'approvazione della proposta di piano non ha costituito una approvazione definitiva del progetto, ma ha dato il via libera alle fasi di pubblicità e concertazione, previste rispettivamente per la Valutazione strategica dei piani e programmi e per gli effetti dell'aggiornamento delle previsioni del Piano urbanistico provinciale mediante il piano della mobilità.

Ha dato, in sostanza, inizio ad un nuovo confronto con le realtà territoriali coinvolte, Comuni, Comunità, Parchi e privati cittadini, finalizzato all'approvazione definitiva del progetto.

Anche in questo caso la SAT non si è sottratta al confronto e ha presentato alcune osservazioni nell'ambito del procedimento di valutazione ambientale strategica.

Con deliberazione n. 5 del 10 febbraio 2011, la Comunità di Primiero ha espresso parere favorevole al piano stralcio della mobilità condividendone obiettivi e finalità e con successiva deliberazione n. 1034 del 20 maggio 2011 la Giunta Provinciale

ha approvato il Protocollo d'intesa tra la Provincia Autonoma di Trento e la Comunità di Primiero ai fini della Approvazione del piano della mobilità stralcio per il collegamento San Martino di Castrozza - Passo Rolle.

L'approvazione definitiva del progetto non risulta ancora essere intervenuta.

Questi i fatti.

Chi scrive non ha gli elementi per fare una valutazione di merito del progetto e delle modifiche rispetto a quello originario ed è stato qui chiamato solo a spiegare il significato degli interventi della SAT in relazione a tale progetto.

Ci si limita ad osservare che la posizione contraria della SAT con riguardo al primo progetto non è stata portata avanti con azioni giurisdizionali di diretta contrapposizione (ricorso giurisdizionale al Tar, non proposto), ma con una meno invasiva segnalazione alla Commissione europea, con cui si è comunque cristallizzato il dissenso della SAT rispetto a quel progetto.

Come spiegato in precedenza, la segnalazione non ha avuto alcun esito diretto, non per la infondatezza delle questioni sollevate, ma per le già descritte questioni preliminari.

Costituisce comunque un dato di fatto che la Provincia autonoma di Trento abbia poi spontaneamente deciso di modificare quel progetto e di inserire l'opera nel Piano stralcio della mobilità.

Si è così passati da un collegamento avente prevalente valenza "sciistica" ad un più approfondito progetto di mobilità alternativa, in cui l'utilizzo "sciistico" è solo una componente.

La posizione della SAT rispetto a tale ultimo progetto è stata quella di presentare alcune osservazioni, la cui finalità appare essere quella di ottenere alcuni miglioramenti del progetto, senza alcuna preconstituita opposizione.

Chi scrive, nell'ambito della propria attività di magistrato del Consiglio di Stato, è abituato giornalmente a vedere conflitti, che sfociano in ricorsi giurisdizionali, tra sostenitori e oppositori di questa o quella opera.

L'impressione è spesso di avere di fronte dei NO preconcepiuti da un lato e l'intento, dall'altro lato, di portare avanti a qualunque costo l'idea originaria; e tra le due posizioni non c'è quasi mai dialogo.

Ribadendo di non conoscere il merito delle questioni relative al collegamento S. Martino – Passo Rolle, l'auspicio è che in questo caso il confronto anche tra opinioni diverse possa aver avuto un esito costruttivo e la modifica dell'originario progetto già sembra andare in questa direzione.

Anche la posizione della SAT non sembra essere stata quella di un NO ad ogni costo, ma – specie con riferimento all'ultimo progetto – di voler dare un apporto collaborativo al fine di migliorare l'incidenza ambientale del progetto.

Resta fermo che le scelte definitive spettano in questo caso alla Provincia autonoma di Trento, cui compete fare una sintesi di tutte le posizioni emerse e, dopo aver comparato tutti gli interessi in gioco, adottare il provvedimento finale in modo idoneo a garantire il perseguimento dell'interesse pubblico con il minor sacrificio possibile per ogni altro interesse coinvolto.

Inaugurazione Sentiero Frassati del Trentino

Santuario Madonna di Deggia (San Lorenzo in Banale)

Domenica 10 luglio 2011

Il percorso di 95 km parte da Arco al Santuario della Madonna delle Grazie, sale al rifugio SAT CAI S. Pietro (sorge sul Monte Calino, a 974 m, presso una antica chiesetta del 1683, ma pare risalga addirittura al medioevo con stupenda vista sull'alto Lago di Garda), si attraversano le pendici del Monte Biaena per arrivare all'eremo di S. Giovanni al Monte (1.050 m). Da lì si punta verso nord per arrivare alla piana di Lomaso ed alla sua Pieve (492 m).

Si scende verso l'abitato di Comano che sovrasta Comano Terme - Ponte Arche e si attraversa il fiume Sarca. Si risale verso San Lorenzo in Banale per arrivare al Santuario della Madonna di Deggia (700 m) incrociando idealmente a forma di croce il sentiero di San Vili (San Vigilio) che da Trento porta a Madonna di Campiglio.

Si punta decisamente a nord costeggiando il lago di Molveno sulle propaggini del Gruppo delle Dolomiti di Brenta e si arriva a Molveno (864 m). Si prosegue verso la sella di Andalo e si giunge ad Andalo (1.040 m). Si lascia il gruppo di Brenta e si prosegue sulle pendici della Paganella per arrivare a Fai 958 m (splendida vista sul Campanile Basso di Brenta e le Dolomiti da una parte e sulla Val d'Adige dall'altro). Si scende in Val d'Adige ed a Mezzolom-



bardo (226 m) si attraversa il torrente Noce che scende dalla Val di Non. Si risale questa valle in sinistra orografica e toccando i paesi di Ton (nelle vicinanze Castel Thunda poco restituito all'antico splendore e aperto alle visite), Vervò, Tres, Coredò e San Zeno si giunge all'eremo di San Romedio (732 m) ove termina il nostro sentiero Frassati del Trentino. Numerosi i luoghi di interesse che il sentiero tocca, se non

direttamente ma nelle immediate vicinanze. Così sull'itinerario troviamo fra i tanti luoghi di interesse la casa natale del poeta Giovanni Prati, Castel Campo che ospitò Ada Negri e infine a San Zeno la basilica dei Santi Martiri Anauniensi.

Ipotetici punti di ingresso all'itinerario potrebbero essere: Arco (parte più meridionale del sentiero), Rifugio San Pietro, Vigo Lomaso o indifferentemente Comano Terme - Ponte Arche, San Lorenzo in Banale (Santuario di Deggia), Molveno-Andalo, Mezzolombardo, Tres e San Romedio (parte più settentrionale).

Informazioni:

- Sede centrale SAT: tel. 0461.981871; fax 0461.986462; sat@sat.tn.it
- Biblioteca della Montagna SAT: tel. 0461.980211; sat@biblio.infotn.it
- MontagnaSatInforma: tel. 0461.982804; montagnasatinforma@sat.tn.it

Programma

Venerdì 8 luglio ore 21.00 - Arco sede della SAT
- Presentazione della figura del Beato Piergiorgio Frassati e del sentiero del Trentino a lui dedicato.

Venerdì 8 luglio ore 21.00 - San Lorenzo in Banale
- Serata di Cori della Montagna con il Coro Cima d'Ambiez di San Lorenzo ed il Coro degli Allievi della SAT. Nell'intervallo verrà presentata la figura del Beato Piergiorgio Frassati ed il sentiero del Trentino a lui dedicato.

Sabato 9 luglio ore 17.00 - Arco - Santuario della Madonna delle Grazie di Arco - S. Messa e presentazione del Sentiero Frassati del Trentino.

Ore 21.00 - Comano Terme - Auditorium delle Terme - "Incontriamo Fausto De Stefani - Scuola e Solidarietà". Durante la serata proiezione video e lotteria per la raccolta di fondi a favore del nuovo progetto "ambulatorio De Marchi" a Kathmandu, alla cui costruzione De Stefani, che è stato il secondo alpinista italiano dopo Reinhold Messner ed il sesto al mondo ad aver scalato tutte le quattordici vette superiori agli 8000 metri s.l.m. collabora. Al termine presentazione della giornata di inaugurazione ed interventi delle autorità presenti. Coordina la serata Paolo Malfer.

Domenica 10 luglio

Programma dettagliato per gli escursionisti verso il santuario della Madonna di Deggia

Itinerario A (da ovest e sud), da Stenico (coordina SAT Ponte Arche - Fivà - Stenico e Carè Alto) - Ritrovo a Villa Banale presso la chiesa ore 7.30 - Itinerario di circa 11 km sul sentiero di San Vili e Frassati.
Itinerario B (da est), da Ranzo (coordina SAT Toblino Pietramurata e SAT Vezzano) - Ritrovo a Vezzano piazza Municipio ore 7.30 e a Ranzo ore 8.00 - Itinerario di circa 7 km sul sentiero di San Vili - Forra del Limarò.

Itinerario C (da nord), da Molveno (coordina SAT Molveno e SAT San Lorenzo in Banale) - Ritrovo a Molveno ore 7.30 - Itinerario di circa 10 km sul sentiero Frassati.

Itinerario D, da San Lorenzo in Banale (coordina SAT San Lorenzo in Banale) - Per coloro anche che arrivano in macchina - Ritrovo a San Lorenzo in Banale al Promeghin ore 9.30 - Itinerario di circa 4,5 km sul sentiero San Vili.

Santuario della Madonna di Deggia

Ore 10.00 - Accoglienza al Santuario con the e mu-



siche dalla Banda Sociale di San Lorenzo e Dorsino. Ore 11.00 - S. Messa solenne celebrata dall'Acivescovo di Trento mons. Luigi Bressan con le musiche della Banda. Durante la S. Messa ogni Regione titolare di un sentiero Frassati porterà un'ampolla d'acqua che verrà riunita in un unico recipiente. Al termine discorsi ufficiali e taglio del nastro.

Pranzo alpino a cura dei Nu.Vol.A. in collaborazione con le locali Pro Loco, Vigili Volontari del Fuoco, SAT ed Associazioni Alpini - Pasto completo Euro 10,00.

Per tutto il mese di luglio, al Parco delle Terme di Comano, si potrà visitare la mostra biografica sul beato Pier Giorgio Frassati (1901-1925), unitamente ad alcuni pannelli descrittivi del sentiero Frassati del Trentino.

Una via di altri tempi

La “Maestri-Claus” al Castelletto dei Massodi
di Fabio Demetri e Davide Pinamonti (SOSAT)

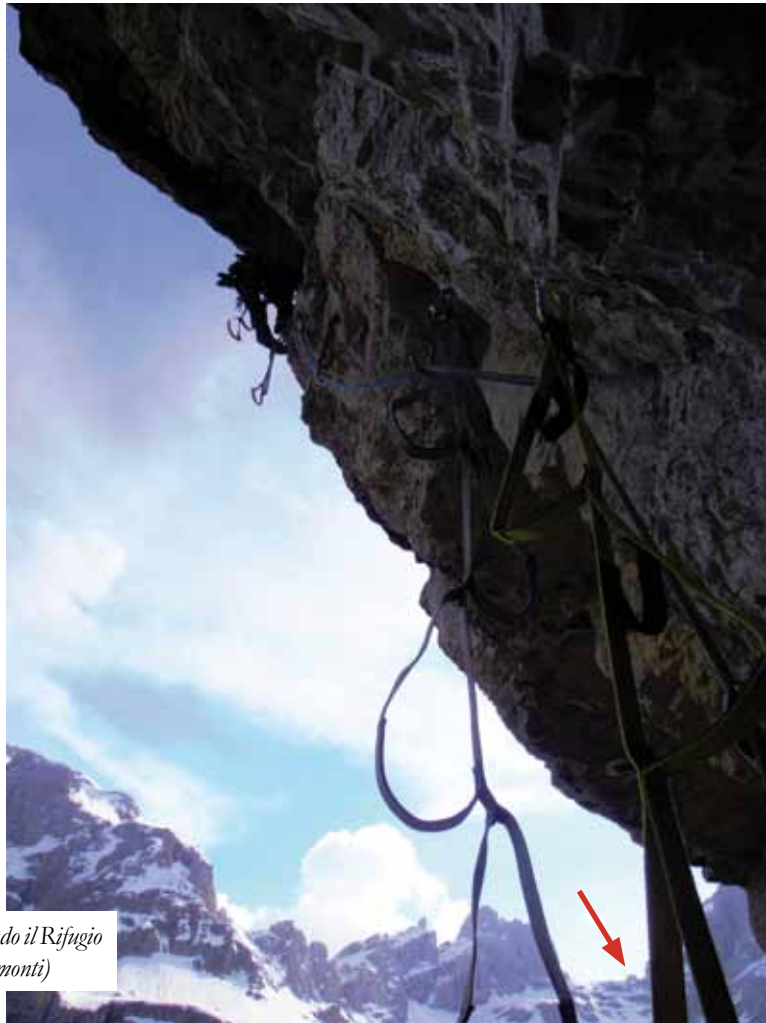
Via dimenticata e quasi per nulla ripetuta che all'epoca dell'apertura aveva fatto parecchio “rumore” nell'ambiente alpinistico trentino. Quattro giorni di permanenza in parete, dal 3 al 6 agosto 1962, seguiti dai quotidiani locali del tempo con articoli e aggiornamenti, squadra di supporto in cima per rifornire la cordata degli ultimi chiodi a pressione e festa finale con paesani e turisti al rientro degli apritori, non a Molveno come sarebbe logico, ma in quel di Andalo.

Non a caso, a testimonianza della difficoltà della via, uno dei due apritori, Carlo Claus, ricorda che forse l'unica ripetizione integrale è da attribuirsi a Bepi Loss e compagni a metà anni Sessanta.



Per noi la stagione nelle Dolomiti di Brenta è iniziata con la scelta di un itinerario particolare, caduto nell'oblio e quasi per nulla ripetuto. L'avventura è iniziata di buon'ora sabato 21 maggio, quando abbiamo lasciato alle nostre spalle il rifugio Croz dell'Altissimo e ci siamo incamminati verso il rifugio della Selvata.

In breve abbiamo raggiunto la base della strapiombante parete, che si erge di colpo sopra l'erba già verdeggiante, con un foglietto in mano: la relazione di una esplorazione della g.a. Roberto Pedrotti che era riuscito, anni prima, a intercettare la parte alta della via di Cesare Maestri e Carlo Claus. A dire il vero aveva fatto di più,



Un tratto in artificiale della via; sullo sfondo il Rifugio Tosa e “T. Pedrotti” (foto Davide Pinamonti)

riuscendo a liberare i tiri in artificiale con difficoltà 7b e 7c. Ma rimaneva insoluto il problema dei primi tiri, che nessuno sapeva dove scorressero. Anche la g.a. Franco Nicolini (per lui sono le pareti di casa) ci aveva riferito che tentativi c'erano stati, ma tutti erano tornati indietro a parte il "Pedro" che, pur non completando la via, in qualche modo era riuscito a passare fino alla nicchia finale.

Con la solita logica di cercare di arrampicare solo dove le difficoltà sono classiche, ci rincuoriamo trovando un vecchio chiodo spezzato in mezzo ad una placconata grigia; piuttosto di nulla meglio così, e pian piano ci siamo alzati fino alla prima cengia. Ora bisognava salire fino alla seconda. Rimanevano due scelte: o il VII+

del buon Pedro o inventarsi qualcosa. Da "classiconi" abbiamo optato per l'avventura alla cieca e con due tiri di VI e passi in A2 siamo arrivati in cengia.

Da lì è diventato tutto più facile: trovati i vecchi chiodi ci siamo instradati su un percorso ora evidente e con ammirazione sia per chi cinquant'anni prima aveva aperto la via (con l'attrezzatura dell'epoca), sia per chi pochi anni fa l'aveva liberata (su difficoltà veramente sostenute), praticamente con il buio siamo arrivati ai mughi sommitali.

Stanchi morti ma felici, soprattutto a pensare che probabilmente l'unica ripetizione integrale della via era stata fatta a metà anni '60 dalla cordata guidata dall'indimenticato Bepi Loss.

Fabio Demetri al quinto tiro (foto Davide Pinamonti)



ARCO

Gli ottanta anni della Sezione

L'otto febbraio scorso la Sezione di Arco della SAT ha festeggiato il suo ottantesimo anniversario.

80 anni, dunque! Un'età di tutto rispetto, degna di profondo ossequio, ma che per questa Associazione non è affatto indice di "vetustà", ma anzi sinonimo di una compiuta maturità, di una partecipazione molto attiva, appassionata e continuativa.

A conferma di questa asserzione basti ricordare le diverse leve che nel corso dei decenni si sono susseguite alla direzione della Sezione, nonché le molte altre che hanno contribuito al fattivo scorrere della vita sociale, avvicinandosi nei più diversi aspetti dell'organizzazione delle varie attività. Una dimostrazione - questa - di quanto la Sezione venga considerata un "luogo" di appartenenza, una famiglia nella quale condividere le proprie esperienze.

La Sezione ha racchiuse in sé moltissime storie: sono quelle personali dei singoli soci, ma soprattutto quelle generali dei loro contributi sia alla Sezione che alla città. Proprio per tali ragioni, si è deciso di festeggiare questo anniversario attraverso una serie di eventi che possa coinvolgere non solo i soci, ma tutta la cittadinanza.

Il primo atto si è svolto sabato 5 febbraio con la "Cena sociale" tenutasi presso il Casinò di Arco, dopo un intervallo di parecchi anni dalla precedente. Dopo questo preludio "mondano", si giunge alla impegnativa giornata dell'otto febbraio: la mattinata viene dedicata all'incontro con la locale Scuola media, a conferma dell'estrema attenzione rivolta al coinvolgimento dei ragazzi non soltanto in funzione del futuro del Sodalizio stesso, ma soprattutto in considerazione del sempre più pressante bisogno di maggior attenzione per la cultura della montagna e per la difesa dell'integrità territoriale.

Nel tardo pomeriggio viene officiata una Santa Messa, commemorativa dei defunti della nostra Sezione, presso la Chiesa di S. Anna: l'intima e profonda funzione è stata celebrata da Don Luigi egli stesso nuovo membro del "gregge" satino-arcense. In serata infine la riunione di soci e simpatizzanti presso la Sede per i festeggiamenti del "compleanno" con il canonico rito del taglio della torta.

Il nostro Presidente Fabrizio Miori ha espresso riconoscenza a quanti lo hanno preceduto ed a coloro che hanno devoluto il loro impegno a favore della Sezione, quindi ha immediatamente ceduto



la parola alle autorità presenti. Stima ed apprezzamento sono stati espressi dal Vice Sindaco Alessandro Betta, dal Presidente SAT Piergiorgio Motter e dallo stesso Don Luigi.

Dopo la presentazione di una breve sintesi degli eventi attraverso i quali nel corso dell'anno 2011 verrà celebrata questa ricorrenza, ha preso abbrivio l'atteso filmato dedicato agli "Ottant'anni della Sezione", curato dal socio Mauro Zattera. Il filo conduttore trae origine da brani di una intervista al Comm. Italo Marchetti alternati a immagini di vita sezionale più o meno remota ed evidenzia la linea continua tra ieri ed oggi. Un tracciato storico che permette di ritrovare le esperienze che hanno fatto la storia della Sezione e traslarle così nel presente al fine di conservarne indelebilmente la memoria. Un segno d'amore per il proprio passato quale augurio per un futuro che possa rappresentarne la continuità. Scontata - in conclusione - la calorosa accoglienza riservata alla grandiosa "Torta della Sezione", al cui centro spiccava lo stemma SAT (in zucchero e cioccolato) e la cui stratificazione a "millefoglie" sembrava quasi voler evocare le "mille anime" del sodalizio. 80 anni portati veramente bene! Ma la nostra Sezione (come del resto le altre) deve essere considerata "senza età": qualunque ne sia l'attuale, essa ha fatto tesoro di un passato per proiettarsi con l'energia di nuove idee verso un futuro in cui potrà e dovrà continuare a crescere, rinnovarsi e rinvigorirsi per altri ottant'anni e - ci auguriamo - anche di più...

Laura Ceretti

9° Concorso "Protagonista per una sera"

6 maggio 2011 serata conclusiva con la premiazione dei vincitori

I primi cinque classificati sono stati: 1° Alessandro Gruzza (Trento) - 2° Lorenzo Bertamini e Mauro Groffani (Arco) - 3° Cristina e Fiorio Badocchi (Mori) - 4° Giampaolo "Trotta" Calzà (Arco) - 5° Alessandro Antonini (Verona).

A Walter Mazo di Bosco Chiesanuova (Verona) è andato il Premio della Giuria e l'Istituto Comprensivo di Cencenighe Agordino (Belluno) si è aggiudicato il premio intitolato a Giorgio Schiroli, a cui era dedicata la nona edizione. Giorgio fu ideatore, insieme a Claudio Brambilla che ha presentato la serata, di Protagonista. La figlia Sabrina ci ha ricordato i suoi silenziosi passi in montagna ricostruendoli con grande affetto in una bella raccolta di immagini.

Una parte della serata è stata riservata all'ospite d'onore, un protagonista fuori concorso: Elio Orlandi, con "Patacorta" film in cui racconta l'avventura umana di Cesarino Fava e la freschezza meravigliata che lo ha accompagnato lungo tutti i sentieri percorsi. Come sempre l'appuntamento è fissato per l'autunno, quando prenderà il via il 10° Concorso. Informazioni ed iscrizioni: www.satarco.it - protagonista@satarco.it.

"Fiori di montagna"

Una mostra fotografica di Laura Ceretti e Alma Mattedi tenuta ad Arco il 7/15 maggio 2011

Cala il sipario: la breve stagione dei "Fiori di montagna" è terminata. I fiori "catturati" da Alma Mattedi e Laura Ceretti tornano nel prezioso erbario fotografico, mentre le loro immagini rimangono stampate nei nostri cuori.

Il gioioso caleidoscopio floreale ci ha abbracciato, ora con la soffusa plasticità delle ombre o il vivace nitore delle luci, ora con la tenue pastosità dell'acquerello o la incisiva nitidezza di brillanti colori; ci ha accompagnato in conciso cammino attraverso un universo di piccoli mondi, resi più visibili dall'accurato studio formale delle fotografie. Insomma ci ha permesso di assaporare da "vicino" questo cosmo floreale, così "lontano" dai nostri occhi proprio per le sue estrinseche ridotte dimensioni. Un grato riconoscimento alle nostre artiste, che con le loro opere hanno saputo cogliere in diverse sfumature tali bellezze del creato



Serata finale del Concorso "Protagonista per una sera" della Sezione di Arco

ed offrirle alla portata di tutti. Una manifestazione che è stata giustamente apprezzata per quel che voleva essere: una semplice rassegna dedicata al mondo dei fiori di montagna, che al tempo stesso ha comunque saputo emozionare lo spettatore, attraverso le sue riproduzioni minuziose, a volte sentimentali, a volte spettacolari ed in alcuni casi – va confermato - decisamente artistiche. Infine, per dovere di cronaca, una parola a parte va spesa – oltre che per le immagini - a favore dell'allestimento della mostra: realizzato dall'ultimo tocco gentile ed al tempo stesso geniale di una terza mano femminile (Gemma Ioppi), detto approntamento scenico-coreografico ha riscosso un successo di pubblico identico a quello delle due fotografe.

Vittorio Corona



Papaveri (foto Alma Mattedi)

BRENTONICO

Monte Baldo: un ponte tra natura e cultura

La Sezione di Brentonico ritenendo utile trovare nuovi scenari di sviluppo turistico dell'Altopiano ha aderito all'iniziativa prevista dalla legge provinciale n. 28/1988 "incentivazione degli interventi di promozione dello sviluppo sostenibile rivolto ad associazioni senza scopo di lucro". L'adesione è avvenuta con altre associazioni che operano sull'Altopiano di Brentonico e con il sostegno dell'Amministrazione Comunale a portato all'elaborazione di un progetto a carattere ambientale dal titolo "Monte Baldo: Un ponte tra natura e cultura". La proposta nasce dalla volontà di caratterizzare le identità del Monte Baldo e le sue specificità in una proposta turistico-ambientale che si esplica attraverso le seguenti azioni:

- programmazione di una vasta gamma di eventi legati al turismo, all'ambiente e alla cultura che permettono l'allungamento della stagione estiva con proposte che da inizio primavera si prolungano fino ad autunno inoltrato;
- organizzazione di momenti formativi per operatori turistici;
- coinvolgimento degli operatori turistici nella creazione di pacchetti vacanze legate alla specificità del week end (eventi, escursioni, visite guidate, mostre, proposta di piatti con le erbe officinali e prodotti biologici del territorio);
- creazione di un tavolo di concertazione legato al turismo di montagna e organizzazione di convegni sulla mobilità della montagna e sullo sviluppo sostenibile;
- promozione e valorizzazione di nuove attività agricole biologiche attraverso corsi di orticoltura biologica e vendita diretta dei prodotti.

Questa progettazione, cui ha partecipato attraverso vari incontri anche una rappresentanza istituzionale dell'APT, ha coinvolto e stimolato gli operatori dell'altopiano all'ideazione e proposta di pacchetti turistici. Il principio ispiratore di questo progetto ha permesso la realizzazione di una programmazione sinergica ed interessata da parte di tutti i soggetti che operano a vario titolo sul territorio (Comune di Brentonico, APT, operatori turistici, ristoratori, associazioni, Museo Storico, Museo Civico di Rovereto). Di seguito si riporta la sintesi del programma suddiviso per ambiti.

- a) Il parco del Baldo custode delle ricchezze naturali e motore per uno sviluppo locale sostenibile

The image shows a brochure for 'MONTE BALDO' with the subtitle 'UN PONTE TRA NATURA E CULTURA'. It is divided into three main sections:

- INVITO** (top): A green section with a white flower illustration. It contains text about the project's goals and dates.
- CONOSCERE** (middle): A blue section with a map of the area. It lists various activities and events, including a conference, guided visits, theatrical performances, and a festival.
- VIVERE** (bottom): An orange section with small photos of people and nature. It describes the 'VINO E MIO MARCHIO' project and other local initiatives.

convegno divulgativo sui temi: tutela della natura e sviluppo economico: un binomio possibile; passeggiate, sport, itinerari e altre iniziative di animazione; servizi, recupero siti montani, infrastrutture e mobilità nell'area del Baldo; produrre e consumare biologico: una filiera corta tra consumatori e produttori: iniziative possibili; spettacolo sulle tematiche del rapporto tra uomo e ambiente, altre attività di contorno in sinergia che non rientrano nel progetto.

- b) Sistemazione delle segnaletiche e delle tabelle informative e stampa mappe dei sentieri dell'area del Baldo - La sistemazione, nelle località che saranno individuate, di alcune tabelle informative sui sentieri del parco, con l'indicazione dei siti protetti e delle aree di interesse paesaggistico, storico, naturalistico e alpinistico. La realizzazione e stampa di una mappa dei sentieri dell'area del Baldo arricchita delle indicazioni dei siti protetti e delle aree di interesse paesaggistico, storico, naturalistico e alpinistico. Sul retro dovrebbero essere accompagnate le indicazioni e gli approfondimenti per meglio apprezzare e comprendere gli specifici contesti.

- c) La natura nel piatto: iniziative per avvicinare il consumatore alle scelte di acquisto a basso impatto ambientale - Si tratta di un ciclo di 3 incontri (serate) nelle quale vengono illustrati ai consumatori indicazioni per migliorare la propria spesa, i possibili vantaggi delle scelte di acquisto consapevoli e a basso impatto ambientale, ed anche la realizzazione di alcune semplici e gustose ricette a base biologica. Si prevedono 3 incontri di 2,5 ore con tematiche diverse.
- d) Coltivare con la natura: dall'agricoltura biologica alla coltivazione di piante officinali. Corso di formazione per addetti / nuove iniziative - Si tratta di un ciclo di 5 incontri (serate) nelle quale vengono illustrati ai produttori agricoli informazioni sulle tecniche di coltivazioni biologiche e per la coltivazione di piante officinali ed i possibili vantaggi e svantaggi derivanti da questa tipologia di scelta, ma anche indicati nuovi canali di distribuzione possibili (filiera corta produttore-consumatore per l'agricoltura biologica, aziende di trasformazione per le piante officinali).
- e) Idee e progetti per uno sviluppo sostenibile del turismo ambientale, escursionistico e paesaggistico: laboratorio di innovazione per gli operatori del settore turistico - Laboratorio di idee per operatori del settore turistico. L'iniziativa vuole coinvolgere gli operatori del settore e gli amministratori ad un "tavolo" guidato da esperti per sviluppare nuove idee per lo sviluppo economico ed iniziative attraverso il parco e le aree protette. Si vuole inoltre creare e sostenere gruppi di lavoro per rendere concrete alcune iniziative
- f) Il recupero dei siti e pascoli montani nell'ottica di sviluppo dell'accoglienza e ospitalità turistica - L'iniziativa vuole coinvolgere tutti i soggetti interessati a sviluppare attività di produzione tradizionale e di turismo didattico all'interno delle aree protette e/o in strutture "recuperate". Si vuole inoltre creare e sostenere gruppi di lavoro per rendere concrete alcune iniziative.
- g) Laboratori didattici sul parco e le attività produttive tradizionali - L'iniziativa vuole promuovere a scopo sperimentale iniziative didattiche rivolte a studenti di classi primarie e secondarie delle provincia, con esperti naturalisti.

La voce solista Morena Roat, il violoncellista Rinaldo Ognibeni e il chitarrista Gianfranco Tomio accompagnano la cerimonia sul Calisio della Sezione di Civezzano



CIVEZZANO

In Calisio con la Sezione

C'è una croce sulla cima del Monte Calisio, come su tante altre cime del resto. E c'è un altare. Segni di una fede, forse dimenticata.

Ed è lì, che dall'ultima domenica di maggio dell'anno 2000, la Sezione di Civezzano, ricorda con la celebrazione di una S. Messa i suoi Soci, che sono andati avanti. Noi della SAT – dice il presidente Sandro Dorigoni – vogliamo mantenere questa tradizione di iniziare la stagione estiva nel ricordo di Alessandro e Dario che nell'estate del 1999 sono scomparsi durante una ascesa al Monte Bianco e nel ricordo degli altri nostri amici che purtroppo in questi anni li hanno raggiunti, ultimo dei quali Roberto Filippi della sezione SAT di Villazzano che arrampicava con i nostri giovani nella nostra palestra, anch'egli caduto questa primavera in una tragedia simile, sempre sul Monte Bianco.

La SAT di Civezzano ha pensato che la cima di una montagna è il posto migliore per ricordare chi non c'è più, ma che sono sempre vivi nel cuore e nei pensieri di chi li ha amati e conosciuti, perché una cima è come una porta che si apre al Cielo, il posto dove noi crediamo i nostri cari siano andati.



È stato scelto il mese di maggio perché, ad una altezza di mille metri quale è il monte Calisio, non è mai troppo caldo ma nemmeno troppo freddo ed infatti, a parte il 2007, stare in cima è stato sempre piacevole.

Alla cima si arriva solo a piedi, lungo il tragitto dei sentieri segnati dalla SAT. C'è chi parte da Civezzano, chi da Bosco, chi dal Campel, chi da Montevaccino. A questo appuntamento erano presenti per la SAT Centrale Paolo Scoz, Mario Magnago e Rita Gasperi.

La partecipazione è sempre numerosa e commossa e don Carlo Hoffman, il Padre Spirituale di varie associazioni di Civezzano, trova ogni anno parole di conforto, precise e toccanti. Quest'anno ha ricordato a tutti la bellezza della natura e l'impegno di salvaguardarla. Invita ad osservarla e a capirne la sua importanza.

In questa occasione Franco è stato accompagnato con la jolette, che la Sezione di Civezzano mette anche a disposizione a chi la richiedesse. Ne è stato felice e ci ha reso felici. Si ringraziano quei giovani che si sono resi disponibili a condurla: Tiziano, Stefano, Alessandro, Daniel e tanti altri.

La S. Messa è iniziata diffondendo nell'aria le note di Signore delle Cime suonate dal violoncello, strumento atipico per la montagna, ma di grande emozione. Il momento più toccante è stato però

quando, Sergio Balestra, primo presidente della sezione SAT di Civezzano, ha stupito tutti i presenti con la sua musica, i suoi suoni provenienti da un intreccio di corde e moschettoni e le sue parole.

Da queste pagine, la SAT di Civezzano e le famiglie Chemelli e Bampi, ringraziano di cuore la voce solista Morena Roat, il violoncellista Rinaldo Ogni-beni, il chitarrista Gianfranco Tomio ma soprattutto Sergio Balestra.

Il ritrovo diventa anche una festa: con un piatto di pasta-sciutta, panini, vino, bibite e caffè per tutti offerti dalla Sezione SAT. Molti volontari, con capofila Luciano, sono sempre

disponibili assieme ai Vigili del Fuoco volontari. Anche a loro il ringraziamento più sincero. Tutto questo è la SAT: una bella realtà!

Rita Gasperi

SOSAT

Chiodo d'oro della SOSAT a Giuliano Stenghel nel corso di "Cordate nel futuro", incontro alpinistico nell'ambito del TrentoFilmfestival

Cordate nel futuro è da alcuni anni un appuntamento fisso durante la settimana del TrentoFilmfestival, che richiama nella sede della



SOSAT, in via Malpaga a Trento, quel mondo alpinistico che ritiene irrinunciabile il confronto tra le generazioni, il rapporto tra giovani e anziani, per trasmettere esperienze e per recepire i nuovi respiri. Il direttivo ha arricchito lo storico incontro istituendo nel 2006 un riconoscimento tutto speciale, il "Chiodo d'oro SOSAT", che quest'anno vede la realizzazione della 6° edizione e che viene assegnato esclusivamente ad un protagonista del mondo alpinistico trentino. L'obiettivo

non è certo quello di innalzare barriere verso l'esterno per rinchiudersi nella nicchia di casa, bensì quello di puntare le luci su chi per vari motivi, pur avendo nel proprio carnet attività di tutto rispetto, non è diventato bandiera da sventolare in ogni occasione. Il "Chiodo d'oro" viene assegnato ad un alpinista trentino portatore di quei principi che sono stati alla base della nascita della SOSAT. Montagna come alpinismo ma non soltanto, anche ed insieme montagna come cultura, come amore per il territorio e per l'ambiente, come solidarietà, come spirito collettivo, come modestia e continuità. Di tutto questo ne ha tenuto conto la commissione appositamente istituita e che è formata da Luciano Ferrari e Remo Detassis (rispettivamente presidente e vice presidente della SOSAT), Marco Furlani, Andrea Zanetti e Maurizio Giordani (Guide alpine), Bruno Menestrina (CAAI), Walter Vidi (presidente del Collegio delle Guide alpine trentine) e Toni Cembran (giornalista e vice presidente del TrentoFilmfestival). In questo modo si vuole sottolineare ancor più l'importanza dell'incontro tra età e storie diverse, affinché le finalità del nostro Sodalizio non rimangano solo affidate alle parole dello statuto, ma trovino espressione concreta nella vita d'ogni giorno di chi alla montagna si avvicina con amore e rispetto innanzitutto e, ovviamente, con preparazione tecnica e umana. Il "Chiodo d'oro" è il simbolo di questa filosofia. Quest'anno è stato assegnato ad un'alpinista del tutto speciale: Giuliano Stenghel (alpinista che ama le montagne e le grandi salite in roccia, un vero acrobata delle ascensioni, che dice di preferire a volte l'avventura dietro l'angolo di casa e intanto fa salite mozzafiato su difficilissime pareti anche non di moda, con alle spalle più di 200 vie nuove, molte ripetizioni, spesso con difficoltà estreme e soprattutto moltissime prime ascensioni solitarie), che incarna con il suo stile di vita di essere uomo ed alpinista umile e generoso i principi di questo riconoscimento.

Luciano Ferrari (Presidente SOSAT)



TRENTO

Trekking in Sardegna, a S. Antioco

Chi sbarca ad Olbia, difficilmente percorre i 350 km fino al sud della Sardegna.

Ma qui trova un territorio ancora poco conosciuto, affascinante e sorprendente.

In 51 escursionisti della Sezione di Trento vi abbiamo trascorso una settimana, scegliendo di soggiornare sull'isola di S. Antioco, a sud-ovest della Sardegna, nella regione del Sulcis Iglesiente.

Siamo stati a maggio, per cogliere la macchia mediterranea in piena fioritura. Ma ogni stagione è buona per camminare e lasciarsi sorprendere.

Abbiamo traversato l'isola da est ad ovest, lungo sinuosi tracciati immersi nella macchia mediterranea. Qui una collina vestita di giallo, lì una di bianco fiorita, altre dove i fiori si mischiavano in armonia. Ovunque, la tipica macchia mediterranea bassa, costituita da cisto, lentisco, corbezzolo e ginepro e mirto. Endemica dell'isola, la palma nana (*Chamaerops humilis*).

La seconda giornata, ancora a S. Antioco, lungo la sponda ovest, uno splendido percorso seguendo le alte scogliere, intervallate da vallate e canali, con sempre negli occhi quel mare così azzurro... che nelle baie si fa acquamarina, smeraldo, turchese.

Accompagnatore è stato Chicco (Pietro Marroccu), sapiente cicerone della propria terra.

Terza giornata di trekking, stavolta sulla costa ovest della Sardegna, a Masù, lungo il "sentiero blu delle

miniere”, marcato da segnaletica CAI. Qui la vegetazione è più alta ma non ci toglie la vista sulle alte falesie, palestra di arrampicate, o sull’invitante isolotto-scoglio del Pan di Zuccherò, alto 133 m, adatto ai *free climbers*.

È un continuo sali-scendi, più ripido degli altri itinerari, con discesa a Canal Grande ed arrivo alla spettacolare e cristallina Cala Domestica.

Poi, in traghetto sull’isola di S. Pietro, per camminare nell’oasi naturalistica affidata alla LIPU dove ci ha condotti Luciano, competente ed appassionato operatore responsabile dell’oasi. Ogni anno il Falco della Regina (*Falco eleonorae*), in arrivo dal Madagascar, sceglie queste falesie per nidificare. Ma altre specie vi soggiornano, tipo il Falco pellegrino, il Gheppio, la Poiana. E nel paese di Carloforte, sentir parlare genovese su per i carruggi.

Il bel tempo ci ha permesso di fare il bagno ogni giorno, immergendoci in baie sempre più affascinanti. Tutti i percorsi non presentano grandi difficoltà, sono alla portata di ogni escursionista, con pochi dislivelli ma lunghe camminate: impegnano sempre 5, 6 ore. Consigliamo grande scorta di acqua nello zaino, cappellino e creme solari in quantità, come il costume da bagno, che la sosta nelle Cale risulta sempre ben gradita.

La storia, le tradizioni, il folklore di questa terra ci hanno conquistati.

Abbiamo visitato i siti nuragici, ma ci sono anche le catacombe, le torri saracene, i castelli, le chiese...

Abbiamo visto il museo del bisso marino, prodotto dal mollusco *Pinna nobilis*.

Non c’è stato tempo per la tonnara, purtroppo.

Il Sulcis Igesiente, una regione ricca di miniere: di carbone, argentifere, estrattive di Piombo e Zinco. Siamo stati alla miniera di Serbariu, a Carbonia, dove una galleria didattica ed il Museo del Carbone ci hanno aiutato a comprendere quella realtà, attiva fino a tempi a noi vicinissimi, dove anche 12.000 minatori erano addetti.

Siamo stati fortunati spettatori della principale festa religiosa del paese, la sagra di S. Antioco. Questa avviene il lunedì dopo 15 giorni dalla Pasqua, poi in agosto e infine in novembre. Uno sfilare di cavalli con dame e cavalieri riccamente vestiti, di traccas (tipici carri) trainati dai buoi da parata, possenti animali dalle corna decorate di fiori, le genti in corteo vestite dei loro più bei costumi, i suoni dei tipici strumenti sardi, la devozione alla statua del santo e le sue reliquie portate a spalla per il paese, ecc.

L’ospitalità sarda, il cibo semplice ma sapientemente preparato ed il vino, il rubino Carignano del Sulcis ci hanno ristorato ogni sera nel ristorante di Achille.

Grande l’entusiasmo dell’intero gruppo per questa terra sarda.

Alessandra Mosna

Per contatti sull’isola: Pietro Marroccu (Chicco)
cell.: 348.0357936

Il gruppo satino in Sardegna (foto Paolo Weber)



A Trento l'XI BiblioCai

Come ormai accade dal 2000 anche quest'anno, nell'ambito del TrentoFilmFestival, si è tenuto presso la Casa della SAT il convegno BiblioCai, l'annuale ritrovo programmatico dei bibliotecari del Club alpino italiano (www.bibliocai.it).

L'iniziativa ideata da Biblioteca della montagna-SAT (che fin dal 1996 ne propose una simile) e Biblioteca nazionale del CAI di Torino, ha trovato a Trento una nuova coordinatrice nazionale nella persona di Maria Giovanna Canzanella, napoletana, bibliotecaria professionista, che succede a Cristiana Casini del CAI di Firenze. In questi anni BiblioCai, con non poco impegno e fatica, è riuscito a realizzare importanti risultati: un seminario annuale (in autunno) dedicato alla catalogazione, una base di testi fondamentali di biblioteconomia distribuiti gratuitamente alle biblioteche del CAI e, soprattutto, la realizzazione di un motore di ricerca - tecnicamente si chiama metaopac - delle biblioteche CAI, ma non solo (www.cai.it). A questo proposito si invitano tutte le biblioteche non ancora collegate a contattare la Biblioteca nazionale di Torino: non fatevi scappare questa occasione! A Trento la nuova coordinatrice ha esposto le sue linee programmatiche, accolte con interesse dai numerosi convenuti. Il programma è ricco, fondamentale risulterà l'impegno del CAI nel collocare adeguatamente BiblioCai nella nuova riorganizzazione di commissioni ed organi. Con la dovuta attenzione e la necessaria sensibilità nei confronti dei temi culturali, il CAI potrebbe porsi all'avanguardia internazionale in questo settore. Un buon inizio per i prossimi 150 anni. (rt)



La nuova coordinatrice di BiblioCai, Maria Giovanna Canzanella (a sin.) che succede a Cristiana Casini (a destra)

Rivers of ice

Per secoli, i ghiacciai hanno ispirato stupore e meraviglia. L'idea che tali potenze della natura potessero essere alterate dall'attività umana sembrava quasi inimmaginabile. Ma ora il cambiamento climatico sta minando l'equilibrio ecologico di tutta la catena himalayana. Molti di questi possenti ghiacciai stanno, di fatto, scomparendo. La mostra *Rivers of ice* (tenutasi tra aprile e giugno scorsi al Museo Tridentino di Scienze Naturali) esponeva il confronto tra le fotografie di David Breashers, e quelle di fotografi esploratori come Vittorio Sella, il Maggiore E. O. Wheeler e Georg Mallory, ripetute oggi nel medesimo luogo e con lo stesso punto di vista.

I ghiacciai sono oggi l'emblema delle variazioni ambientali globali in atto da circa un secolo. Vi è pieno accordo che l'evoluzione dei ghiacciai rappresenti il segnale più evidente delle attuali dinamiche climatiche. Oggi si sta assistendo ad un vero e proprio collasso delle masse glaciali pre-

senti su molte catene montuose del pianeta, con un impatto che potrebbe essere sensibile su molta parte della popolazione mondiale, specialmente sulle alte montagne dell'Asia. I ghiacciai sono infatti serbatoi d'acqua dolce in zone interne del continente, altrimenti estremamente aride.

La mostra *River of ice* si inserisce in questo filone di ricerca e di documentazione per evidenziare, partendo dal confronto fotografico, le trasformazioni glaciologiche e ambientali avvenute nel sistema terrestre più delicato e significativo, quello della criosfera. Ciò ha portato anche un valido contributo alla conoscenza di una regione dove, a differenza di catene montuose più accessibili come le Alpi, i dati sull'evoluzione dei ghiacciai sono limitati e talora incerti.

Stiamo assistendo ad una evoluzione dei ghiacciai asiatici molto complessa e differenziata. In molte parti dell'Himalaya alcuni ghiacciai stanno scomparendo; in Karakorum invece si comportano



Ghiacciaio Kyetrak (versante nord del Cho Oyu, catena montuosa del Mahalangur Himal, Himalaya orientale); quota del ghiacciaio: 4.907/5.883 m. Riduzione media dello spessore del ghiacciaio: 94 m tra il 1921 e il 2009. Sopra: una foto del 1921 scattata dal Maggiore E.O. Wheeler (su gentile concessione della Royal Geographical Society); sotto lo stesso panorama nel 2009 in uno scatto di David Breashears (su gentile concessione di GlacierWorks)



in maniera differente, almeno per ora. Recentemente, alcuni ghiacciai di alta quota hanno mostrato un avanzamento e un incremento di spessore, probabilmente correlati ad una maggiore precipitazione nevosa. La fronte del Ghiacciaio del Baltoro appare praticamente stabile o addirittura interessata da piccole pulsazioni positive, ma contemporaneamente si sono osservate significative riduzioni di spessore. Se questa tendenza proseguirà o meno resta una questione aperta. A maggior ragione è necessario monitorare l'evoluzione dei ghiacciai. La documentazione fotografica dettagliata ed accurata realizzata da Breashears fornisce sicuramente la base per proseguire tale studio. Sperando, inoltre, che tali immagini e i risultati scientifici contribuiscano a suscitare maggiore attenzione nei confronti della unicità, del valore scientifico e di risorsa dei ghiacciai del Karakorum, che ancora per lungo tempo offriranno sfide per i nuovi esploratori. (Christian Casarotto)

Il 59° TrentoFilmfestival

Il Gran Premio Città di Trento - Genziana d'Oro al film americano "Summer Pasture"

È stata, quella che si è svolta dal 28 aprile all'8 maggio, ancora un'edizione di grandi numeri per il 59° TrentoFilmfestival. Se qualcuno paventava un'edizione in tono minore dopo la partenza di Maurizio Nichetti, è stato smentito dai numeri e dalla qualità di questa edizione portata a termine dal neo direttore Luana Bisesti e dal suo giovane staff, all'interno del quale la principale novità è stato l'esordio come responsabile del programma cinematografico di Sergio Fant, da diversi anni tra i collaboratori della rassegna. Un compito che Sergio Fant ha pienamente assolto, con il solo

rammarico di non essere riuscito a portare fisicamente il regista Werner Herzog a Trento perché impegnato su set troppo lontani. Ma la volontà del regista di presentare in anteprima al pubblico italiano proprio a Trento la sua opera in 3D sulle pitture rupestri conservate da 30 mila anni nelle grotte di Chauvet è un bellissimo riconoscimento al festival. La selezione ha ridotto da 340 a 120 le opere proposte al pubblico distribuite nelle diverse sezioni, tra cui le 28 in Concorso e valutate dalla Giuria internazionale formata da Marianne Chaud (Francia) vincitrice del Gran Premio Città di Trento nel 2010, la documentarista Leena Pasanen (Finlandia), il regista e alpinista David

Breashears (Stati Uniti), il videoreporter Giorgio Fornoni (Italia), il regista Andreas Pichler (Italia). Sui premi si può sempre discutere, ma i giudizi espressi dai giurati hanno trovato condivisione piena tra gli addetti ai lavori. Sicuramente meritato il Gran Premio Città di Trento - Genziana d'oro di "Summer Pasture", il poetico racconto della vita di una famiglia nomade tibetana nella remota provincia del Sichuan nel Tibet orientale dei registi americani Lynn True e Nelson Walker: "Siamo grati ai registi che ci hanno permesso di conoscere da vicino la vita nomade in un modo così intimo. Vivere con i nomadi attraverso le stagioni ci ha mostrato che le sfide e le ricompense della vita sono universali", ha puntualizzato la giuria. La Genziana d'oro del CAI per il miglior film di alpinismo ha premiato il regista Alastair Lee autore di "The Asgard Project", che ha saputo cogliere il cameratismo e l'umorismo del team di alpinisti guidati dal britannico Leo Houlding, (protagonista di una delle serate alpinistiche di questo festival), nel corso di una ascensione sulle vette dell'Isola di Baffin.

Molte tra le pellicole di questo Filmfestival hanno proposto situazioni dove è la mano stessa dell'uomo ad intervenire pesantemente trasformando ambienti e condizioni di vita di intere comunità ed anche il film che si è aggiudicato la Genziana d'oro del Comune di Bolzano per il miglior film di esplorazione è uno di questi, "Pare escute Olhe", del portoghese Jorge Pelicano "esplora" proprio questo aspetto, quando cioè la politica non opera per il bene di una comunità, ma per l'interesse esclusivo di pochi. Il Premio speciale della Giuria è andato al documentario del regista danese Michael Madsen "Into Eternity", una testimonianza attualissima a poche settimane dall'emergenza nucleare a Fukushima. In Finlandia si sta realizzando un deposito di scorie nucleari scavato nella viva roccia destinato a durare 100 mila anni. Con le immagini e le interviste agli scienziati e ai

Il tendone di MontagnaLibri (foto Dino Panato)



tecnici impegnati nel progetto il regista propone un documento straordinario sulle drammatiche conseguenze a lungo termine della sete di risorse energetiche della nostra società, sui dubbi e sui limiti dell'uomo di comprendere il futuro e sulla nostra capacità di controllare la forza dell'atomo. Fuori concorso il film di Herzog, il pubblico ha acclamato e premiato "Happy People a year in the Taiga" del russo Dmitry Vasyukov che il maestro tedesco ha prodotto, sceneggiato e narrato, mentre per l'alpinismo ha premiato "180° South" diario di viaggio sulle tracce di Yvon Chouinard e Doug Tompkins, ovvero i fondatori di Patagonia e The North Face oggi impegnati in progetti di



Il Sindaco di Trento, Alessandro Andreatta, consegna la Genziana d'oro per il film "Summer Pasture" (foto Dino Panato)

protezione e sostenibilità ambientale. Il Premio “Luciano Emmer” assegnato dalla giuria del direttivo del Sindacato Nazionale dei giornalisti cinematografici è andato ai registi Andrea Fenoglio e Diego Mometti autori di “Il popolo che manca”, racconto carico di amarezza sui sogni dei contadini e dei montanari del cuneese strappati dalla loro terra dal sogno dell’industrializzazione. Dalle sale piene del Multisala Modena alle serate con il tutto esaurito quando Messner è salito sul palcoscenico dell’Auditorium S. Chiara, per ripercorrere la storia dell’alpinismo solitario da Preuss a Huber

e poi per onorare due icone dell’alpinismo Walter Bonatti e Pierre Mazeaud che proprio dopo la drammatica vicenda del Pilone del Frêne 50 anni fa si ritrovarono più che mai uniti da una fraterna amicizia. Ma sono stati tanti i protagonisti di questo festival, da Simone Moro a Leo Houlding, da Erri De Luca intervenuto per festeggiare i 25 anni di MontagnaLibri (ennesimo afflusso record sotto il tendone) a Neri Marcorè e Luca Mercalli e molti altri ancora. Insomma una riuscita prova generale in vista del prestigioso traguardo delle 60 edizione che attende la squadra del festival nel 2012. (mb)

Estate alpina al 59° TrentoFilmFestival

Il 5 maggio, nell’ambito del Film Festival, è stato proiettato su proposta della SAT il documentario *Estate alpina* di Tommasino Andreatta, classe 1938. La pellicola venne girata in Val di Peio giusto cinquant’anni fa ed è una straordinaria e delicata testimonianza di una valle che in questi decenni è stata profondamente trasformata. Nel 1961 l’economia ai piedi del Vioz era legata ancora alle pratiche silvo-pastorali, facevano eccezione la miniera e l’industria legata all’acqua minerale. Il turismo stava appena affacciandosi in valle, così un giovane maestro di scuola elementare, originario di Trento e appena trasferitosi a Celentino, pensò di coinvolgere i suoi scolari nella stesura di un documentario che avrebbe dovuto illustrare la giornata tipo di un paese di montagna. I ragazzi si misero al lavoro e con il loro maestro realizzarono un documento unico per la qualità e la poetica delle immagini, un ritratto prezioso della vita in una valle trentina che da poco era stata raggiunta dalla modernità, ma che viveva ancora scandendo il tempo sugli antichi cicli contadini. Nella pellicola, di poco più di 22 minuti, girata in



16 mm, a colori, con sonoro, si vede il lavoro degli agricoltori di montagna, il taglio del bosco, la cura delle bestie; i primi turisti che giungono in paese a bordo di piccole utilitarie e frammenti di vita d’albergo; poi i nuovi lavori: la miniera, l’imbottigliamento dell’acqua surgiva, la centrale elettrica. Quindi le feste di paese, le ricorrenze religiose con la processione solenne (in queste immagini viene colta per l’ultima volta, dopo il 1961 non si fece più...), la salita al rifugio Vioz... A sovrintendere il soggetto ed il montaggio fu chiamato Manlio Goio, regia e fotografia sono di Tommasino Andreatta (che fu anche l’operatore di Casara per *Gioventù sul Brenta*), la musica è di Franco Sartori e l’esecuzione è affidata a Santo Albertini, fisarmonicista del Trio Palmer. Grazie all’iniziativa del Filmfestival e della SAT, che per l’occasione ha affidato la pellicola alle sapienti mani di Mariano Postal per realizzare un nuovo telecinema, gli spettatori hanno potuto fare questa bella riscoperta, senz’altro un modo originale per rivedere, con un pizzico di nostalgia, un Trentino che non esiste più. (rd)

I 100 anni di Antonio Valenti

Antonio Valenti è nato a Trento il 18 luglio 1911; quest’anno, pertanto, ha raggiunto la rispettabile età di 100 anni, che merita di essere opportunamente ricordata e festeggiata. Egli è l’ultimo discendente di un’antica famiglia di Monclassico in Val di Sole, della quale si hanno notizie fin dalla metà del 1400, famiglia i cui componenti erano quasi tutti avvocati, notai e sacerdoti. Il suo antenato Pietro Valenti aveva partecipato nel 1872 a

Madonna di Campiglio alla fondazione della Società Alpina del Trentino (SAT), unico rappresentante proveniente dalla Val di Sole. Suo padre Silvestro Valenti era uno storico, autore di molte pubblicazioni che vengono citate ancora oggi, come le monografie sul Monte Sadron, Lago delle Malghette, Doss del Sabion e Val di Genova. Nel 1909 Silvestro Valenti aveva acquistato dalle eredi della vedova di Luigi Fantoma la proprietà della Ragada in Val di

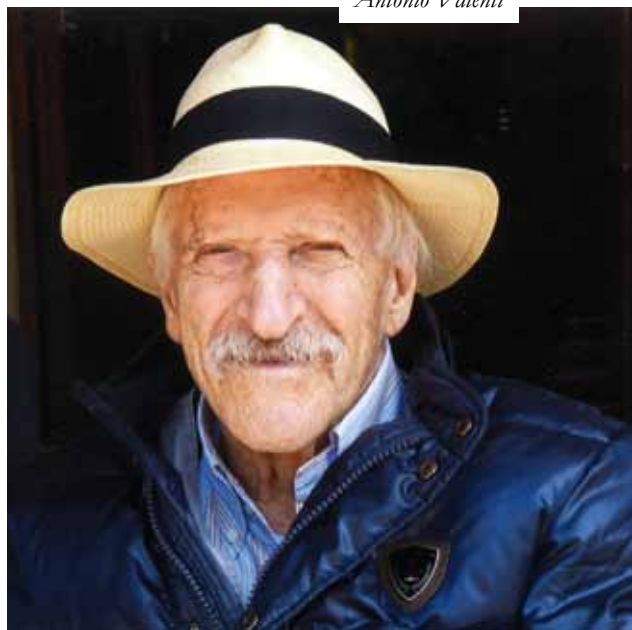
Genova; l'albergo della Ragada e i prati circostanti rimasero di proprietà della famiglia Valenti fino a poco dopo la prima guerra mondiale.

Laureatosi in Giurisprudenza nel 1934 all'Università di Pavia, Antonio Valenti è stato provveditore agli studi prima a Trento e quindi a Bolzano. Socio della Sezione di Trento del Movimento Italiano per la Protezione della Natura, nel 1954 ne è stato anche il presidente. Negli anni del dopoguerra si è occupato di varie iniziative di carattere protezionistico, tra cui i problemi della caccia, della gestione della fauna, della protezione degli uccelli e dell'istituzione del Parco Nazionale Brenta-Adamello-Stelvio, in collaborazione con Paolo e Renzo Videsott. Per molti anni è stato un cacciatore della selvaggina di alta montagna, ma in seguito ha abbandonato completamente l'esercizio della caccia. In alcuni articoli ha messo in evidenza che la fauna deve essere considerata come una risorsa naturale che si può usare razionalmente, purché si usino forme e modi di caccia appropriati. Dalla sua posizione all'interno del Provveditorato agli Studi e in collaborazione con il Movimento Italiano Protezione della Natura, negli stessi anni ha svolto una vastissima campagna per la protezione degli uccelli nelle scuole del Trentino, mediante la diffusione dei nidi artificiali fra gli scolari e gli studenti delle scuole elementari e medie.

Antonio Valenti è stato un grande appassionato di montagna alla quale era stato avviato fin da ragazzo dallo zio Amedeo Vecchietti, sindaco di Malé, con il quale ha compiuto molte escursioni. Vecchietti ha portato con sé il nipote fin da quando aveva 10 anni, anche sulla cima Roma, sulla Tosa e sul Peller, con partenza di notte per vedere il sorgere del sole. Con Antonio Valenti ho compiuto varie escursioni sulle Dolomiti di Brenta e nel gruppo dell'Ortler, ma ricordo particolarmente la salita alla Cima Presena dal passo del Tonale, molti anni prima della costruzione delle funivie. La partenza per le escursioni avveniva sempre di buon mattino da Carciato, ove ho trascorso con Anna e Antonio Valenti lunghi periodi estivi che hanno sicuramente influenzato la mia scelta per le scienze naturali.

Dotato di vaste conoscenze in vari campi del sapere, recentemente ha contribuito con tenacia e con successo a promuovere la figura e le opere dello scultore trentino Stefano Zuech, che ha avuto il privilegio di conoscere quando era ragazzo.

Per gran parte dell'anno, Antonio Valenti vive



ora come un "grande patriarca" nella sua casa di Carciato, dalla quale si può ammirare il panorama della Val di Sole verso Malé da una parte e verso la Commezzadura dall'altra. Di fronte c'è la Cima Camucina e tutti i suoi versanti verso il fondovalle con i paesi di Bolentina e Montes, alle spalle il Monte Sadron, il Castellaccio, il Sasso Rosso, la Val dei Cavai e la Val Meledrio, tutte mete per escursioni in un ambiente bellissimo e ancora ben conservato. Sulle pendici del Monte Sadron c'è una località che si chiama "Sass de l'acqua dei Valenti".

Excelsior per i 100 anni di Antonio Valenti!

Franco Pedrotti

A Trento dedicata una Via ad Emanuele de Riccabona (1844-1927)

Esponente di primo piano della SAT, ne fu uno dei fondatori, fino a presiederla nel biennio 1880 - 1882. Nel 1883 fu eletto nel Consiglio Comunale di Trento, ove rimase per vent'anni, legato alla figura di Paolo Oss Mazzurana. Nel 1886 fu tra i fondatori del giornale Alto Adige. Nel 1900 fu eletto alla Dieta di Vienna. Svolse la professione di bancario come direttore della Cassa di Risparmio di Trento (1884 - 1912).



Concluso il 17° incontro di formazione e aggiornamento sui sentieri

Si è concluso con grande soddisfazione di tutti il 17° **Incontro di formazione e aggiornamento di segnaletica e manutenzione dei sentieri** a Mezzocorona e Roverè della Luna. La manifestazione, aderente alla “11a Giornata nazionale dei sentieri”, ha visto la presenza di 25 partecipanti in rappresentanza di 11 Sezioni SAT. Tutti si sono impegnati concretamente durante le esercitazioni ed è stato anche fatto un buon lavoro sul campo. L’augurio è che i corsisti riescano a mettere a frutto nelle rispettive Sezioni quanto hanno appreso.

I musei trentini e la Grande Guerra

Chi ama percorrere le montagne del Trentino è abituato a incrociare tratti di trincee e camminamenti; Pocchio esperto riesce a interpretare strani avvallamenti come crateri di esplosioni, a riconoscere in cumuli di pietre postazioni e baraccamenti militari. Tracce silenziose, a volte valorizzate da pazienti lavori di ripristino, altre volte appena decifrabili, segni che ci ricordano che in questi luoghi si è combattuta la Prima guerra mondiale. Per più di tre anni e mezzo, dall’Adamello alla Marmolada, decine di migliaia di uomini vissero

in condizioni climatiche estreme e combatterono quella che viene ricordata come “guerra bianca”. Nel corso degli anni i materiali lasciati dai soldati sui monti sono stati raccolti, dapprima da recuperanti che in quell’attività trovavano una forma di sostentamento economico, quindi da appassionati desiderosi di salvare dall’abbandono quei reperti e con essi la memoria della Grande Guerra. Oggi, i documenti di quella guerra sanguinosa sono raccolti ed esposti nelle sale di musei creati dalla passione di volontari lungo quella che un tempo era la linea del fronte.

Il circuito dei Musei trentini della Prima guerra mondiale comprende 19 realtà, grandi e piccole, distribuite su tutto il territorio provinciale, dedicate - in maniera esclusiva o in parte - alla memoria di quel drammatico conflitto. Per promuoverne le attività, la Rete Trentino Grande Guerra ha realizzato un depliant, distribuito presso ogni museo, che presenta il circuito e offre informazioni per la visita.

Per informazioni: www.trentinograndeguerra.it

Gruppo in visita alle trincee sull’Altissimo



Delibera del Consiglio Centrale SAT approvata a maggioranza nella seduta del 20 maggio 2011 dopo vivace ed acceso dibattito sull'opportunità di assumere una posizione ufficiale da parte del Sodalizio

Il Consiglio centrale della SAT, stimolato anche da alcuni interventi dell'assemblea dei delegati, con questa mozione intende sollecitare l'attenzione dei propri soci e della collettività trentina sul tema dell'acqua come bene pubblico.

Dalla sua nascita SAT ha sempre messo al centro della propria azione lo studio e la difesa del patrimonio naturalistico della montagna. Ed è proprio la montagna la fonte dell'acqua, elemento fondamentale per la vita di tutti i viventi.

Tutelare l'acqua significa tutelare la condizione unica per la funzionalità degli ecosistemi, garantire la vita e la sicurezza della gente di montagna, consentire la continuità nel tempo per ricavare energia e reddito. Consapevole di questo SAT ha sempre avuto un approccio complessivo al tema. A partire dallo studio dell'evoluzione dei ghiacciai, curata dal Comitato glaciologico, alla sensibilizzazione di soci e istituzioni, alla definizione delle buone pratiche, come nel caso delle tesi di Moena, all'analisi dei cambiamenti climatici, alle prese di posizione a favore della naturalità dei corsi d'acqua, alla tutela delle sorgenti e dei laghi alpini, fino alla formazione delle nuove generazioni ed educazione dei frequentatori dei rifugi. Un intero congresso SAT, nel 1999, a Storo, è stato centrato sulla tematica dell'acqua. L'acqua è un bene troppo prezioso perché ne sia spreca anche una sola goccia. Perché è una risorsa preziosissima ancorché limitata, appartiene a tutti. Come l'aria, come la conoscenza, i patrimoni culturali e ambientali. Sono beni a titolarità diffusa, appartengono a tutti e a nessuno, nel senso che tutti devono poter accedere ad essi e nessuno può pretendere l'esclusività. Sono beni da amministrare con i principi di solidarietà e sostenibilità, nell'interesse delle generazioni che verranno. Ce l'hanno insegnato i nostri nonni, con la gestione mirabile delle proprietà collettive, che adesso vogliono espropriare, ridurre nelle dimensioni, delimitare nell'efficacia. L'acqua, per essere salvaguardata, non è sufficiente che rimanga in mano a un soggetto pubblico: noi abbiamo l'obbligo di garantire ai beni comuni la permanenza nel tempo considerando la loro attitudine a soddisfare bisogni collettivi. Parlare di beni comuni significa parlare anche di diritti fondamentali. Ci sono principi sanciti nel 77

nella Conferenza delle Nazioni unite sull'acqua a Mar della Plata, dal Comitato delle Nazioni Unite per i Diritti Economici Sociali e Culturali del 96, dalla Conferenza Internazionale di Bonn 2001, e il 28 luglio 2010 l'Assemblea Generale delle Nazioni unite ha dichiarato il diritto all'acqua potabile un diritto umano essenziale alla vita. Pure il Parlamento Europeo con la risoluzione del marzo 2004 ha affermato "essendo l'acqua un bene comune dell'umanità, la gestione delle risorse idriche non deve essere assoggettata alle norme del mercato". SAT quindi, facendo proprie le dichiarazioni delle massime istituzioni mondiali, in coerenza con la storia propria e sicura di interpretare anche quella della collettività trentina, di cui è stata nell'ultimo periodo non solo testimone ma anche protagonista,

fa propria l'affermazione che

L'acqua è un bene Comune, un diritto dell'umanità e non può essere assoggettata a meccanismi di mercato; la proprietà della risorsa idrica deve rimanere pubblica dalla fonte alla distribuzione.

sensibilizza i soci e le tutte le Sezioni

invitandoli a prendere coscienza della reale dimensione del problema dal punto di vista dei diritti fondamentali delle persone e da quelli sociali;

invita

gli organi di comunicazione a dare maggior risalto alla tematica propria per l'importanza vitale della questione.

Errata corrige

Prima ascensione assoluta del "Campanile dei Boci"

I Soci Carlo Alberto Banal e Oscar de Benassutti ci segnalano gentilmente delle inesattezze pubblicate sull'ultimo numero del nostro Bollettino. A pag. 49 abbiamo dato notizia di una ascensione ad un campanile posto nel sottogruppo del Vallon delle Dolomiti di Brenta definendola una prima assoluta.

Non è così. In realtà il campanile in questione venne salito già il 21 agosto 1955 da parte dei fortissimi Bepi Loss ed Emilio Bonvecchio, allora *Boci della SAT* di Trento, che gli diedero il nome di "Campanile dei Boci".

Sede territoriale del Museo delle Scienze di Trento

Fu una collaborazione tra la SAT e l'allora Museo di Storia Naturale della Venezia Tridentina (oggi Museo delle Scienze) che nel 1938 portò alla costituzione del Giardino Botanico Alpino delle Viotte, con il preciso intento di promuovere la conoscenza e la salvaguardia della flora alpina. Per la sua realizzazione venne scelta la piana delle Viotte, famosa per le sue praterie ricche di fiori: un luogo ideale a 1540 metri di quota, ben esposto a sud e ricco di acque provenienti dalla vicina torbiera. Vittorio Marchesoni, il botanico che più di altri si prese cura del giardino, nel 1959 precisava così la sua missione: *“ospitare e quindi proteggere la flora regionale così ricca di rarità e specie endemiche”* e *“formare una coscienza naturalistica, presupposto indispensabile per la valorizzazione e la conservazione del nostro patrimonio naturalistico”*.

Il giardino si estende oggi per 10 ettari con un nucleo storico di circa un ettaro impostato come giardino roccioso. Le piante in coltivazione sono oltre 1.500 e provengono dai principali gruppi montuosi della Terra quali le Alpi, gli Appennini, i Pirenei, i

Balcani, i Carpazi, le Montagne Rocciose e l'Himalaia. All'ingresso del giardino, in una grande aiuola si coltiva il rabarbaro cinese (*Rheum palmatum*), la prima pianta portata in coltivazione nel 1938. Questa specie un tempo era molto nota e apprezzata per la radice con cui si prepara un distillato dalle proprietà toniche e digestive e per i piccoli carnosci delle sue grandi foglie utilizzati per confezionare dolci, caramelle e marmellate. Nel giardino roccioso si presta particolare attenzione alle piante endemiche e a rischio di estinzione tra cui ricordiamo due endemismi esclusivi trentini quali la violaciocca dorata (*Erysimum aurantiacum*) e la costolina di Facchini (*Hypochaeris facchiniana*) e molte altre specie uniche tipiche del margine meridionale delle Alpi come la telekia delle rupi (*Telekia speciosissima*), il calliantemo del Monte Baldo (*Callianthemum kernerianum*) e la sassifraga del monte Tombea (*Saxifraga tombeanensis*). Le piante officinali in coltivazione comprendono tra le altre, l'arnica, la valeriana, la calendula, l'assenzio, l'iperico, la genziana, l'imperatoria e la *Filipendula ulmaria* da cui per la prima volta è stato estratto l'acido salicilico, il principio attivo dell'Aspirina.

Completano il giardino praterie fiorite, arbusteti, boschi, zone umide, un grande laghetto e due stagni con piante palustri e molte bordure fiorite con oltre cento rose botaniche. Sono presenti orti e campi con antiche varietà di cereali, patate e altre colture alpine come la patata blu della Valtellina, la santoreggia, il levistico, il grano saraceno, la segale, il farro, gli orzi distici, il lino e il grano kamut, ingentiliti da molte specie segetali, come il gittaione e il fiordaliso.

Dal 1995 il giardino coltiva unicamente piante cresciute da seme, senza più prelevarne in natura e dal 2002 ha concentrato i propri sforzi nel raccogliere e conservare a lungo termine, come riserva di sicurezza, i semi delle piante alpine a maggior rischio di estinzione in Trentino. Ha contribuito alla creazione della banca del germoplasma del Trentino che ha sede presso il Museo delle Scienze a Trento.



Il Giardino botanico nel 1954 (foto f.lli Pedrotti)

Pulsatilla rubra (foto Costantino Bonomi)



Il giardino è aperto tutti i giorni dal 1 giugno al 30 settembre con orario: 9-17 in giugno e settembre, 9-18 in luglio e agosto; l'ingresso è gratuito in giugno e settembre e a pagamento in luglio e agosto. Parti del percorso di visita sono accessibili anche alle persone diversamente abili.

Numerosi sono gli eventi estivi rivolti ai visitatori secondo il ricco programma riportato di seguito che comprende visite guidate dedicate alla biodiversità alpina, alle piante officinali, commestibili, velenose, alle piante che scompaiono e laboratori dedicati al pane di montagna, alla degustazione di tisane, alla preparazione del sale aromatizzato alle erbe, alle piante tintorie, alla cattura e all'inanellamento dell'avifauna. Sono possibili attività su prenotazione per gruppi organizzati e attività didattiche per le scuole. Novità 2011 un laboratorio legato all'uso del legno per creare semplici e divertenti giocattoli, svolto nell'attiguo Parco Giochi Naturale.

Apertura: giugno e settembre (9-12 / 14-17); luglio e agosto (9-12 / 14-18)

Info: tel. 0461.948050 / www.mtsn.tn.it / Prenotazioni: tel. 0461.270311

Programma estivo 2011

Alla scoperta del giardino

Visite guidate in compagnia di un esperto

Il giardino in fiore

Le più affascinanti e colorate fioriture del giardino ogni domenica dal 12 al 26 giugno, ore 15.00

Biodiversità alpina

Osservare e conoscere le piante alpine ogni venerdì dall'1 luglio al 2 settembre, ore 15.00

Piante officinali, commestibili e velenose

Cosmetici e medicine dalle piante domenica 3 e 24 luglio | 14 agosto | 4 sett. ore 11.00

Piante in estinzione

Le piante che scompaiono in Trentino e nel mondo domenica 10 e 31 luglio | 21 agosto, ore 11.00

Stelle fiorite

Il Sole, i pianeti e la vita delle piante domenica 17 luglio | 7 e 28 agosto, ore 11.00

In volo nei cieli del bondone

Inanellamento e rilascio degli uccelli che vivono sul M. Bondone sabato 23 luglio | 6 agosto, ore 10.00

Aperitivo biodiverso

Attività per ragazzi e adulti

Avvicinarsi con gusto alla biodiversità locale mercoledì 13 e 27 luglio | 3 e 17 agosto, ore 17.00



Il Giardino Botanico Alpino alle Viotte di M.te Bondone con, sullo sfondo, le Tre Cime (foto B. Angelini)

Eryngium bourgatii (foto Emilio Coser)



C'era una volta...

Attività per bambini e famiglie

Il giardino racconta

Leggende e miti da scoprire

mercoledì 6 e 20 luglio | 10 e 24 agosto, ore 16.00

Teatronatura con merenda: Pape Rina

Un appuntamento di teatro scienza con degustazione di miele biologico

domenica 10 e 31 luglio | 14 agosto, ore 16.00

Mostra micologica

Mostra per esperti, appassionati, bambini e famiglie

sabato 20 e domenica 21 agosto, ore 9.30 – 17.00

Escursione micologica

I funghi in primo piano

Domenica 21 agosto, ore 9.30

Sperimenta... al giardino con merenda

Laboratori per bambini a partire da 8 anni

Erbe in cucina

Una degustazione di infusi con piante officinali e preparazione di sale aromatizzato

sabato 16 luglio | domenica 7 agosto, ore 15.00

Pane di montagna

Macinare, impastare e cuocere il pane con tanti

Agevolazioni per i Soci

Si informano i Soci che il Museo Tridentino di Scienze Naturali di Trento ha concesso **l'ingresso a tariffa ridotta ai Soci SAT e CAI**, che presentano la tessera in regola con il bollino dell'anno in corso, alla Sede del Museo di Via Calepina 14 a Trento ed alle seguenti sedi territoriali del Museo stesso:

Giardino botanico alpino

Viote di Monte Bondone (Trento) / www.mtsn.tn.it/rete/giardino_botanico.asp

Ubicato a 1.450 m di altitudine, si estende per oltre 10 ettari nel cuore di una delle più suggestive zone della montagna di Trento; coltiva e conserva più di 1000 specie di piante alpine provenienti da tutti i Gruppi montuosi del mondo. Il Giardino è stato fondato nel 1938 dall'allora Museo di Storia Naturale e dalla SAT, che tutt'ora è proprietaria di una porzione dell'area. Dispone di un ricco Centro informativo. Nei mesi di luglio ed agosto organizza diverse attività didattiche rivolte al pubblico ed in particolare alle famiglie.

Museo delle Palafitte del Lago di Ledro

Molina di Ledro (TN) / www.palafittiledro.it

Costruito sulla sponda del lago in prossimità della zona palafittata, è punto di riferimento per gli studiosi dell'Età del Bronzo e per gli appassionati di archeologia, conserva manufatti raccolti nell'insediamento palafitticolo del suggestivo Lago di Ledro. Durante tutto l'anno vengono svolte attività di archeologia imitative.

Museo dell'aeronautica "G. Caproni"

Via Lidorno, 3 - Trento / www.museocaproni.it

Il Museo dell'aeronautica è situato nei pressi dell'aeroporto cittadino ed espone una pregevole collezione di velivoli e cimeli storici raccolti dalla famiglia Caproni. Dei circa venti velivoli esposti, nove sono pezzi unici al mondo.

diversi tipi di cereali

domenica 24 luglio | sabato 13 agosto, ore 15.00

Tinture naturali

Tingere i tessuti con coloranti di origine vegetale

sabato 30 luglio | domenica 21 agosto, ore 15.00

Parco giochi naturale: giocare il legno

domenica 17 luglio | lunedì 15 agosto, ore 15.00

I pionieri: nuova collana del Club Alpino Italiano

Guido Rey - Il tempo che torna, 172 pag. - 22 euro

Nini Pietrasanta - Pellegrina delle Alpi, 186 pag. - 22 euro

Abate Henry - I pascoli del sole, 278 pag. - 24 euro

Sono i primi tre volumi della collana pionieri edita dal CAI e composta da ristampe anastatiche di classici dell'alpinismo, con introduzione di esperti (in questi tre volumi: Dante Colli e Irene Affentranger). Una ghiotta occasione per rileggere alcuni testi "sacri" dell'alpinismo italiano. A breve uscirà un volume di un alpinista trentino degli anni trenta. (rd)



Montagne con una differenza

Geoffrey Winthrop Young
Fondaz. Sella (Biella), 2011
Pag. 223

Patrocinata dal Club Alpino Accademico Italiano ecco la traduzione in italiano di *Mountains with a difference*, edito a Londra nel 1951. Un classico dell'alpinismo inglese nella traduzione di Giovanni Rossi. (rd)



I rifugi delle Dolomiti: Trentino - Alto Adige: 361 rifugi, malghe e bivacchi, itinerari, informazioni, consigli utili

Stefano Ardito
Guide Iter (Subiaco), 2011
Pag. 390 - euro 18

Giusto giusto per la stagione escursionistica ecco questo libro, opera di un noto (ed affidabile) autore. Schede sintetiche e foto, piccole, ma belle. Da utilizzare con l'ausilio di una carta topografica. (rd)



Sentieri sul Lago di Garda: le tre sponde: lombarda, trentina e veneta

Fausto Camerini, Eugenio Cipriani
Guide Iter (Subiaco), 2011
Pag. 155 - euro 12

Completa guida escursionistica per quegli originali che, invece di piazzarsi a pancia in su e prendere il sole, vanno sul Garda a camminare. Con foto e cartine topografiche. (rd)



Salto Angel

Stéphanie Bodet
Versante sud (MI), 2011
Pag. 109 - euro 15

Mettete una trentenne francese alla base del Salto Angel, dove poco meno di quarant'anni fa si fermò persino Bonatti; un balzo di 979 m, la giungla amazzonica e tanta, tantissima acqua. Ecco gli ingredienti di questo libro, risultato: arrampicata ed avventura. (rd)



Mi chiamavano Banana Fingers

Row Fawcett

Versante sud (MI), 2011

Pag. 277 - euro 19

Viaggio nel mondo dell'arrampicata britannica di fine settanta-primi ottanta. Tra allenamenti metodici, inizio del professionismo e vie estreme (alcune ancora oggi!), compare anche lo stress da copertina. Una storia interessante e quasi dimenticata. (rd)



Sicurezza in montagna: materiali, manovre e tecniche per affrontare al meglio l'alpinismo e l'arrampicata

Paolo Tombini, Luca Macchetto

Versante sud (MI), 2011

Pag. 157 - euro 25

Qui più che alle parole il compito di spiegare è affidato alle fotografie, efficaci e chiare; certo si tratta di un manuale concepito in modo nuovo. (rd)



Vie ferrate. Alpi italo-francesi

Pag. 224 - euro 16,00

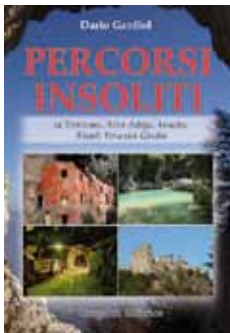
Percorsi Insoliti. Trentino, A. Adige, Veneto, Friuli Venezia Giulia

Pag. 200 - euro 16,00

Dario Gardiol

Graphot Editrice (TO), 2011

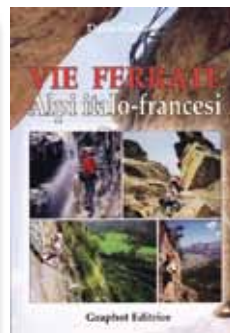
Ecco due fatiche di Dario Gardiol che da anni propone ai lettori percorsi insoliti e vie ferrate, non solo appartenenti al territorio italiano ma andando anche oltre confine. Tutto questo per una continuità di tracciati che non trovano ostacoli nelle mere divisioni geopolitiche, ma che invece hanno una loro logica di concatenamento, quantomeno relativa



all'interesse di scoperta e completamento. Il titolo "Vie ferrate Alpi italo-francesi" già definisce l'area trattata. Dopo un'ampia introduzione sulle attrezzature e i rischi che si corrono praticando questo "sport" estremo, seguono i 145 itinerari nelle regioni del Piemonte, Liguria, Valle d'Aosta e in Francia. Qui si trovano descritte le vie ferrate classiche ma anche le "arrampicate Via Corda" molto praticate sulle Alpi francesi. Sempre ben evidenziati, all'inizio di ogni percorso proposto, i livelli di difficoltà, il dislivello, la quota, il periodo migliore per intraprendere la salita e l'indicazione del tempo necessario. Nella parte centrale del volume, belle le numerose tavole a colori che rappresentano aerei passaggi su pioli, scale, cordini, passerelle e specialmente ponti tibetani e ponti delle scimmie.

Anche questo volume si colloca nella prestigiosa collana dei "manuali" della Graphot, editore di lunga data, attento alla valorizzazione dell'opera in ogni suo aspetto.

Percorsi insoliti propone invece 82 suggestivi itinerari che portano alla scoperta di cascate, grotte piene di ghiaccio, grotte dove nevica d'estate, orridi, fortificazioni romane, gotiche, longobarde e moderne, murali, borghi medioevali, villaggi palafitticoli, orme di dinosauro, archeologia, eremi, labirinti, musei particolari, archi naturali, capolavori naturali all'aria aperta, canyons, antichi alberi monumentali, giardini stupendi, incisioni rupestri, graffiti, miniere, covoli, antri, castelli ed abbazie. Trentadue percorsi sono dedicati al Trentino, 9 all'Alto Adige, 4 alla provincia di Verona, 10 alla provincia di Vicenza, 11 a quella di Belluno e 3 a quella di Treviso. Poi,



per il Friuli Venezia Giulia, ha descritto 3 percorsi per la provincia di Pordenone, 8 per quella di Udine e 2 per quella di Trieste.

Una serie di immagini a colori, fuori testo, rappresentano le visioni più spettacolari e interessanti che si possono cogliere seguendo questa guida. (Mario Corradini)

Vita spericolata di Giorgio Graffer

Venerdì 29 aprile, nell'ambito delle manifestazioni collaterali del 59° Trento Film Festival, è stato presentato alla Casa della SAT il libro: *Vita spericolata di Giorgio Graffer*, scritto da Riccardo Decarli e edito dalla SAT (10 euro per i soci).

In una affollata sala, troppo piccola per l'occasione, il pubblico ha ascoltato l'introduzione del direttore Angelini, la prolusione del presidente Motter e la presentazione del noto scrittore ed alpinista Enrico Camanni. Al termine l'autore ha proiettato alcune fotografie, una sorta di album della vita di Graffer. Il libro nasce dal riordino dell'archivio Graffer, custodito dalla Signora Franca Moggioli, vedova di Paolo Graffer, accademico del CAI e fratello di Giorgio. Si tratta di circa mille pezzi tra carte, diari, fotografie ed oggetti che Decarli ha ricevuto in prestito temporaneo. L'importanza di questa raccolta, ora depositata in copia presso la Biblioteca della montagna-SAT, oltre al fatto che non era mai stata indagata sino ad ora, è di costituire lo spaccato quasi quotidiano della vita del celebre alpinista ed aviatore. Il libro è stata la logica conseguenza di questa paziente lavoro. Ma, come spesso capita, man mano che il lavoro procedeva, nuovi documenti si aggiungevano: accanto a numerose monografie ed articoli esaminati, sono stati intervistati vari testimoni che hanno conosciuto Giorgio Graffer. Il racconto della sua vita, partendo dal-

le origini sudtirolesi della famiglia, per giungere all'infanzia, gli anni scolastici, il diploma al Tambosi e poi l'Accademia aeronautica e la guerra, il tutto inframmezzato con le sbalorditive imprese su roccia, è raccolto, ordinato cronologicamente nelle 418 pagine del libro, illustrato con oltre 200 fotografie e documenti inediti.

Dalla lettura esce un Graffer che va oltre allo stereotipo dell'eroe cantato dal regime (che prima ne fu diretto responsabile della morte e poi ne utilizzò l'immagine eroica a suo profitto), certo qui si raccontano i duelli aerei in Francia, quello notturno sopra Torino - che pare tratto da un romanzo di Salgari -, i combattimenti in Grecia e le scalate sul Campanile Basso, la nuova via sulla Tosa e molte altre, ma si narra anche di un Graffer intimo, legatissimo alla mamma Luigia, fratello un po' apprensivo per quanto riguarda gli studi di Paolo e Renzo. Un Graffer umano, che emerge per la prima volta e per questo ci appare più simpatico.



Un momento della presentazione (foto Dino Panato)



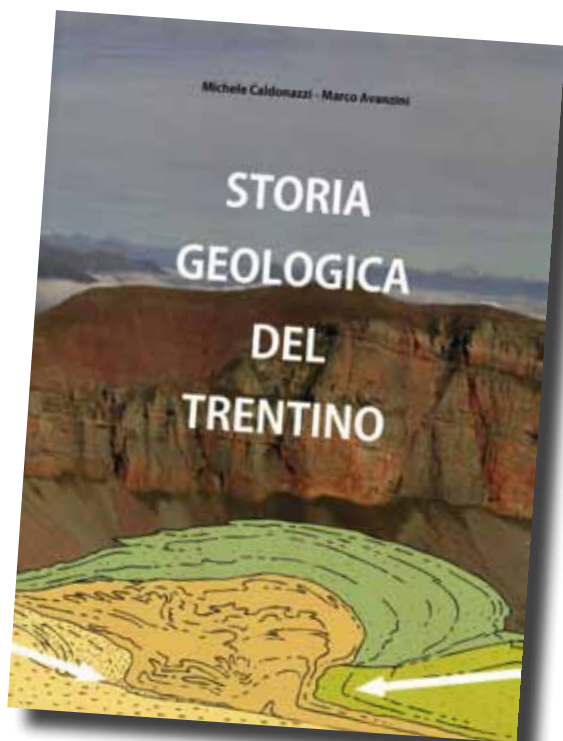
Montagne e scuola: un progetto didattico della SAT

“Giovani e montagne”, un binomio certo non scontato come certamente sa chiunque nel Sodalizio si interessi agli adolescenti. Quando ragazzi e ragazze cominciano a intravedere la maggiore età ecco che sorge per loro un mondo di nuovi interessi, naturalmente anche reciproci, che spesso fa eclissare l'abitudine di frequentare con una certa regolarità la montagna assieme a mamma e papà o magari con le gite della Sezione del proprio Comune. Cercare dunque di non far spegnere del tutto la fiammella della passione per la montagna e sforzarsi di accenderla in coloro che non hanno mai avuto la ventura di sperimentare “Pandar per monti” è stata una delle finalità di un progetto didattico che la SAT ha realizzato durante l'anno scolastico che si è da poco concluso, in collaborazione con otto Istituti scolastici trentini:

- il Centro Istruzione e Formazione della Fondazione E. Mach - Istituto Agrario di S. Michele all'Adige;
- l'Istituto di Istruzione “Lorenzo Guetti” di Tione;
- l'Istituto Tecnico Economico ad indirizzo turistico “Livia Battisti” di Trento;
- l'Istituto Tecnico per Geometri “Andrea Pozzo” di Trento;
- l'Istituto Tecnico Industriale “Michelangelo Buonarroti” di Trento;
- il Liceo “Antonio Rosmini” di Trento;
- il Liceo Classico “Giovanni Prati” di Trento;
- il Liceo Scientifico “Galileo Galilei” di Trento;
- il Liceo Scientifico e Linguistico “Leonardo da Vinci” di Trento.

In sintesi gli scopi del progetto, incentrato “sulla storia geologica del Trentino”, erano rappresentati dal:

- favorire la conoscenza da parte degli studenti di alcune delle principali Scuole superiori trentine di un aspetto molto importante del territorio provinciale, come la sua storia geologica;
- assicurare la diffusione e la “sedimentazione” di tali conoscenza attraverso la realizzazione di un libro divulgativo distribuito dagli Istituti superiori interessati dal progetto nonché dalla SAT;
- mettere a disposizione del mondo della scuola trentina il più che secolare patrimonio di esperienze e di conoscenze scientifiche acquisite dalla SAT sulle montagne trentine;



- formalizzare una collaborazione tra Istituti superiori trentini e SAT, primo momento di un possibile, futuro rapporto organico tra questi due importanti “universi” della società trentina.

Il progetto didattico-editoriale “la storia geologica del Trentino” prevedeva dunque che ciascun Istituto superiore aderente individuasse per l'anno scolastico 2010-2011, attraverso il personale docente incaricato dell'insegnamento di Scienze della Terra, un percorso didattico avente per oggetto argomenti inerenti appunto la storia geologica del Trentino. Tale percorso didattico non è stato definito *a priori* allo scopo di permettere ai docenti di poterlo personalizzare, adattandolo cioè alle proprie esigenze nonché ai programmi di studio definiti per ciascuna tipologia di Istituto superiore.

La SAT da parte propria ha organizzato per ciascuna scuola due attività, rappresentate da incontri in classe o escursioni sul territorio, nel corso delle quali sono state illustrate da soci esperti nella trattazione di tali materie, tematiche di carattere geologico o geomorfologico. In particolare la SAT ha incaricato la propria Sezione Universitari (SUSAT)

di realizzare tali incontri. Essi hanno avuto luogo in parte nel periodo autunnale, come una sorta di premessa al successivo percorso didattico, e in parte in quello primaverile, configurandosi in questo secondo caso come logica conclusione dello stesso. Gli incontri tra gli esperti della SUSAT e le classi scolastiche si prefiggevano, così come accennato all'inizio di queste brevi note, anche lo scopo di far conoscere agli studenti la SAT e di fornire loro alcune indicazioni di massima sui modi più corretti e sicuri per frequentare la montagna. Ogni docente ha poi ricevuto in dotazione una borsa contenente alcuni numero monografici del Bollettino, una videocassetta sulla storia del Sodalizio e il *vademecum* della montagna approntato sempre dalla SAT

Nel complesso il progetto si è rivelato un successo sia per quanto riguarda il volume editato che le attività didattiche che sono state "costruite" attorno ad esso. Sono state interessate più di 30 classi scolastiche, in alcuni casi più classi si sono unite in occasione degli incontri per cui non è agevole fornire un numero preciso, e quasi 750 tra ragazzi e ragazze. Tutti i professori aderenti hanno espresso valutazioni positive o anche molto positive circa la valenza didattica dello stesso e anche da parte degli alunni è stato registrato un elevato grado di interesse e di gradimento. A conferma di ciò si può citare il fatto che anche scolaresche ritenute dai loro stessi docenti "problematiche" hanno risposto bene alle attività proposte dagli esperti della SUSAT. I ragazzi hanno dimostrato in particolare grande interesse nei confronti dei materiali, quali campioni di rocce o di minerali così come oggetti legati all'antica attività mineraria, che sono stati presentati loro.

La disponibilità poi in un congruo numero di copie del volume sulla "*Storia geologica del Trentino*", che ha costituito un tassello fondamentale del progetto, è destinata a consentirne la prosecuzione anche negli anni scolastici futuri. Si tratta infatti di un materiale prezioso per supportare le lezioni di geologia, che è destinato a conservare intatto il proprio valore per molti anni a venire.

Proprio quest'ultima realizzazione merita qualche parola di illustrazione. Scritto a quattro mani da Michele Caldonazzi, naturalista della Società Albatros di Trento e socio della SUSAT, e da Marco Avanzini, geologo responsabile della Sezione di Geologia del Museo delle Scienze del Trentino, è

stato curato nella veste grafica da Daniela Dalbosco che ha realizzato pure le sue numerose illustrazioni. Nelle poco meno di 200 pagine che lo compongono viene descritta l'affascinante percorso che ha conosciuto nel corso delle diverse Ere geologiche il territorio destinato a divenire l'attuale Trentino. Un cammino lungo e appassionante durante il quale i periodi di sommersione sotto le acque del mare si sono alternati agli affioramenti, punteggiato dalla presenza di vulcani imponenti, di aride piane desertiche, di vastissime lagune e di atolli tropicali che hanno lasciato tracce incancellabili nelle rocce delle nostre montagne, una storia infine nella quale hanno fatto la loro comparsa gli organismi più diversi: dai minuscoli invertebrati marini agli impressionanti dinosauri. Questo e altro ancora viene raccontato e spiegato con l'aiuto di box di approfondimento, di fotografie, di schemi e di disegni nella "*Storia geologica del Trentino*" che è stata stampata in 10.000 copie, parte consegnate agli Istituti scolastici e parte messe a disposizione della SAT e delle sue Sezioni. *Last but not least*, come dicono gli anglosassoni, nell'ambito del progetto va ricordata anche la partecipazione della Provincia Autonoma di Trento la quale attraverso il proprio Servizio Valutazione Ambientale ha fornito un contributo economico determinate, che ha consentito in particolare l'edizione del volume sulla "*Storia geologica del Trentino*". Un esempio, credo, di denaro pubblico ben speso, a vantaggio della crescita culturale di una parte importante della futura società trentina.

Michele Caldonazzi (SUSAT)



Concorso fotografico SAT - Una montagna di scatti - Il Paesaggio

Dopo l'inaspettato successo del primo concorso fotografico, la Commissione Tutela Ambiente Montano si fa promotrice di una **seconda edizione dedicata al tema del Paesaggio**, nei suoi vari significati e contesti. Possono quindi essere inviate fotografie di paesaggi naturali, di insediamenti urbanizzati, rurali, agricoli, storici. Sotto questo profilo potrebbe essere interessante produrre fotografie scattate nello stesso punto di una fotografia storica, per testimoniare le modifiche avvenute per opera dell'uomo o dell'evoluzione naturale.

Al tema del paesaggio verrà dedicato il Congresso della SAT del 2012 e le fotografie selezionate daranno vita ad una mostra allestita per tutta la durata dei lavori congressuali e saranno raccolte in un catalogo. Anche per questa edizione, la partecipazione non costa nulla ed è riservata ai fotografi dilettanti, anche ai minorenni.

Periodicamente una commissione giudicatrice costituita all'interno di SAT, esaminerà tutte le foto pervenute, e ne selezionerà dieci che saranno pubblicate in anteprima sul Bollettino SAT del trimestre successivo. Inoltre alla miglior fotografia selezionata di ogni trimestre verrà assegnato un premio, corrispondente ad un pernottamento, a mezza pensione per 2 persone, presso un rifugio SAT a scelta da usufruire nell'estate 2012.

Tutte le fotografie che arriveranno a SAT durante il concorso formeranno un archivio di immagini che potranno essere usate per pubblicazioni sociali.

Regolamento e altre informazioni si trovano qui a fianco e sul sito internet SAT (www.sat.tn.it) dove è possibile scaricare anche la scheda d'iscrizione.



Una montagna di scatti - Concorso fotografico SAT

REGOLAMENTO

Art. 1 - Bando e Segreteria

Promotrice del concorso è la Società degli Alpinisti Tridentini, di seguito denominata SAT. La Segreteria del Concorso è presso la Casa della SAT in Mancì 57 - 38122 Trento.

Art. 2 - Tema

Il tema scelto - il Paesaggio - viene inteso nelle sue accezioni di paesaggio naturale, antropico, tradizionale, storico, modificato. Tale scelta si lega al tema del congresso SAT del 2012, che sarà centrato sul paesaggio nei suoi vari significati e contesti, nella sua naturalità o nella sua evoluzione per effetto dell'azione dell'uomo. Per tale motivo le fotografie potranno riprodurre contesti paesaggistici naturali, insediamenti urbanizzati, rurali o agricoli, storici, religiosi, nei quali riconoscere l'azione dell'uomo, i relativi impatti o la testimonianza della sua evoluzione culturale.

Le foto dovranno essere ambientate in Trentino.

Al termine del concorso - fissato per il 30 giugno 2012 - le foto selezionate a giudizio della Giuria andranno a formare il corpo di una mostra fotografica che sarà allestita in occasione del Congresso SAT 2012 e saranno pubblicate in un catalogo.

Art. 3 - Partecipanti

La partecipazione è gratuita, aperta a tutti i soci della SAT e senza limiti d'età. Per coloro che alla data di chiusura del bando non avranno compiuto il diciottesimo anno d'età, sarà necessaria un'autorizzazione e una dichiarazione di responsabilità da parte dei genitori.

Non sono ammessi a partecipare al concorso: i membri della Giuria, i componenti della Segreteria, tutti i soggetti che a vario titolo collaborano all'organizzazione del concorso ed i rispettivi familiari.

Art. 4 - Modalità di partecipazione e iscrizione

Il concorso inizia il primo luglio 2011 e termina il 30 giugno 2012 ed ha periodicità trimestrale. Il primo trimestre scade il 30 settembre 2011, a seguire gli altri (31 dicembre 2011, 31 marzo e 30 giugno 2012). Tutte le foto pervenute entro l'ultimo giorno del trimestre di riferimento parteciperanno alla selezione che avverrà durante la settimana successiva. Ogni autore può partecipare con un massimo di cinque foto per ogni trimestre, in bianco e nero o a colori, in tecnica tradizionale o digitale.

Ogni partecipante deve allegare alle immagini inviate il modulo d'iscrizione debitamente compilato pena l'esclusione.

Il modulo può essere scaricato dal sito internet SAT.

L'iscrizione è formalizzata al momento dell'invio del materiale.

Art. 5 - Consegna

Le fotografie dovranno essere inviate esclusivamente all'indirizzo internet: concorsofotosat@gmail.com. Allo stesso indirizzo potranno essere chieste informazioni.

Art. 6 - Premi

Ogni trimestre verranno segnalate 10 foto che saranno pubblicate in anteprima sul Bollettino SAT del trimestre successivo.

Tra tutte le foto segnalate la Giuria assegnerà un premio corrispondente ad un trattamento di mezza pensione per due persone in un Rifugio SAT (valido nella sola estate 2012).

Art. 7 - Giuria

Le fotografie verranno selezionate con cadenza trimestrale. La giuria è nominata dal Presidente della SAT.

La giuria è intesa validamente costituita con la presenza della metà più uno. Il verdetto della giuria è inappellabile.

Art. 8 - Condizioni di partecipazione e responsabilità dell'autore

Fatta salva la proprietà intellettuale delle opere che rimane a capo dell'autore, la SAT si riserva il diritto di duplicare e pubblicare le fotografie pervenute per proprie iniziative editoriali senza limite di tempo, senza scopo di lucro e sempre con citazione dell'autore.

Ogni partecipante è unico responsabile di quanto forma oggetto della sua immagine, pertanto s'impegna ad escludere ogni responsabilità della SAT nei confronti di terzi. In particolare dichiara di essere unico autore delle immagini inviate e che esse sono originali, inediti e non in corso di pubblicazione, che non ledono diritti di terzi e che qualora ritraggono soggetti per i quali è necessario il consenso o l'autorizzazione egli l'abbia ottenuto.

Accetta incondizionatamente tutte le norme del presente regolamento.

Gli organizzatori pur assicurando la massima cura per le opere pervenute declinano ogni responsabilità per eventuali smarrimenti o furti

Art. 9 - Tutela della privacy

I dati raccolti saranno trattati ai sensi del D. Lgs 196/03.

Essi saranno utilizzati dall'Associazione al fine del corretto svolgimento del concorso.

I dati raccolti nell'ambito del presente concorso possono essere trattati ai soli fini istituzionali e promozionali della SAT; possono essere visionati, modificati, aggiornati o cancellati in qualsiasi momento.

Il titolare del trattamento dei dati è la Società degli Alpinisti Tridentini nella persona del Presidente.

Per informazioni

Scrivere a:

[Concorso fotografico SAT](mailto:concorsofotosat@gmail.com)

Società degli Alpinisti Tridentini

Via Mancì 57 - 38122 Trento

o, preferibilmente, inviare una e-mail a:

concorsofotosat@gmail.com

